

MISSIONARI SAVERIANI

Notizie
testimonianze
proposte
per gli amici
dei missionari

BURUNDI
CAMERUN
CIAD
CONGO R. D.
MOZAMBICO
SIERRA LEONE

BANGLADESH
FILIPPINE
GIAPPONE
INDONESIA
TAIWAN
AMAZZONIA
BRASILE
COLOMBIA
MESSICO

CSAM
Centro Saveriano Animazione Missionaria
Via Piamarta, 9 - 25121 Brescia
Tel. 030.3772780 - Fax 030.3772781
E-mail: giornale@saveriani.bs.it

Direttore: Marcello Storgato
Redazione: Diego Piovani
Direttore Responsabile: Marcello Storgato
Regist. Trib. di PR 07-03-1967 - n. 400
Stampa: Tipografia Camuna S.p.A. - Brescia

Abbonamento annuo € 8,00
Una copia € 0,80 - Contiene I. P.
Poste Italiane. Sped. A.P. D.L. 353 03 (conv. L.27/02/04 n° 46) art. 2, comma 2, DCB Brescia.
Envoi par Abonnement Postal - Taxe Perçue

In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio P. T. Brescia C.M.P.,
detentore conto per la restituzione al mittente, che si impegna a pagare la relativa tariffa

2009 LUGLIO/AGOSTO n. 7

Vi chiediamo un favore

Non andiamo contro la storia e il vangelo p. GABRIELE FERRARI, sx

Durante la campagna elettorale non sorprende di sentire di tutto e di più. Così è stato detto che l'Italia non sarà un paese *multietnico*, ossia un paese composto da cittadini di etnie diverse. Credo che ci voglia poco a rendersi conto che

l'Italia *multietnica* lo è già da tempo, e che continuerà a esserlo, anche se non lo si volesse.

Le migrazioni dei popoli ci sono sempre state. Sono un fatto doloroso



Bambini - diritto al cibo

so e traumatico per i migranti; e anche per chi li deve accogliere, ma è necessario farlo. Quanto meglio sarebbe se tutti potessero vivere a casa loro! Ma sappiamo che chi sbarca da noi, molto spesso fugge dalla fame, dalla guerra o dall'oppressione.

Per riflettere sulla realtà

Per certa gente queste sono *bazzecole* davanti alla tanto sbandierata "sicurezza" che, per altro, non sembra essere aumentata con le draconiane misure adottate con leggi e provvedimenti recenti. Non va dimenticato che è la situazione del nostro Paese a richiedere la presenza di lavoratrici e lavoratori, *comunitari* ed *extra*. Non molti giorni fa un rappresentante dei

produttori di frutta alla tv nazionale ha espresso la sua paura che quest'anno non si possa raccogliere la frutta a tempo debito, perché manca la manodopera. Non sarebbe meglio riflettere più pacatamente sulla realtà, prima di fare proclami e leggi per un'Italia *mono culturale*?

Per non evocare antiche teorie sulla *razza pura*, che tutti speriamo definitivamente passate, è meglio ricordare che noi - cittadini italiani - siamo già *meticci*; che nelle nostre vene non scorre sangue di una sola, ma di molte razze che si sono incontrate sul nostro territorio. Noi non saremmo oggi gli italiani che siamo, se non ci fossero state, ad esempio, le famose migrazioni che con qualche disprezzo chiamia-

mo "invasioni barbariche". Mi sembra utile richiamare ciò che ho letto in "Popoli", la rivista missionaria dei gesuiti italiani, nel cui editoriale di giugno si afferma che rifiutare la prospettiva multietnica nel nostro Paese "è una presa di posizione tre volte sbagliata, perché *anacronistica, elusiva e miope*".

Per andare oltre l'emergenza

Se è vero che noi italiani invecchiamo e certi lavori non li vogliamo più fare, allora è ovvio che la produzione del nostro Paese ha bisogno di persone *extra*. Del resto, le cifre ufficiali sono chiare: gli *stranieri* contribuiscono per il 9,7% del pil nazionale; sette imprese su cento sono gestite da *extra comunitari*; i lavoratori *non italiani* versano al fondo previdenziale italiano 5,5 miliardi di euro, senza ricevere ancora la pensione, perché sono giovani. Escluderli dal nostro Paese è un passo *anacronistico*, cioè contro la storia.

Invece di fare *sparate*, sarebbe ora che i nostri responsabili facessero una politica che affronti seriamente e umanamente il fenomeno delle migrazioni, invece di considerarlo sempre una "emergenza" cui opporsi direttamente sul momento. Perché non seguire l'esempio di quei paesi europei che hanno da tempo una politica di integrazione e interculturalità?

Per non eludere il problema

I vescovi italiani hanno ripe-

tutamente chiesto che, pur nella necessaria legalità, venga messa in atto una politica di integrazione. Ma da noi si continua a sbandierare lo spauracchio della criminalità e come rimedio si attuano i respingimenti, che sono un'offesa al diritto internazionale e, più ancora, ai diritti delle persone. In altre parole, *si elude* il problema.

Infine, mostriamo di essere *miopi*, incapaci cioè di vedere lontano. Stingiamo le maglie dei visti d'ingresso, rendiamo difficile l'accesso a una cittadinanza dignitosa con il ricongiungimento delle famiglie, e non vediamo che il nostro Paese invecchia e abbiamo bisogno di "nuovi italiani" che vivano a pieno titolo nel nostro Paese. Si riconosce solo il bisogno di avere le badanti... per la nostra vecchiaia! Siamo *miopi*.

Questi fratelli - perché di fratelli si tratta secondo il vangelo - che vengono da noi, se non sono integrati, saranno per lungo tempo degli *ossi fuori posto*, che non riconosceremo fin quando immobilizzeranno un *malvivente italiano*, come è successo a Genova, per dare loro il permesso di residenza.

Ma la soluzione sta altrove. È giusto che almeno noi, che cerchiamo di vivere la fede cristiana, ci ricordiamo della parola del vangelo: "ero straniero e mi avete ospitato". L'ospitalità non fa parte della nostra cultura umana e cristiana? ■

Bambini - diritto al cibo: La vita si forma e sviluppa nutrendosi, fin dal grembo della madre; poi è madre terra che fornisce il cibo necessario al mantenimento della vita. Togliere il cibo ai bambini è come recidere il cordone della vita (foto di S. Benedetti).

NELLA NOTTE IL CANTO DI BA

Ciò che non dovrebbe mai accadere

Quanto segue è un nostro commento a un fatto avvenuto, un esempio concreto di ciò che accade quando non si vive la convivenza fraterna. Pubblichiamo questo commento in tutte le riviste saveriane.

"Si chiamava/ Moammed Sceab": così ha inizio "In memoria", la poesia di Ungaretti composta quasi un secolo fa e dedicata a un amico arabo che "non aveva più Patria. Amò la Francia e mutò nome".

Il protagonista di questo editoriale si chiama invece Mohamed Ba, e - venuto dal Senegal molti anni fa - ha trovato una nuova patria in Italia, amando questo Paese e non sentendo il bisogno di cambiare nome. È un artista e mediatore culturale apprezzato, capace perfino di fare dell'ironia sulle difficoltà dell'integrazione in un'Italia che sta cambiando pelle e che vive con paura le trasformazioni tipiche di una società plurale. Lavora presso l'ufficio "Educazione alla mondialità" dei missionari Pime di Milano e ha spesso partecipato ai convegni annuali del "Cem".

Lo conosciamo come uomo

giusto e impegnato contro ogni forma di discriminazione e a favore del dialogo e della convivenza. Anche per questo non possiamo tacere su quanto gli è accaduto lo scorso 31 maggio, quando è stato oggetto di una insensata aggressione. Mentre, verso le ore 19, Mohamed aspettava un tram in viale Certosa a Milano, è stato accoltellato allo stomaco da un uomo che parlava in perfetto italiano, indossava occhiali scuri e teneva in mano un casco da motociclista.

Così, senza alcuna ragione: non c'è stato un alterco né una provocazione. Freddamente, l'uomo ha vibrato due colpi contro Ba. Poi, come per mettere la propria firma a quanto aveva compiuto, gli ha sputato addosso e se n'è andato indisturbato, mentre la gente attorno scappava. E a Mohamed, incredulo e sanguinante, non è rimasto che trascinarsi verso il centro della strada, per cercare di muovere a compassione qualche automobilista.

Un momento di follia? Mentre attendiamo che qualche indagine faccia luce su come ciò sia potuto accadere, ci tormenta il pensiero che questo gra-

ve episodio si inserisca in un clima di crescente ostilità verso gli stranieri, senza che la classe dirigente si renda conto della pericolosità di tale situazione. E dobbiamo anche costatare il silenzio della stampa sul caso, immaginando cosa si sarebbe detto e scritto "a colori della pelle invertiti".

Per quanto ci riguarda, questa triste vicenda ci spinge a continuare a operare sempre più a favore del dialogo, dell'educazione interculturale e della fratellanza tra i popoli, cercando di far sì che aggressioni come quella a Mohamed Ba non abbiano a ripetersi. A lui rinnoviamo la nostra vicinanza, amicizia e stima. E ci auguriamo che le tante attestazioni di solidarietà ricevute possano aiutarlo a superare non solo la convalescenza, ma anche il dramma psicologico che sta attraversando.

Di Sceab, Ungaretti concludeva la sua poesia scrivendo che "forse io solo so ancora che visse". Di te, caro Mohamed, per fortuna siamo in tanti a sapere che ancora vivi, e siamo certi che non verrà meno la tua fiducia nell'uomo. Nonostante tutto. ■



2009 luglio/agosto n. 7

ANNO 62°

In vacanza con un po' di fede 2

La barba: il cartello pubblicitario di Paolo

Con gli indigeni náhuatl, in Messico 3

"Tabor": una proposta per i giovani

P. Neno, il "Topolino" saveriano 4/5

La vocazione missionaria in un fumetto

Un mondo più solidale 6

Messaggio per l'Africa: investire sul futuro comune

NENO

Tratto dai racconti di Padre Nazzeno Bromati

Poggio San Marcello: un piccolo paese nell'entroterra marchigiano



L'ICONA DELLA MISSIONE

Nella grande città di Corinto

La barba: il cartello pubblicitario di Paolo p. FABRIZIO TOSOLINI, sx

Paolo lascia Atene. Forse si rende conto che in quella città, viva solo di memorie passate, il suo messaggio non avrebbe interessato molti. Si dirige a Corinto, una città cosmopolita in espansione, piena di gente intraprendente: il clima adatto per recepire idee nuove. C'era anche una sinagoga.

“Dobbiamo l'Occidente cristiano alla barba di Paolo”. Ci affidiamo all'immaginazione per ricostruire le possibili vie attraverso cui l'apostolo si fa conoscere come predicatore della nuova fede. Queste vie passano anche per la sua barba: deve essere stata come un cartello pubblicitario, un aiuto per segnalare a tanti la possibilità di parlare con lui della salvezza.

Paolo va sulla piazza della città, in bisaccia ha gli arnesi del mestiere: lesina, forbici, aghi, spago. Cerca i negozi dove lavorano tende o finimenti di cuoio. Chiede se c'è lavoro per un giorno o due. Qualcuno lo prende: a Corinto vive la più famosa coppia cristiana della chiesa di quei tempi, Aquila e Prisca, che coo-

perano alla missione.

Mentre lavora, la sua barba parla per lui: chi lo vede, oltre a notare che è giudeo, dalla barba capisce che con quel maestro straniero si può discutere di filosofia, morale, religione; o forse è lo stesso padrone che invita i clienti a continuare con il suo nuovo operaio discussioni cominciate giorni prima. Aquila ha certamente introdotto Paolo agli amici giudei, creando nuove occasioni per scambi di notizie, domande e risposte missionarie. Tutti sanno che nella missione, come nella maionese, il difficile è cominciare.

Paolo segue il modello collaudato in altre città: predicazione e discussioni nella sinagoga incentrate sull'attesa giudaica del regno di Dio e su Gesù come suo compimento. Ad ascoltare, non solo giudei ma anche amici pagani, attratti dalla dottrina di Paolo che afferma: per essere accolti nella “comunità dei salvati”, occorre solo accettare il messaggio di Cristo.

In quel fervore dialettico Paolo si muove come un pesce nell'acqua. L'arrivo di Timoteo e



Sila gli moltiplica l'entusiasmo. Paolo è attorniato da gente piena di domande, come un professore alla fine della lezione, senza nemmeno il tempo di mangiare o riposare, felice di poter seminare il messaggio, sorpreso dal moltiplicarsi dei frutti.

Rifiutato dalla sinagoga, Paolo se ne va, senza problemi: ha un benefattore, Tizio Giusto (nome molto romano), che ospita

lui e gli altri credenti. La sua casa è proprio accanto alla sinagoga: possono vedere la nuova comunità e il loro entusiasmo; sentire i loro canti e le acclamazioni; rendersi conto della loro incredibile crescita. La nuova fede, infatti, dà senso di appartenenza e valorizza i meriti delle persone che non si sentono imprigionate in schemi sociali non sufficientemente aperti.

Tutto questo suscita invidia, tanto che i giudei tentano un processo contro Paolo davanti al proconsole Gallione, fratello del filosofo Seneca, giunto a Corinto nel luglio del 51 e ritiratosi l'anno dopo per motivi di salute senza completare il mandato. Il motivo? Paolo è accusato di persuadere la gente “a rendere culto a Dio in modo contrario alla legge” (At 18,13). Quale legge? Forse è un modo am-

biguo di presentare l'accusa, per indurre Paolo a scoprirsi, come era successo a Tessalonica.

Ma Gallione è bene informato del vero problema e dà una risposta che, per Luca, assume i toni dell'esemplarità: così lo stato dovrebbe dirimere i problemi con i giudei e non credere alle loro accuse: i cristiani non ledono alcuna legge civile e hanno pieno diritto di cittadinanza, insieme agli altri culti. Alla fine, viene picchiato Sostene, il capo della sinagoga che Gallione aveva fatto cacciare fuori. Il proconsole non se ne cura, forse perché pensa che abbia bisogno di... una lezione.

D'altra parte il Signore Gesù, in visione, incoraggia Paolo a non avere paura e a continuare a parlare. La Parola continua a mostrare la sua potenza creando, ovunque passa, un popolo numeroso. ■

PAOLO E NOI: per un'applicazione missionaria

- La barba di Paolo interroga anche noi: quale segno esterno mostriamo per segnalare la nostra fede e la possibilità, per chi lo desidera, di parlare con noi delle cose di Dio?
- Da soli non riusciamo a fare molto, ma se ci teniamo in contatto possiamo moltiplicare le opportunità per coloro che vogliono conoscere e sperimentare Cristo. Sappiamo cooperare alla missione?
- Da Atti 18 traspare il coraggio e il senso di libertà di Paolo. Siamo anche noi contenti di credere in Cristo? Sappiamo rivendicare libertà e rispetto per Cristo e per la fede?

CARISMA È MISSIONE

LA COMUNIONE DI PENTECOSTE

p. ALFIERO CERESOLI, sx



Per le nostre comunità la Pentecoste è un giorno speciale. Non solo si celebra, si vive, si è coinvolti nel vortice dello Spirito che rinnova il miracolo della sua venuta nella comunità cristiana. Viviamo questo giorno in un palazzetto dello sport preso in affitto. Al mattino presto i giovani della cresima si riuniscono per un ritiro fino a mezzogiorno: silenzio, preghiera, canti. È Pentecoste: “Tutti erano perseveranti e concordi nella preghiera”.

A pranzo condividono ciò che ciascuno ha portato. È Pentecoste: “Nessuno diceva sua proprietà quello che gli apparteneva, ma ogni cosa era fra loro comune”. Dopo il pasto comune, preparano l'ambiente per la celebrazione e accolgono i gruppi che arrivano. Le tredici comunità si organizzano ciascuna a modo suo: corriere piccole e grandi, macchine che fanno la spola, biciclette e soprattutto... il classico cavallo di san Francesco.

Lo stadio è gremito. Mi incanto a guardare: dal vestito vedo tutte le classi sociali; comunque tutti sono vestiti a festa, anche i moltissimi poveri. È Pentecoste: “Nessuno fra loro era bisognoso”.

Dal colore della pelle vedo la presenza dell'intero pianeta: bianchi, neri, asiatici, indio... È Pentecoste: “Si trovavano allora in Gerusalemme giudei di ogni nazione che è sotto il cielo”. Senza nessuna distinzione, senza muri di separazione. “Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù” (Gal 3,28).

Non è solo uno spettacolo bello a vedersi. So che alcune comunità stanno aiutando altre comunità più bisognose. Ho visto che le sedie di una comunità sono state date in prestito a un'altra che non ne aveva... È Pentecoste: “Veniva distribuito a ciascuno secondo il bisogno”.

Penso poi ai nomi delle famiglie e ricordo De Gaspari e Castelli, Pellizzon e Trevisan (bisnonni italiani); Souza e Morales (famiglie portoghesi); Nahas e Curi (di origine araba); Jeukem (venuti dall'Olanda)... È Pentecoste: davvero qui è presente ogni nazione che è sotto il cielo. Grazie a Dio, qui in Brasile non vi è mai stata alcuna politica di respingimento. Accoglienza e integrazione nelle nostre comunità diventano fraternità e comunione. Comincia qui la missione: nella comunione e dalla comunione!

Abbiamo terminato l'incontro con un gesto significativo: dal cero pasquale tutti hanno acceso la propria candela. Allora il cero è stato spento, come vuole la liturgia. Ma la luce è nelle mani di tutti, perché la portino lungo le strade a illuminare il mondo. È Pentecoste: “Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura... Allora essi partirono e predicarono dappertutto”. ■

La luce nelle mani di tutti per portarla sulle strade del mondo



LA MISSIONE CHIAMA

In vacanza con un po' di fede

p. SILVIO TURAZZI, sx



Andare. È il desiderio di tanti giovani e adulti; ma “andare” è anche il verbo della missione. Sì, si possono vedere tante cose belle. Rosa mi racconta il suo viaggio in Brasile, il suo stupore davanti alle cascate di Iguazù. Ripenso all'alba che ho visto più volte arrivando ad Addis Abeba: un orizzonte di luce sul cielo infinito, quando anche la terra celebra la lode al suo Signore.

Ma c'è soprattutto un “andare” che significa uscire da se stessi, donarsi, camminare con la gente, come hanno fatto Abramo, Mosè, Gesù e Paolo suo discepolo. È riposo, quando il cammino porta all'incontro con chi ti vuole bene e spezza il pane con te: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi, quando ci spiegava le scritture?” (Lc 24,32). È l'incontro con Gesù, il crocifisso risorto.

È un'esperienza bellissima aperta a ciascuno di noi, come pure camminare insieme a lui come suoi discepoli, imparando a condividere il suo progetto di vita. Un progetto che libera e dà senso alla nostra vita; porta a uscire dal pantano delle paure e dell'egoismo, a incontrare gli

altri nella fraternità, cioè con gli occhi di Dio. Spesso mi chiedo perché, dopo aver vissuto tanti anni questa esperienza, non raccontarla specialmente ai giovani e a quanti sono aperti a questa proposta?

Penso che lo Spirito susciti in noi sempre nuove energie perché la sua vita continui a scorrere tra la gente di ogni tempo e di ogni luogo. L'obiettivo è la vita “cristiana” e la disponibilità, perché Cristo continui anche attraverso di noi la sua opera di salvezza: perdono e liberazione, amore vero e comunità, cioè *famiglia aperta*. Scrive Enzo Bianchi: “Il vangelo che può destare la fede non è affidato a un libro, ma a noi: è la nostra vita che deve essere un racconto del vangelo”.

“Vi do la mia pace...”, dice Gesù. La sua pace nasce dal dono di sé, dall'apertura a tutti. È pace che conosce la croce: penso a tanti nostri missionari, a chi porta il peso di una malattia; una pace che supera le tenebre con la luce. E il seme interiore della pace è già bellezza, armonia, germe di vita. Signore, donaci di lavorare per far posto alla tua pace.

È bello quanto ci ricorda Ge-

sù: “Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi e io vi darò ristoro” (Mt. 11,26). Egli ci insegna la sobrietà come libertà dalle cose, come ha fatto Francesco d'Assisi; la certezza che Dio ci vuole bene, ha cura di noi e opera tra tutti i suoi figli. È questo il motivo forte che ci apre al dialogo e ci fa *famiglia allargata*. Davvero, ogni uomo e ogni donna è creato a immagine di Dio. Per la Bibbia l'uomo è sempre e in ogni caso l'uomo-di-Dio. La sua dignità sta nel fatto che Dio lo guarda, lo visita, lo incontra e lo riscatta nella sua storia; e l'uomo ha una speranza e un futuro proprio per questo incontro.

La società complessa in cui ci troviamo a vivere ci offre possibilità imprevedibili per aprire un dialogo a tutto campo: con culture, religioni e popoli. Il dialogo è il modo di stare insieme fra diversi, ed esige atteggiamenti e mentalità adeguate. Richiede una spinta importante, quella che ti fa cercare l'altro, chiunque esso sia, là dove si trova e nelle condizioni in cui è. Significa assumere i pesi e le gioie altrui e farle proprie, ridere con chi ride, piangere con chi piange, farsi carico dei sentimenti altrui per costruire con lui o con lei un rapporto profondo.

Ecco la cultura nuova dei rapporti sociali: nuova perché liberante, portatrice di gioia e serenità, capace di far crescere ognuno di noi verso la pienezza dell'umanità: per essere la presenza di Gesù vivo, che nella società fa tutti fratelli e sorelle. ■

INTENZIONE MISSIONARIA E PREGHIERA DEL MESE

I cristiani del Medio Oriente possano vivere la loro fede in piena libertà ed essere strumento di riconciliazione.

La pubblica opinione avverta il problema degli sfollati e rifugiati e si trovino soluzioni concrete alla loro tragica situazione.

Conforti: “Lo Spirito Santo ci guida nel nostro pellegrinaggio terreno”.

Con gli indigeni náhuatl in Messico

La gente di Acoyotla ama Dio e i missionari

SIMONE STROZZI, sx

In Messico -107 milioni di abitanti - la popolazione indigena è composta da 10 milioni di persone, di cui 6 milioni parlano una delle 68 lingue indigene ancora presenti in Messico. Gli indigeni di oggi sono i discendenti delle prime popolazioni che hanno abitato questo continente prima dell'arrivo dei conquistatori spagnoli nel 1519. Gli indigeni sono *i veri figli* di questa madre terra; sono *il vero cuore* del Messico.

Ho avuto un dono da Dio

Durante la Settimana santa, per dono di Dio, sono stato nella missione saveriana di Acoyotla, nella regione di Hidalgo. In questa località, non rintracciabile nelle cartine geografiche, vive una piccola popolazione persa tra i monti della Sierra Madre Orientale nella Huasteca. Qui i missionari saveriani lavorano nella pastorale indigena fin dal 1974, accolti dal vescovo di allora con queste parole: "Siete venuti per aiutare nell'evangelizzazione della nostra terra, una vera terra di missione".

I saveriani in tutti questi anni hanno formato i cristiani e i ca-

techisti, hanno formato comunità vive, mettendo i poveri e gli infermi al centro della loro attenzione pastorale, creando ambulatori e cooperative. Con l'aiuto dei cristiani del posto hanno costruito una chiesetta in ogni comunità.

Le condizioni climatiche per noi italiani sono difficili: di giorno si arriva anche a 42 gradi e di notte si scende fino a 8 gradi. Ma ho ammirato i confratelli saveriani perché ho visto che sono esperti della cultura indigena; si sono dedicati allo studio approfondito della lingua *náhuatl*, traducendo i vangeli, il messale e il catechismo.

Poveri, ma ricchi di cultura

Attualmente ad Acoyotla, lavorano due saveriani: il salernitano p. Alfonso Apicella, coadiuvato dal messicano p. Angel Morales. La parrocchia è composta da 17 comunità - o meglio "popoli" - distanti tra loro. Sono popoli ricchi di tradizioni antiche, con una loro lingua, con usi e costumi propri; sono allegri e rispettosi. Vivono in condizione di estrema povertà, senza acqua potabile, senza luce e gas. Ho visto mamme percorrere grandi di-

stanze con secchi pesanti di acqua e con i figli piccoli stretti alla schiena con una stoffa.

La loro alimentazione è a base di mais, caffè, fagioli, peperoncino piccante e qualche gallina. Producono quello che consumano. Un tempo coltivavano caffè per la vendita; ma ora le multinazionali pongono condizioni inaccettabili: vogliono comprare un chilo di caffè a 5 pesos, quando alla famiglia indigena produrlo costa almeno 11 pesos. Ecco un aspetto sbagliato della globalizzazione: imporre i prezzi, riducendo la gente in schiavitù.

Purtroppo un fenomeno molto frequente è che gli uomini sono costretti a emigrare nelle grandi città o negli Stati Uniti per lavorare. Perciò tante donne rimangono sole a crescere i numerosi figli. Qui non mancano le nascite; mancano invece tutti i servizi di base: ospedali e medicine, dottori e dentisti, anagrafe e scuole.

L'ospite, dono di Dio

Questa breve esperienza in



Simone Strozzi con alcuni bambini indigeni di Acoyotla, in Messico, dove lavora p. Alfonso Apicella

missione mi ha dato tanto. Ho vissuto con persone che dal punto di vista culturale sono completamente diverse da me: pensano, si comportano, ragionano in modo diverso. Se dovessi scegliere tra le tante cose che mi hanno insegnato, direi l'accoglienza: hanno condiviso il poco che hanno con l'ospite, che nella cultura indigena è "dono di Dio".

Con due soli missionari, questi popoli indigeni vedono il sacerdote solo una volta al mese per la Messa, a causa della distanza e della mancanza di strade decenti. Pur vivendo in povertà estrema, la gente ha sempre sulle labbra il nome di Dio, più di

me che partecipo alla Messa tutti i giorni. Sono rimasto colpito nel vedere l'amore dei cristiani per i missionari, il loro profondo amore per Dio e la devozione alla Vergine di Guadalupe.

Sono ripartito con la convinzione che nella cultura indigena sono racchiuse infinite ricchezze, stupende diversità e grandi meraviglie. Il Signore ci aiuti a comprendere e a vivere il bel dono della diversità e l'impagabile dono della libertà, che non guarda le etichette, ma la sostanza di persone e cose. Nella necessità, le famiglie indigene mettono tutto in comune, e questo mi ha ricordato il vangelo, che è uno dei testi più realisti d'ogni tempo. ■

NOTIZIE FLASH

LAICATO SAVERIANO

"Tabor": una proposta per i giovani

ALESSANDRO ANDREOLI

Quattro anni fa sembrava un sogno. Oggi "Tabor" è una piccola realtà che inizia a portare frutti. "Tabor" è un progetto di discernimento promosso dai saveriani e rivolto ai giovani che sono alla scoperta del proprio posto dentro il disegno di Dio.

La proposta è stata pensata, progettata e portata avanti insieme da saveriani, saveriane e laici saveriani. Ha lo scopo di offrire ai giovani un'opportunità per riflettere alla scoperta della propria vocazione cristiana, alla luce della fede e della missione.

Nel corso di questi anni l'equipe ha conosciuto diversi avvicendamenti, peraltro normali quando si ha a che fare con missionari spesso in partenza... Attualmente vi sono coinvolti i saveriani p. Giovanni e p. Piergiorgio, la saveriana Jeanette, Alessandra e io come laici saveriani.

Per quanto ci riguarda, noi siamo molto contenti di questa esperienza, nella quale crediamo profondamente. Oggi è importante offrire alle persone l'opportunità di fare degli autentici cammini di fede e di spiritualità, che portino a un incontro personale con Cristo. Solo un'autentica e personale esperienza di Dio e del suo amore per noi, ci porta a riconoscere nella nostra vita le tracce della sua presenza, a riconoscerci come figli amati, e a sentirci capaci di annunciare qualcosa agli altri. Più di quanto non si immagini, infatti, i giovani sono assetati di un'esperienza autentica di fede e di percorsi che aiutino ciascuno a scoprire e a vivere la propria vocazione.

Alessandra ed io siamo contenti di collaborare a questo progetto, anche perché in questo modo possiamo almeno in parte rispondere alla nostra vocazione missionaria. In fondo, cosa c'è di più bello di mettere a disposizione quel che si è, perché anche altre persone possano scoprire ciò che Dio ci chiama a essere, per realizzare pienamente la nostra vita?

Quando quattro anni fa ci era stato chiesto di collaborare al programma "Tabor", abbiamo accettato con gioia, anche perché eravamo e siamo convinti che questo sia un servizio prezioso e importante nella chiesa. Oggi possiamo certamente confermare che Dio ha divinamente ripagato le nostre attese regalandoci la possibilità di diventare prossimi a tanti giovani che in questi anni hanno partecipato a questa esperienza, condividendo con noi la loro sete di Dio e la loro voglia di realizzarsi pienamente. Non ci sono parole per descrivere la grandezza di tutto questo! Ogni volta vediamo che il Padre si rivela ed "è vicino a chi lo cerca".

Con l'occasione, ricordo che il **prossimo appuntamento "Tabor" è ad Asiago (Vicenza) dal 16 al 22 agosto**, per giovani fino ai 35 anni che sentono il desiderio di...andare in disparte, restare con Cristo e ascoltarlo per riconoscere la sua volontà.

Per informazioni: Alessandra e Alessandro, tel. 071 7107641; e-mail: caiman99@libero.it

RAPINA A LUVUNGI

Non sempre chi fa il bene è immune dai pericoli. Anche i missionari a volte ricevono visite non gradite. È successo qualche mese fa nella missione congolese di Luvungi. Una rapina nella casa dove si trovavano 6 saveriani: frater Lucio Gregato, p. Gianni Pedrotti, p. Silvio Da Rold, p. Silvano Benedetti, p. Giuseppe Crippa e p. Giuseppe Vignato. L'unico a essere stato "risparmiato" è stato p. Da Rold, per rispetto all'anzianità! Dispiace per l'accaduto e speriamo che, passata la paura e riassorbiti i lividi, i missionari possano continuare a vivere e lavorare con serenità tra la gente che li ama e che apprezza la loro presenza.

Ecco quanto ci è giunto dalle informazioni ufficiali: "Poco dopo cena, un gruppo di uomini armati, che dalla parlata non sembravano congolese, è penetrato in casa; hanno legato i presenti - qualcuno è stato anche malmenato - li hanno costretti ad aprire le stanze; hanno arraffato soldi, computer, stampanti, telefonini, orologi e altri oggetti di valore. Verso mezzanotte hanno caricato tutto sulla jeep nuova e sono partiti. A Sange sono andati fuori strada, hanno abbandonato la macchina e hanno proseguito non si sa per dove".

IL FONDATORE DELLE SAVERIANE

A Parma, la sera del 4 luglio, nella sala conferenze dei saveriani in viale S. Martino, è stato presentato il volume "Padre Giacomo Spagnolo, fondatore



delle missionarie di Maria-saveriane", scritto dalla saveriana Maria De Giorgi, missionaria in

Giappone. È la prima biografia del saveriano (1912-1978) che, insieme a madre Celestina Bottego (1895-1980), ha fondato il ramo femminile, già desiderato e auspicato dal beato Conforti.

Il volume, oltre a narrare la vita di p. Spagnolo, mette a fuoco il contesto sociale, ecclesiale e missionario in cui il fondatore ha vissuto, distinguendosi per le sue intuizioni originali e anticipatrici. Alla presentazione del libro, oltre all'autrice, hanno partecipato le saveriane sr. Giordana Bertacchini e Fernanda Tettamanzi e i saveriani p. Gabriele Ferrari e p. Mario Menin. Il volume può essere richiesto anche alla nostra Libreria: 030 3772780; libreria@saveriani.bs.it

I SUPERIORI A RAPPORTO

Dal 27 luglio al 9 agosto, tutti i superiori "maggiori" dei saveriani sono riuniti nella casa saveriana di Tavernerio (Como), per partecipare alla cosiddetta CoSuMa, cioè la Conferenza dei Superiori Maggiori, un po' come lo "stato maggiore" del nostro istituto missionario. Il tema prescelto insiste sulla novità: "Nuova energia, nuova creatività". Vi partecipano i 19 superiori nelle altrettante "circoscrizioni" saveriane nel mondo, presieduti dai 5 confratelli della direzione generale. Ogni superiore presenta un "rapporto" sulla situazione dei missionari, che viene letto e discusso in assemblea. La Conferenza prevede una riflessione comune in vista di adottare proposte...energetiche e creative. ■

DIECI CICLISTI ANZIANI

All'udienza di mercoledì 3 giugno, in piazza San Pietro c'erano anche dieci ciclisti anziani, accompagnati dal saveriano p. G. Battista Mondin, lui stesso grande appassionato delle duerote e cappellano dei ciclisti, oltre che essere apprezzato professore e scrittore di teologia. Papa Benedetto ha subito riconosciuto p. Battista, salutandolo cordialmente. Gli ha anche chiesto quale sarà il suo prossimo libro: ha già oltrepassato il numero "cento", ad 83 anni di età. ■



I due amici teologi Ratzinger e Mondin

LA VOCAZIONE MISSIONARIA IN UN FUMETTO

C'ERA UNA VOLTA...

IDEE CHIARE FIN DA BAMBINO

Quella soffitta delle zie a Mergo

Tutti lo chiamavano "Neno", ma il suo nome di battesimo è "Nazzeno". Nelle Marche, come in altre regioni d'Italia, si usa accorciare i nomi, anche per renderli più... simpatici e affettuosi!

La famiglia "Bramati" è una grande famiglia a Poggio San Marcello, un piccolo paese sulle colline non lontano dalla cittadina di Jesi, raggiungibile per ferrovia sulla linea Ancona - Roma (stazione di Castelplanio) o sulla superstrada Jesi - Roma (uscita Moie).

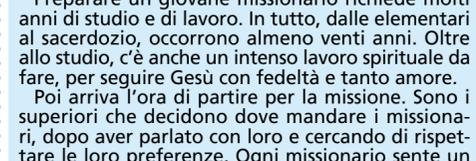
A Poggio si viveva una vita semplice e faticosa, coltivando le pendici dei colli con grano e viti, ortaggi e frutta, e i prati per le mucche. Si conoscevano tutti e si trovavano, specialmente la domenica, sulla bella piazza al centro del paese, dopo la Messa nella chiesa dedicata a San Nicolò di Bari, o al santuario della Madonna del Soccorso, che apparteneva alla famiglia Bramati.

Qui è ambientata la storia del nostro piccolo "Neno", illustrata dalla nipote Marina.



I saveriani giungono a Poggio San Marcello il 15 settembre 1925. Mons. Costantino Bramati, lontano parente di "Neno", aveva donato una casa e la chiesa "Madonna del Soccorso" al beato Guido Conforti, fondatore dei saveriani che cercava nuovi spazi per gli "apostolici". Egli stesso inaugurò la "casa apostolica", così chiamata perché è il luogo dove vengono formati i nuovi apostoli del vangelo. Papà Luigi e mamma Maria, genitori di p. Nazzeno, hanno incontrato e conosciuto personalmente il beato Conforti.

La casa di Poggio rimase attiva per oltre 30 anni, fino al 1957, quando i saveriani si sono trasferiti nella città di Ancona. Ma la gente è sempre rimasta molto legata ai saveriani, e i saveriani alla gente simpatica e generosa di questo bel borgo marchigiano.



Preparare un giovane missionario richiede molti anni di studio e di lavoro. In tutto, dalle elementari al sacerdozio, occorrono almeno venti anni. Oltre allo studio, c'è anche un intenso lavoro spirituale da fare, per seguire Gesù con fedeltà e tanto amore. Poi arriva l'ora di partire per la missione. Sono i superiori che decidono dove mandare i missionari, dopo aver parlato con loro e cercando di rispettare le loro preferenze. Ogni missionario sente un qualcosa dentro di sé, che lo orienta verso l'Africa o l'Asia o l'America latina, prova una simpatia verso un popolo e la sua cultura... Anche questi sono segni che accompagnano la vocazione missionaria e aiutano a svolgere bene la missione evangelica.

PADRE NENO, IL "TOPOLINO" SAVERIANO

Una paginata di fumetti su "Missionari Saveriani" è una cosa strana. Non era mai successo da tanti anni, eccetto nel periodo in cui il nostro mensile si interessava direttamente anche dei ragazzi, pubblicando i fumetti di "VOM - Voci d'oltremare", di felice memoria. Come mai adesso questa... trovata dei fumetti? Una ragione c'è. Eccola.

Ogni tanto qualcuno lancia l'idea che anche su "Missionari Saveriani" ci debba essere qualcosa per i bambini e i ragazzi delle nostre famiglie. È un'idea giusta, anche se siamo certi che genitori e nonni siano capaci di attirare l'attenzione dei figli e nipotini raccontando loro ciò che essi stessi hanno letto e gustato della vita missionaria.

Abbiamo subito trovato la disponibilità a collaborare di una disegnatrice di pregio: la professoressa Marina Tonon, nipote di p. Nazzeno Bramati, un saveriano marchigiano, missionario in Sierra Leone (Africa occidentale) per ben 50 anni. Attualmente, a 85 anni, p. Nazzeno è, per così dire, "in pensione" presso la casa madre dei saveriani a Parma: cerca di adattarsi agli acciacchi della vecchiaia, si tiene aggiornato leggendo riviste e libri; soprattutto prega molto e accoglie tutti con un gran bel sorriso. Da piccola, Marina ascoltava con molta attenzione i racconti avventurosi dello zio missionario, quando tornava dalla Sierra Leone. Ne è rimasta talmente impressionata che ha deciso di raccontarli attraverso il fumetto.

Crediamo possa essere un regalo gradito per i nostri ragazzi. Chissà che non riescano a lasciare da parte per un attimo la play-station e gustare il fumetto di p. Nazzeno. E non è detto che questa scelta rimanga un episodio isolato... Padre Bramati e tanti altri saveriani possono rendere un fumetto più avventuroso di una storia di Dylan Dog.

Infine, un invito ai bambini e agli adulti: Che ve ne pare di questa iniziativa? Vi è piaciuta? Vale la pena ripeterla? Fateci sapere. Grazie. ■



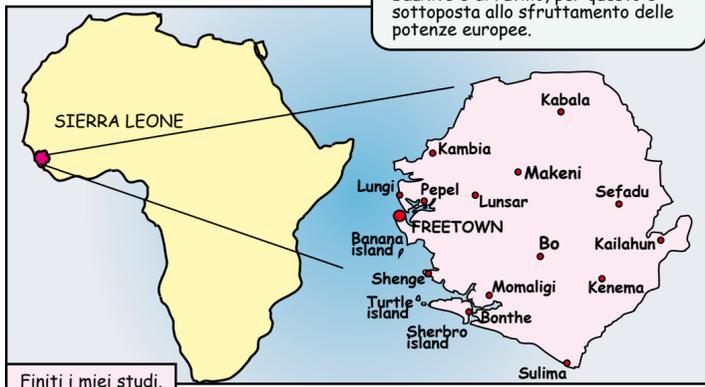
foto archivio MS

Infatti all'epoca la Sierra Leone era una colonia britannica. Ottenne l'indipendenza nel 1961.



Nel XV secolo giunsero sul territorio i portoghesi. Nel secolo successivo furono gli inglesi ad imporsi sul territorio e a stabilirne i confini. Nel 1808 il Paese si trasformò in colonia della Corona inglese, centro sostenuto per il rispetto della legge sull'abolizione della tratta degli schiavi, con il conseguente sviluppo delle istituzioni politiche e delle configurazioni amministrative leonesi.

La Sierra Leone, uno dei Paesi più poveri dell'Africa e del mondo, in realtà dispone di enormi ricchezze: giacimenti di diamanti, di oro, di bauxite e di rutile, per questo è sottoposta allo sfruttamento delle potenze europee.



Finiti i miei studi.



L'INIZIO DELL'AVVENTURA

La missione in Sierra Leone

Quando un figlio parte, per la famiglia e per il giovane missionario è un grande sacrificio. Ma nel profondo del cuore essi provano pace e gioia, perché sanno di mettersi a disposizione del Signore Gesù, per predicare il suo vangelo e per praticare la carità cristiana per l'umanità bisognosa di amore.



Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro a me e rendermi discepolo, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua.

Novembre 1955. Il mio sguardo era volto verso la costa che era di un verde cupo intenso. Il mio pensiero però era di tinta apostolica.



Guardavo molto più in là del verde e mi spingevo verso l'interno del paese.



La fantasia mi aiutava assai poco, ma l'emozione era più forte e mi rendeva raggiante. Non sapevo allora che di lì di quel verde cupo io avrei trascorso 50 anni.

Un caldo afoso mi toglieva quasi il respiro. Cominciamo a scendere dalla nave. Quando misi il piede a terra, ringraziassi il Signore per avermi chiamato ad aiutare quella gente, a conoscerlo e ad amarlo di più.



Noi Saveriani eravamo in tre: padre Eugenio Incerti, Attilio Pellegrin, fratello laico, ed io.



Nonostante le precauzioni, una zanzara riuscì a intrufolarsi, lasciando un fastidioso ronzio. Siccome l'emozione di essere in missione e la stanchezza presero il sopravvento, mi addormentai e non sentii più il ronzio.



I primi sei missionari sono arrivati in Sierra Leone dalla Francia nel 1859, dopo un viaggio di oltre due mesi in nave. A Freetown, capitale della nazione, imperversava un'epidemia di febbre gialla. A poche settimane dal loro arrivo cinque missionari morirono "sul campo". E la Sierra Leone iniziò a essere conosciuta come la "tomba dei bianchi".

Sono passati 150 anni: il loro sacrificio è stato il seme di tanti nuovi cristiani. Ora la chiesa della Sierra Leone è organizzata in tre diocesi con un buon numero di sacerdoti africani.



Così... La mattina dopo macchie di sangue mi fecero capire che la zanzara aveva trovato il campo di atterraggio. Mi feci il segno della Croce e mi affidai al Signore.



Nel primo pomeriggio si partì alla volta di Makeni dove saremmo arrivati a sera tardi. Per trenta chilometri sull'asfalto tutto andò bene. Dopo, sulle strade di terra rossa le cose cambiarono...



Essendo scesi dal camioncino, il ci accorgemmo che eravamo rossi in faccia e nella veste.

Si fece notte. Le uniche luci erano quelle del camioncino e, di tanto in tanto, si vedevano dei luminici a Kerosene in villaggi che erano vicino alla strada.



Ben arrivati a Makeni.

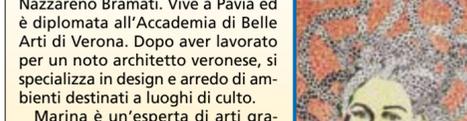
Padre Attilio Stefani ci ricevette.



Tre brande con materassi di paglia. Così abbiamo sistemato i giacigli e, spente le lucerne a Kerosene, ci siamo addormentati.



Verso mezzanotte, arrivò un violento temporale. L'acqua cominciò a penetrare, e non trovammo un angolo asciutto.



Questa fu la prima notte di missione. Non ci siamo lamentati. Sapevamo di essere in missione ed eravamo contenti nell'animo e nel viso.

CONOSCIAMO L'AUTRICE...

Marina Tonon è la nipote di padre Nazzeno Bramati. Vive a Pavia ed è diplomata all'Accademia di Belle Arti di Verona. Dopo aver lavorato per un noto architetto veronese, si specializza in design e arredo di ambienti destinati a luoghi di culto.

Marina è un'esperta di arti grafiche a 360°: illustratrice, decoratrice e miniaturista di pergamene. Dopo una breve esperienza in teatro come assistente scenografo, attualmente insegna Arte e Immagine presso la scuola media "Morcellini" di Chiari (BS). Molto attenta al mondo dell'infanzia, tanti suoi lavori sono adatti per i ragazzi che possono scaricare anche dal sito internet www.marinatonon.org disegni e figure da colorare.

Marina si è sempre dimostrata sensibile verso il mondo missionario e ha messo la sua creatività a servizio dei più deboli. I racconti delle avventure di zio Nazzeno sono una dimostrazione di come sia possibile raccontare la missione in modo efficace anche attraverso un fumetto, senza tante parole, discorsi o riflessioni.

SUD/NORD NOTIZIE

Un mondo più solidale

pagina a cura di DIEGO PIOVANI

La speranza è donna

● **Malawi: sfida coraggiosa.** Alle ultime elezioni, vinte dal presidente uscente Bingu Mutharika, c'è stata un'importante novità. Tra i candidati, infatti, c'era un team di donne coraggiose che hanno chiesto ai partiti la possibilità di attribuire il 50% delle candidature al "sesso debole". La proposta non è stata accettata, ma le donne stanno diventando sempre più importanti in un Paese, provato da una dura crisi economica e sanitaria.

● **Kuwait: momento storico.** La stampa locale e quella araba in generale ha definito un momento storico l'elezione nel parlamento di quattro donne, dopo le recenti votazioni. Sono le prime a riuscire a 47 anni dalla creazione del parlamento e quattro anni dopo l'estensione del diritto di voto alle donne. Per molti è stata una vittoria della democrazia, nonostante il boicottaggio di alcuni partiti che avevano espressamente chiesto di non votare le candidate. "Spira un vento di cambiamento - ha detto una di loro - che si diffonderà an-

che negli altri paesi del Golfo".

● **India: una "fuori casta" presidente.** Meira Kumar, candidata scelta dal partito del Congresso, è stata eletta presidente della Camera bassa del parlamento, diventando così la prima donna ad assumere tale incarico nella storia del paese. Kumar, 64 anni, passata dalla carriera diplomatica alla politica 20 anni fa, appartiene ai *dalit* (fuori casta), il gruppo sociale più discriminato in India. La nuova presidente è considerata da tempo una delle figure politiche di spicco.

● **Marocco: quote rosa in aumento.** Sono state 3.406 le donne elette nelle elezioni amministrative tenutesi in Marocco. Si tratta del 12,25%, un numero ben superiore alle 127 del 2003. La significativa presenza femminile è stata resa possibile grazie a una legge che per la prima volta ha garantito una quota "rosa" pari al 12% dei posti disponibili nei consigli comunali da rinnovare.

Secondo alcune statistiche, il

51% degli eletti può vantare un grado di istruzione secondaria o superiore, percentuale che sale al 71% tra le donne. ■

Vittime innocenti

● **Fame nel mondo: un miliardo di vittime.** La crisi alimentare e la fame non rallentano, anzi segnano un nuovo drammatico record. Un sesto degli abitanti del pianeta, cioè più di un miliardo di persone, è vittima della fame. Lo ha denunciato la Fao. Rispetto allo scorso anno l'aumento di quanti soffrono per fame in tutto il mondo è stato dell'11%.

La crisi alimentare s'intreccia con altre grandi questioni globali: la produzione agricola, il cambiamento del clima, la crisi economica e finanziaria, le regole del commercio internazionale, la cooperazione fra nord e sud del mondo, la lotta al traffico d'armi e alla corruzione. Fra le cause che nel corso dell'ultimo anno hanno contribuito a far crescere il problema, secondo l'Onu ci sono anche la diminuzione dei redditi e



Bambini in fila per la distribuzione del pasto in una favela di Bahia, in Brasile (foto di Lucia Marcheselli)

l'aumento della disoccupazione.

● **Camerun: malnutrizione sotto accusa.** Secondo l'Unicef, almeno 45 mila bambini ogni anno muoiono di malnutrizione. Si può definire questo fenomeno "un'emergenza silenziosa", in quanto il Camerun è una nazione piuttosto stabile dell'Africa subsahariana. Sono invece migliaia i bambini nel nord e nell'est che soffrono. Le cause sono varie: mancanza di assistenza sanitaria di base, insicurezza alimentare, accesso minimo ai servizi per la sopravvivenza e scarse pratiche di nutrizione dell'infanzia.

L'isolamento di queste zone contribuisce a peggiorare la situazione. Ad esasperare le diffi-

li condizioni di vita ci sono gli afflussi dei rifugiati dalla Repubblica africana centrale e dal Ciad.

● **Dedicata a "Ester".** La sala della giunta della regione Puglia si chiamerà da oggi "Ester Ada", in ricordo della ragazza nigeriana morta in aprile al largo della costa lampedusana, durante le operazioni di

soccorso della nave Pinar. "Ester - ha detto il presidente della regione - avremmo voluto adottarla quando era viva, l'adottiamo oggi perché ci sentiamo corresponsabili della sua morte, perché tutti dovremmo sentirci custodi della vita". Sulla targa apposta nella sala della giunta c'è scritto: "Ester Ada migrante cittadina del mondo".

Don Ciotti, presidente di "Libera", ha ricordato che Ester in ebraico significa "nascosta", in questo caso "costretta a nascondersi, come tanti uomini e donne che fuggono dai luoghi dove c'è fame e oppressione; dobbiamo essere capaci di trasformare le paure in speranze". ■

MISSIONI NOTIZIE

Il sangue dei martiri

● **Messico: basta violenza!** I vescovi del Messico hanno condannato il terribile assassinio di un sacerdote e di due seminaristi, avvenuto il 13 giugno ad Arcevia, e la violenza che sta colpendo il Paese. Le vittime dell'omicidio sono il sacerdote Habacuc Hernández Benítez, 39 anni, coordinatore della pastorale vocazionale nella diocesi di Ciudad Altamirano, e i giovani Eduardo Oregón Benítez, 19 anni, e Silvestre González Cambrón, 21 anni. I tre sono stati assassinati mentre si dirigevano a una riunione di pastorale vocazionale. Sacerdoti e gente comune sempre più spesso sono presi di mira nello scontro violento per il regolamento dei conti tra cartelli che controllano il traffico di droga, in una guerra senza fine.

● **Guatemala: assalto mortale.** Un sacerdote cattolico statunitense è morto e un altro di origine congolese è stato gravemente ferito a seguito di un assalto avvenuto nel nord del Guatemala. Due uomini armati e con il viso coperto hanno fermato l'automobile nella quale viaggiavano cinque sacerdoti, tutti missionari oblati di Maria Immacolata. Dopo aver sottratto loro ciò che possedevano, hanno sparato contro i religiosi ammazzando p. Lorenzo Rosebaugh, 74 anni, alla guida del veicolo. Gli altri tre sacerdoti sono usciti illesi dall'attentato. Padre Rosebaugh era parroco da più di dieci anni nella comuni-

tà di Ixcán, regione nota per l'alta concentrazione di criminalità.

Secondo le cifre ufficiali, la violenza che investe il Guatemala provoca ogni giorno la morte di almeno 17 persone.

● **Sri Lanka, Sudafrica e Brasile: altre croci.** È morto il 18 maggio, giorno della fine della guerra tra esercito e Tigri Tamil, p. Mariampillai T. Sarathjeevan, 41enne sacerdote delle diocesi di Jaffna in Sri Lanka. Era uno dei sette preti rimasti con la popolazione intrappolata dalla guerra. È morto per strada, stremato dai mesi di privazioni e stenti patiti sotto i bombardamenti.

Padre Ernst Plöchl, religioso austriaco di 78 anni della congregazione dei missionari di Mariannhill, è stato ucciso nella provincia sudafricana del Capo. In Sudafrica da oltre 40 anni, gestiva una scuola di 400 alunni. È il terzo sacerdote cattolico ucciso in Sudafrica quest'anno.

E in Brasile p. Gisley Azevedo Gomes, missionario Stimmatino e consigliere per il settore della Pastorale giovanile della Conferenza nazionale dei vescovi del Brasile, è stato trovato morto con ferite da arma da fuoco. Il religioso di 31 anni sembra sia stato vittima di un sequestro-lampo o di un tentativo di rapimento a scopo di estorsione. ■

Sicurezza condivisa

● **I capi religiosi al G8.** "La propensione a consumare sempre più porta all'esaurimento delle risorse

del pianeta e aumenta le ineguaglianze". Lo ha detto il cardinale Tauran, presidente del pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso, al quarto incontro dei rappresentanti delle religioni di tutto il mondo, in vista del prossimo G8. Gli uomini di fede hanno lanciato ai responsabili politici un appello a sposare un nuovo stile di vita che rispetti la natura e le sue risorse, pensando alle generazioni future: imparare a essere più solidali, mettendo l'economia al servizio della persona.

Un altro punto che per i religiosi dovrebbe essere al centro del prossimo G8 è il concetto di *sicurezza condivisa*: "Siamo convinti che è ormai essenziale un nuovo modello morale per affrontare le sfide più attuali. Il benessere di ognuno di noi è direttamente collegato al benessere di tutti gli altri e dell'ambiente nel quale viviamo, in definitiva al fatto fondamentale che viviamo tutti nello stesso mondo". ■

Una storia speciale

● **L'esperienza del perdono.** Il Nepal sta attraversando di nuovo una fase delicata della sua storia



La cattedrale di Kathmandu dopo l'attentato (foto Asianews)

recente. C'è stato un cambio alla guida del governo che ha provocato proteste e manifestazioni, ma soprattutto sono aumentati gli atti di violenza nei confronti dei cristiani da parte di un gruppo integralista paramilitare hindu. Il più grave è stato lo scoppio di una bomba all'interno della cattedrale di Kathmandu il 23 maggio, che ha provocato la morte di due persone e il ferimento di altre dodici. Balan Joseph Palamottil, laico cattolico di origine indiana, ha perdonato la donna che ha compiuto il terribile gesto, Sita Thapa Shrestha.

Per Balan, dopo quel tragico attentato, la vita è cambiata: la bomba gli ha portato via moglie e figlia. "Quando ho visto Sita, mi è tornata in mente la storia di san Paolo che perseguitava i cristiani e ho pensato che Sita potesse fare la sua stessa esperienza di conversione". Balan ha annunciato di voler restare in Nepal - paese dove è emigrato 20 anni fa - operando per la pace e la riconciliazione. Dedicerà la vita agli altri due figli, portando nella sua famiglia e a chi incontrerà la sua testimonianza di vita cristiana. ■

Invitiamo i lettori, dotati di computer e internet, a consultare la MISNA (Agenzia missionaria di informazione mondiale) per allargare la mente al mondo intero: www.misna.org

Visitate anche il nostro sito www.saverianibs.it nel quale potete leggere tutte le notizie, le testimonianze e le proposte del nostro mensile, comprese le edizioni locali e la versione in formato pdf.

LETTERE AL DIRETTORE



p. Marcello Storgato
MISSIONARI SAVERIANI
Via Piamarta 9 - 25121 BRESCIA
E-Mail: giornale@saveriani.bs.it
Pagina web: saveriani.bs.it/missionari_giornale

ALLA BANCARELLA DEL MERCATINO

Caro direttore,
ho comprato alcuni santini a un mercatino. Tra questi ce n'era uno stampato e diffuso dal vostro "istituto saveriano per le missioni estere", con l'immagine della Madonna che ha in mano il globo e l'invocazione, "Regina della pace e del mondo, prega per noi". Sono stata attratta dalla spiegazione del "rosario missionario". Infatti, tempo fa, ho avuto in regalo un rosario colorato, ma non ero a conoscenza del significato dei vari colori. Dalla spiegazione sul retro dell'immagine, ho capito che i cinque colori della corona rappresentano i cinque continenti. Su internet, ho poi scoperto che pubblicate un bel mensile, che vorrei ricevere al mio indirizzo. In attesa, vi saluto,
Ada, Monopoli (Bari)

Cara signora Ada,
la ringrazio per il suo bel messaggio. Il suo è stato un incontro casuale, ma pur sempre provvidenziale, come solo Dio sa realizzare! Anche il "mercatino" può diventare una piazza dove si possono incontrare, oltre a tante persone in ricerca della merce più svariata e a buon prezzo, la Madonna e i missionari. Tutto dipende da cosa uno cerca e trova, nel simpatico caos delle bancarelle e della folla in ricerca.

Con piacere, l'abbiamo inserita nel nostro indirizzario e le diamo il "benvenuto" tra gli oltre 90mila abbonati al nostro modesto mensile, che - guarda caso - ella ha scoperto sulla rete internet. Questo mi fa capire che lei è una buona... navigatrice, come si addice alle persone addestrate nei mezzi moderni. Anche internet è un grande "bazar": vi si trova di tutto e di più. È proprio un'immensa "rete": il pescatore esperto sa riconoscere i pesci buoni e lascia da parte la zavorra - direbbe Gesù. Può essere un ottimo mezzo per scoprire i missionari e seguirli nei paesi lontani dove testimoniano l'amore di Dio e dei cristiani per l'umanità intera. Ma ha fatto bene a richiedere anche la copia su carta: aiuta ad avvicinare e venire a contatto, quasi fisicamente, con le persone e le realtà che amiamo e ci appassionano.

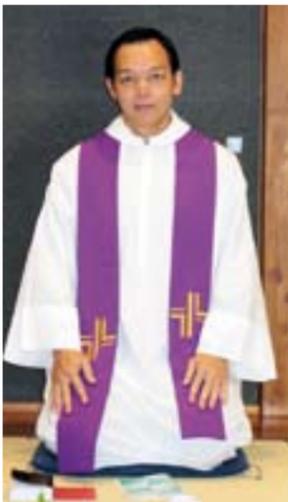
Le ho inviato copia del libricino che spiega e commenta il rosario missionario. La prego di recitarlo con devozione e in sintonia con tutti i missionari e le missionarie e con tutti i popoli del mondo, nei cinque continenti. È quasi un "andare" fino agli estremi confini della terra, come la Vergine Madre Maria in visita ad Elisabetta, portando con sé lo Spirito Santo e il Verbo Eterno.

È un invito che faccio anche a me stesso e a tutti i nostri amici lettori per l'estate che stiamo vivendo: è un bel modo per accompagnare la Madonna Missionaria in visita presso tutti i popoli di questo nostro mondo. Saluti fraterni e auguri sinceri.

p. Marcello, sx

I MISSIONARI SCRIVONO

Dal Giappone, l'emozione della prima volta



Padre Denny in perfetto stile giapponese

A Shimasaki siamo tre saveriani studenti di lingua giapponese: p. Michel brasiliano, p. Felipe messicano e io p. Denny indonesiano. Siamo da poco tornati da Amakusa, dove siamo andati in autobus con una ventina di cristiani per celebrare la santa Messa insieme ad altri sacerdoti di Kumamoto e tanta gente. Ieri sera, per la seconda volta, ho celebrato la Messa in lingua giapponese. Il parroco p. Makiyama mi dà l'opportunità di presiedere, e lui fa la predica.

La prima volta è stata per me un'emozione grande, domenica 10 maggio, dopo soli 9 mesi che sono in Giappone. Avevo chiesto al parroco di poter concelebbrare alla Messa delle 11 e 30. Dalla sua risposta avevo capito che "non avevo la lettera del vescovo". Sono rimasto male, ma mi ero sbagliato: avevo confuso la parola "sekkyou - predicare" con l'altra parola "shikyou - vescovo". Controllando poi sul vocabolario, ho capito meglio la risposta del parroco: mi invitava a presiedere e lui avrebbe predicato. Dopo Messa ho anche detto due parole di auguri alle mamme, perché quella domenica era la loro "festa". La gente è stata molto gentile e si è congratulata con me, mentre il parroco mi ha invitato a pranzo in un vicino ristorante. Ringrazio il Signore per questa emozionante esperienza, che ricorderò sempre.

p. Denny Wahyudi, sx - Giappone

Guardando i bambini poveri di Manila...

Sono tornato da poco in Italia per la mia ordinazione sacerdotale, dopo cinque anni a Manila, capitale delle Filippine, dove ho completato gli studi di teologia. Noi saveriani siamo in contatto soprattutto con gente che vive nelle baraccopoli della Grande Manila. La nostra impressione è che le cose non stiano migliorando, anzi siano peggiorate soprattutto a causa dell'aumento dei prezzi del petrolio e dei prodotti alimentari. L'abbiamo notato guardando i bambini che vivono nelle baracche: infatti, mangiano ancora meno. E la crisi si fa sentire ancora di più perché ci sono più disoccupati, anche tra coloro che sono emigrati all'estero. La situazione è difficile, soprattutto per i più poveri, che fanno ancora più fatica a sopravvivere.

p. Simone Piccolo, sx - Filippine

In Kivu è in atto una strategia criminale, ma è silenzio!

La situazione per la popolazione nella regione del Sud Kivu (RD Congo) sta diventando di giorno in giorno più critica - per non dire "drammatica" -; sento il dovere di far circolare ogni tanto alcune informazioni essenziali e importanti. Spero che questo serva a rompere, per quanto è possibile, il silenzio mediatico che normalmente copre gli avvenimenti di questa regione africana e contrastare la disinformazione.

È in atto una strategia criminale da parte di alcune società multinazionali, con l'avallo di un certo numero di governi occidentali (e perfino dell'Onu), servendosi degli Stati confinanti come il Rwanda e l'Uganda. È opinione corrente della gente che, per quanto possa sembrare assurdo, anche l'attuale governo congolese sia complice nel complotto. Si tratta di una strategia che crea un'ingiustizia insopportabile per questa gente, messa in croce da tanti anni per gli interessi sfrenati di alcuni che non badano minimamente né al bene comune né alla legalità.

p. Giovanni Querzani, sx - RD Congo



Fiston, ragazzo poliomielitico ma felice di essere nella "casa famiglia" di Tpendane (RD Congo)

SOLIDARIETÀ

CONGO RD: SALA POLIVALENTE A KITUTU

La missione di Kitutu, in pieno Kivu nella rep. dem. del Congo è guidata da quattro saveriani: 4.200 chilometri quadrati da percorrere, a piedi, in bicicletta, in barca, in moto. Siamo uniti nell'unico ideale: annunciare Cristo a questo popolo martoriato da guerre. Conservare la fede e la speranza è quasi eroico.

Vi proponiamo una "buona azione": terminare la costruzione di una sala polivalente a Kakemenge, un centro con 15mila abitanti, a 15 chilometri dalla missione di Kitutu. È importante creare un polo di aggregazione per la gente. La sala polivalente serve come chiesa, luogo di incontro della popolazione, teatro, scuola, programmi culturali e sociali.

La gente ha già fatto e cotto i mattoni. Ora avremmo bisogno di 350 tavole per le capriate, di 350 lamie per i tetti, di 30 chili di chiodi e di 50 sacchi di cemento per i pavimenti. Una tavola € 8, una lamiera € 25, un chilo di chiodi € 7, un sacco di cemento € 50 (il cemento ha quasi il valore dell'oro). Tutto da trasportare via camion da Bukavu a Kitutu: 220 km di strada da percorrere tra buche, fango e minacce varie. Per un totale di euro 15.000.

Per la vostra generosa collaborazione, vi ringraziamo i saveriani di Kitutu,

p. Paolo Maran, p. Giulio Simoncelli, p. Giampaolo Codutti, p. Pedro Olvera



PICCOLI PROGETTI

6/2009 - RD CONGO
Sala polivalente a Kitutu

Nella diocesi di Uvira, Kitutu è una missione molto estesa e difficilmente percorribile. Quattro saveriani chiedono un aiuto per completare una sala polivalente nella zona di Kakemenge. La gente ha già fatto i mattoni. Serve il resto, per un totale di 15.000 euro.

• Responsabili del progetto sono p. Maran, p. Simoncelli, p. Codutti, p. Olvera.

5/2009 - AMAZZONIA
Bibbia a portata di tutti

A grande richiesta di pubblico, i saveriani di Belém, Amazzonia, desiderano pubblicare un primo volume con le puntate di spiegazioni bibliche, preparate e messe in onda su "Radio Nazaré" da p. Martoccia. Chiedono un sostegno fino a 20.000 euro per la stampa.

• Responsabili del progetto sono p. Meo Elia (superiore) e p. Gianni Martoccia (autore).

Chi desidera partecipare alla realizzazione di questi progetti, può utilizzare l'accluso Conto corrente postale, oppure può inviare l'offerta direttamente al C/c.p. 00204438, intestato a:

Procura delle Missioni Saveriane,
Viale S. Martino 8 - 43100 PARMA

oppure bonifico bancario su C/c 000072443526

CARIPR&PC - Ag. 6, via Farini 71, 43100 Parma
IBAN IT86 P062 3012 7060 0007 2443 526

Si prega di specificare l'intenzione e il numero di Progetto sul C/c.p. Grazie.

STRUMENTI D'ANIMAZIONE

BUONE LETTURE PER L'ESTATE

Per la vostra estate raccomandiamo almeno tre prodotti che possono orientare la mente e lo spirito.

Guarigione dei Popoli

di Maria Chiara Rioli (Emi, pg. 256, euro 13).

Tratta di "chiese e comunità cristiane nelle commissioni per la verità e la riconciliazione in Sudafrica e Sierra Leone".



Rilanciamo la speranza

di Giuseppe Morotti (Emi, pg. 155, euro 12)

L'autore, vissuto per dieci anni in Iran, racconta "esperienze di incontro tra cristiani e musulmani". Un libro positivo su un tema difficile e molto attuale.



L'uomo che piantava gli alberi

DVD del film di F. Back e libro di Jean Giono (insieme, euro 16,80)

"Gli uomini potrebbero essere altrettanto efficaci di Dio, in altri campi oltre la distruzione". Premio Oscar miglior film d'animazione.



Richiedere a:

• Libreria dei popoli, Brescia - Tel. 030 3772780; Fax 030 3772781; E-mail: libreria@saveriani.bs.it



ALZANO

24022 ALZANO L. BG - Via A. Ponchielli, 4
Tel. 035 513343 - Fax 035 511210
E-mail: saveriani.bg@tin.it - C/c. postale 233247

MISSIONARI SAVERIANI

Guardando lassù trovo che...

In cielo la Messa d'oro di p. Sandro Caglioni a cura di p. L. RAFFAINI, sx

In questi ultimi anni abbiamo avuto la gioia di festeggiare tanti anniversari di sacerdozio di saveriani bergamaschi. Il 2009 non fa eccezione. Nel 1959 di novelli sacerdoti saveriani la terra bergamasca ne ha sfornati un bel numero: nove. Quest'anno celebrano il loro 50° di Messa. I primi sono stati i "gringos", cioè i due ordinati in febbraio negli Stati Uniti: p. Francesco Signorelli e p. Franco Sottocornola, di cui già avete letto le riflessioni ed esperienze nei mesi passati.

I primi anni settanta

Prima di parlare degli altri, nel gruppo che è stato ordinato il 25 settembre 1959, voglio dedicare uno spazio per l'unico dei nove che festeggerà il suo anniversario in cielo. È p. Alessandro Caglioni, nato a Sforzatica di Dalmine il 6 giugno 1934. Ho avuto la fortuna di conoscerlo a Cremona, quando frequentavo i primi due anni di scuola ma-

gistratale. Padre Sandro era economo della *scuola apostolica* negli anni 1969-1971: trovare il sostentamento per tanti ragazzi e tante bocche non era facile. In quegli anni i missionari raccoglievano ancora i *sacchetti di grano* dai contadini del Cremonese e del Mantovano: i famosi sacchetti con la scritta "pane per i missionari".

Padre Sandro ci ha lasciato il 26 aprile del 1997, a 63 anni di età. Per descriverlo, credo non ci sia persona più adatta di suo fratello p. Gerardo, anch'egli saveriano. Perciò prendo volentieri da quanto egli ha scritto recentemente per il bollettino della parrocchia San Giuseppe di Dalmine.

Così lo ricorda suo fratello

Il 6 gennaio dell'anno santo 1975 papa Paolo VI consegna a p. Sandro il crocifisso per la missione in Indonesia, dicendogli: "Ricevi la croce di Cristo, come segno di salvezza che devi

annunciare a tutti gli uomini, nel nome del Signore". Introducendo questo gesto il papa gli aveva detto: "Per questo motivo, rinnovando ora il gesto di nostro Signore, presente fra noi, a questo diletto figlio, che invio come predicatore della fede, consegno il segno della Croce di Cristo, perché lo porti a tutti i popoli, come buon servitore del vangelo della pace e fedele dispensatore dei misteri divini".

Arrivato in Indonesia, p. Sandro scrive: "Sono felicissimo di essere nella missione indonesiana, dove tocco con mano quanto sia necessaria la presenza confortatrice del missionario. La gente è bisognosa di fede e di pane. Spero di essere strumento nelle mani di Dio per diffondere la sua conoscenza e la sua carità".

La missione è sempre stata il suo amore. Per lungo tempo si era preparato. Per 21 anni vi ha lavorato; per la missione ha sofferto ed è morto. Nella domanda di ammissione alla professione



Padre Sandro Caglioni, di Sforzatica di Dalmine, alla Casa Madre dei saveriani di Parma, con la mamma Rosa e la sorella Bianca

perpetua come missionario saveriano, p. Sandro scriveva al superiore generale p. Castelli: "Mi impegno a tendere alla perfezione con l'esercizio dei voti religiosi per essere strumento idoneo e duttile nelle mani dei superiori, alla dilatazione del regno di Cristo tra gli infedeli".

Questo anniversario porta tutti noi all'impegno di annunciare con la nostra vita la salvezza che Cristo, attraverso la sua morte e resurrezione, ha offerto a tutti.

Pensarti è stato un dono

Ricordare il 50° di ordinazione di un missionario, e in questo

caso quello di p. Sandro Caglioni, che alla missione ha donato tutta la vita, e come Cristo ora gode della resurrezione, diventa per ognuno di noi un incoraggiamento straordinario. Ci aiuta a ripensare tutta la nostra vita come dono totale al Padre, secondo la propria vocazione, che ha in se stessa l'orma del Cristo missionario.

Così è possibile realizzare quello che Gesù ha detto a tutti: "Se il chicco in terra non muore non porta frutto; se muore porta frutto". Grazie padre Sandro, dopo tanti anni pensare a te è stato un dono. ■

Proporre Cristo è un dovere

Stralci da una lettera thailandese

p. LEONARDO RAFFAINI, sx

Chiedo subito scusa alla saveriana Elisabetta Pelucchi per questo articolo su di lei a sua insaputa, ma come confratello e compaesano (siamo tutti e due di Cologno al Serio) spero mi perdoni. Mi sono avvalso delle notizie prese da una sua lettera, che mi hanno colpito.

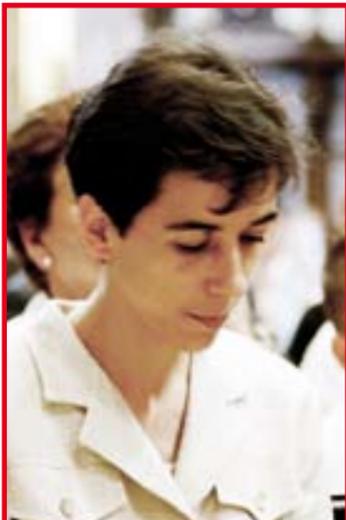
La prima cosa interessante è che Elisabetta dice subito di non voler parlare del paesaggio della Thailandia, dove si trova come missionaria, perché basta sfogliare un opuscolo di viaggi o aprire internet per vedere e sapere tutto. Non parla neppure della gente, perché sarebbe presuntuoso per una come lei, arrivata da poco.

Il primo impatto in Thailandia

Quindi parla del suo primo impatto con un nuovo mondo, quello che fa crollare ogni aspettativa. Già la lingua crea grandi difficoltà. Ci sono 44 consonanti e 32 vocali con 5 tonalità di voce. Questo significa che non si capisce una parola e anche la Messa non è facile da seguire. Alcuni gesti, come il darsi la mano per lo scambio della pace, non esistono. Si sta seduti con le gambe incrociate durante tutta la Messa...

Elisabetta è stata molto impressionata dal rapporto con il buddhismo e da come sia diffici-

le per il cristianesimo entrare in una cultura imbevuta da questa religione, per la quale, ad esempio, si deve rinunciare a qualsiasi bevanda alcolica. Il rapporto gerarchico è molto forte. Se un monaco viene toccato involontariamente da una donna, egli deve purificarsi. La donna è considerata inferiore. Anche alla festa di battesimo, le donne vengono messe in una tavola separata. Come spiegare loro che siamo tutti fratelli e sorelle, e che il più grande deve servire?



Elisabetta Pelucchi, saveriana di Cologno al Serio, è missionaria in Thailandia

Il compito di ogni cristiano

Per il buddhismo non c'è vita dopo la morte, per cui il cristianesimo è una buona notizia. Infatti, Elisabetta racconta di un thailandese che, vedendo la moglie morente recitare l'ave Maria, pur non essendo cristiana, ha chiesto alla saveriana Agnese: "Secondo te, mia moglie è in cielo?". E lei: "Io credo che dopo questa vita ci attende un'altra vita in cielo, con Dio che è Padre". E l'uomo: "Se è come dici tu, è davvero molto bello!". Elisabetta è convinta che questi fratelli abbiano il diritto di conoscere la fede cristiana: "Non si tratta di imporre nulla, ma di proporre Cristo, via verità e vita".

Questa è la missione. Le inevitabili difficoltà vanno affrontate con pazienza e perseveranza. Il missionario è lo strumento dello Spirito per annunciare, seminare, donare Cristo a ogni creatura. Ho scelto questi racconti di vita missionaria, perché per poter annunciare il vangelo noi missionari dobbiamo prima incontrarci con le persone, accoglierle così come sono, conoscerle per voler loro bene, e poi annunciare loro Gesù Cristo. Ma anche ognuno di voi deve fare lo stesso con le persone che incontra ogni giorno. ■

LE FAMIGLIE DEI SAVERIANI IN FESTA

p. LEONARDO RAFFAINI, sx

Grazie, mamme e papà, fratelli e sorelle, nipoti e parenti dei saveriani: grazie, per essere sempre vicini a noi. La vostra presenza nella tradizionale festa di fine maggio è per la comunità di Alzano un momento significativo, di vera comunione con tutti voi che fate parte della famiglia saveriana.

Anche quest'anno siete venuti numerosi ad allietare questo giorno che il calendario ha fatto coincidere con la solennità della Pentecoste. Non potevamo scegliere festa migliore: lo Spirito che lancia gli apostoli all'evangelizzazione! Che bello poter salutare tutti e passare qualche momento insieme; in particolare i papà e le mamme, anche se già "su di età", ancora arzilli e con tanta voglia di rivedere i propri figli lontani.

Ringraziamo il Signore di averli ancora qui e di poter esprimere loro ancora una volta la nostra riconoscenza per il grande dono che hanno fatto alla nostra famiglia missionaria: i loro figli donati per la missione.



La celebrazione eucaristica con i famigliari dei saveriani bergamaschi, nella festa della Pentecoste



BRESCIA

25121 BRESCIA BS - Via Piamarta, 9
Tel. 030 3772780 - Fax 030 3772781
E-mail: giornale@saveriani.bs.it - C/c. postale 216259

MISSIONARI SAVERIANI

In gita o in marcia, nella fraternità

Visitando la Venezia inedita

Anche quest'anno è stata organizzata la tradizionale gita di primavera. Il 17 maggio siamo tornati a Venezia dove il professor Mario Carraro, amico e guida esperta, ci ha condotto alla scoperta di luoghi poco turistici, ma suggestivi. La gita ha avuto il suo momento spirituale più intenso nella visita all'isola di San Francesco del Deserto.

Ad accoglierci c'era fra Sebastiano, un amico dei saveriani. Con il suo modo sobrio ma vivace, ci ha introdotti nell'atmosfera francescana parlandoci del soggiorno di Francesco, approdato nell'isola nel 1220, di ritorno dal suo viaggio in Medio Oriente, e accolto dal festoso canto delle rondini (il racconto del prodigio è narrato da san Bonaventura nella "Legenda maior").

p. FIORENZO RAFFAINI, sx

L'isola è molto antica. Venne donata all'ordine francescano da Jacopo Michiel nel 1233, e vi era già una chiesa dedicata al santo. Il suo nome è di origine popolare e risale alla prima metà del '400, quando venne abbandonata per oltre un ventennio a causa della insalubrità della laguna.

Sulla via del ritorno, abbiamo toccato Treporti, paese natale di mons. Dante Battaglierin, vescovo saveriano in Bangladesh. Abbiamo attraversato le bocche del porto, osservando gli imponenti lavori del "Mose". Il capitano ci ha fatto vedere su un maxi schermo un'animazione del funzionamento delle dighe mobili che dovrebbero salvaguardare Venezia dalle grandi maree.

Per tutti i partecipanti è stata l'occasione per conoscere uno scorcio inedito della sempre affascinante Venezia, accompagnati da un caldo sole estivo e dalla bella sensazione che si prova navigando in mezzo alla Laguna. ■



I bresciani in gita ammirano l'arte di lavorazione del famoso vetro di Murano

Giovani, pace e non violenza

DIEGO PIOVANI

Isaveriani di Brescia hanno ospitato Giorgio Schultze, portavoce europeo della Marcia mondiale per la pace, che ha incontrato i giovani bresciani. A loro ha ribadito un'idea forte: la via della violenza non può più essere accettata.

La Marcia della pace 2009 partirà il 2 ottobre in Nuova Zelanda e si concluderà dopo tre mesi e oltre 150mila chilometri di percorso sulle Ande argentine. Non si tratta di un'utopia, ma di un'occasione per lanciare proposte concrete a cui dare voce. L'impegno dei marciatori è un atto simbolico per dire "no" alla guerra, alle armi, alla proliferazione nucleare.

Le adesioni all'iniziativa si stanno moltiplicando di giorno in giorno: festival, forum, conferenze e altri eventi accompagneranno il passaggio della mar-

cia in centinaia di città. Le associazioni locali si stanno impegnando perché anche Brescia non manchi all'appuntamento coinvolgendo proprio i giovani in questo cammino di speranza.

Sono sei gli obiettivi della Marcia: disarmo nucleare a livello mondiale, ritiro delle truppe di invasione dai territori occupati, riduzione progressiva e proporzionale delle armi convenzionali, firma dei trattati di non aggressione tra paesi, rinuncia dei governi a utilizzare le guerre come metodo di risoluzione dei conflitti, rifiuto di ogni forma di violenza (fisica, economica, psicologica, religiosa, sessuale).

Per informazioni: Tiziano Volta - cell. 348 1388576; e-mail: brescia@marciamondiale.org; sito internet: www.marciamondiale.org ■



Venerdì 15 maggio sono stati consegnati i premi e gli attestati agli studenti delle dieci classi vincitrici per i lavori inviati a conclusione della mostra "Sahel: piste nella sabbia, cammino di pace", organizzata dai saveriani di Brescia. Gli studenti hanno usato varie tecniche: sbalzo su rame, plastici, cartelloni tematici, poesie e racconti. La cerimonia si è svolta nella chiesa di San Cristo, alla presenza di p. Mario Menin e dei volontari che hanno curato l'evento. La premiazione è stata un importante e affettuoso momento di scambio culturale. Grazie ai partecipanti, e arrivederci alla prossima premiazione. (Grazia De Giuli)

Convegno di "Missione Oggi"

Esperienze di dialogo interreligioso a Brescia

p. MARIO MENIN, sx

Latteggiamento che i cristiani devono adottare verso le altre fedi o religioni è un problema antico, ma per molti secoli praticamente non è stato preso in seria considerazione. La chiesa cattolica ne ha parlato in maniera esplicita e positiva nel concilio Vaticano II (1962-1965).

Esperienze locali e globali

Lo storico incontro delle religioni per la pace, voluto e realizzato ad Assisi nel 1986 da Giovanni Paolo II, aveva confermato questo trend positivo. Il drammatico attentato alle torri gemelle di New York, l'11 settembre 2001, da parte di alcune cellule dell'estremismo islamico, ha raffreddato e inquinato questi rapporti. Oggi il tema ha acquistato un'importanza tale da rendere ardua la riflessione di chiunque si avventuri in questo argomento.

La rivista "Missione Oggi" ci ha provato il 9 maggio scorso con il suo tradizionale convegno annuale, non tanto dal punto di vista teorico, ma esperienziale, come dice bene il titolo: "Esperienze di dialogo interreligioso. Trecce formativi e spirituali". I partecipanti erano 80, la maggioranza dal nord Italia.

Due le esperienze di dialogo presentate: una "locale", nata per necessità contingenti, dai problemi di convivenza tra cristiani e musulmani nella ricca provincia di Modena, legata al gruppo "Camminare insieme" di Sasuolo-Fiorano; l'altra più "globale", nata dal carisma missionario dei saveriani, legata al centro di preghiera e dialogo interreligioso "Shinmeizan" in Giappone.

Spiritualità e formazione

Al racconto delle esperienze

sono seguite altrettante riflessioni teologico-spirituali di mons. Michael Fitzgerald, già presidente del pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso e ora nunzio in Egitto. Tra i relatori: la saveriana Maria De Giorgi, missionaria in Giappone; don Giampiero Alberti di Milano; don Giuliano Zatti di Padova.

La conclusione è stata a due voci: la pastora battista Lidia Maggi, di Lodi, dal punto di vista ecumenico; don Giacomo Canobbio, di Brescia, dal punto di vista teologico. Il dialogo con i partecipanti è stato molto serrato e interessante, sia al mattino sia al pomeriggio.

Seppure in maniera diversa, "Shinmeizan" e "Camminare insieme" ci hanno indicato il cammino necessario per maturare "buone pratiche" di dialogo: la spiritualità e la formazione. Insomma, perché il dialogo sia vero, è necessario formarsi ad esso e nutrirsi spiritualmente. Non è un caso se le iniziative del gruppo "Camminare insieme" sono nate dalla preghiera insieme di alcune famiglie cristiane, e se il "Shinmeizan" si presenta anzitutto come un centro di preghiera. ■

Chi è interessato agli "Atti del convegno", può richiederli al nostro indirizzo di Brescia.



I "protagonisti" del convegno di "Missione Oggi" 2009, suor Maria De Giorgi e mons. Michael Fitzgerald, insieme a quattro studenti saveriani di teologia, venuti da Parma

VERITÀ E RICONCILIAZIONE

La signora Mary Burton, nata in Argentina, ma dal 1961 residente con la famiglia a Città del Capo, in Sudafrica, ha trascorso alcuni giorni in casa nostra, invitata da alcune organizzazioni bresciane a parlare sulla situazione delle donne e sui diritti umani, in vari incontri e ambienti nella città di Brescia. Ha anche parlato alla conferenza del 26 maggio, organizzata da vari organismi bresciani, tra cui i saveriani, nella sala delle Acli, in via Corsica.

Da molti anni Mary Burton è stata seriamente impegnata nella lotta contro l'apartheid, e nel 1995 è stata nominata responsabile della commissione "Verità e riconciliazione", che ha giocato un ruolo decisivo nel ristabilire la pace e la serenità sociale tra le persone - carnefici e vittime - in Sudafrica.

I suoi impegni sono tuttora indirizzati principalmente verso l'ambito della giustizia, dei diritti umani, pari opportunità per tutti, buon governo e riconciliazione. Tutti sono rimasti colpiti dalla semplicità e dall'interiorità della signora Burton, che cerca di vedere in ogni situazione gli aspetti positivi, per potenziarli e renderli operativi.

Nella foto di F. Raffaini nel nostro chiostro di San Cristo, vediamo (da sinistra) Mary Burton, p. Mario Menin, Roberto Cucchini





CAGLIARI

08015 MACOMER NU - Via Toscana, 9
Tel. 340 0840200
E-mail: xavier.caralis@tiscalinet.it - C/c. postale 207084

MISSIONARI SAVERIANI

Un bel pellegrinaggio a Sardara

Santa Mariaquas, sorgente della Grazia

p. DINO MARCONI, sx

Il 28 maggio si è svolto il pellegrinaggio missionario degli amici e delle delegate dei saveriani al santuario di Santa Mariaquas a Sardara, dove è venerata la Vergine delle acque, nominata nel 1981 patrona della diocesi di Ales e Terralba. Il paese di Sardara, tra l'altro, ha dato vari saveriani alle missioni.

Per l'occasione abbiamo orga-

nizzato un pullman di amici da Cagliari e Macomer per accompagnare i pellegrini; altri sono venuti con mezzi propri. Abbiamo continuato la buona tradizione di trovarci nel mese di maggio in preghiera con Maria, per invocare la sua protezione sul lavoro dei missionari nel mondo. Ha presieduto la celebrazione il rettore dei saveriani p. Pierluigi Felotti con

gli altri saveriani e don Sandro, parroco di Guasila. Padre Giuseppe Marzarotto ha svolto il servizio fotografico della giornata.

Il girotondo con le bandiere

Sono state consegnate ai partecipanti le bandiere dei paesi dove lavorano i saveriani; le bandiere ci hanno guidato nel girotondo attorno al santuario, come si usa fare in Sardegna. Nella preghiera dei fedeli, abbiamo recitato le preghiere alla Madonna missionaria con un cammino processionale sul prato attorno alla chiesa di Santa Mariaquas.

La dottoressa Palmas, medico volontario in



Delegate, amici e parenti dei saveriani tutt'insieme con le bandiere dei continenti durante il pellegrinaggio mariano a Sardara



I pellegrini hanno partecipato con devozione all'Eucaristia, nel santuario di Santa Mariaquas a Sardara

Africa, ha iniziato con la preghiera di invocazione a Maria perché ci protegga nel cammino della nostra vita e ci insegni la strada dell'amore nel servizio ai fratelli che sono nel bisogno. Le mamme dei saveriani sardi Gigi Pinna, Marco Milia e Salvatore Deiana hanno letto la preghiera alla "Madonna della strada", che ha accompagnato Gesù da Nazareth al calvario nel cammino della sua vita e che oggi guida i missionari del vangelo nel mondo.

cristiani illuminati dalla grazia di Gesù siano lievito delle nuove società civili africane. Ha pregato anche perché il secondo sinodo dei vescovi per l'Africa porti il contributo evangelico e sociale della chiesa a tutti i popoli africani. Padre Nicola, un pugliese che ha conservato la cittadinanza indonesiana, ha pregato per i cristiani dell'Oceania perché "Maria Stella del mare" conduca tutti i popoli che vivono sull'oceano al porto sicuro del regno di Dio.

Le preghiere per i continenti

La cognata di p. Casula ha letto la preghiera a Maria Ausiliatrice per i cristiani cinesi, come ha richiesto papa Benedetto, e per ricordare il lavoro dei primi saveriani in Cina, in attesa di una nuova comunione spirituale. La saveriana messicana Olivia, che è stata missionaria in Brasile e ora lavora in Sardegna, ci ha ricordato l'America latina con la preghiera alla "Madonna di Guadalupe", perché tutti i cristiani d'America scoprano la loro vocazione a costruire il regno di Dio e a conformare la loro vita agli insegnamenti di Gesù.

Padre Roberto, con l'invocazione alla Madre di Dio, "Protettrice dell'Africa", ha chiesto il dono della pace e della giustizia per il continente nero, perché i

Un aiuto all'Amazzonia

Il canonico Lorenzo Tuveri, rettore del santuario, alla fine della celebrazione eucaristica, ha distribuito a tutti i nostri pellegrini l'immagine di Santa Mariaquas, venerata nel santuario.

Il pranzo è terminato con l'estrazione dei premi della sottoscrizione per sostenere l'attività catechistica di p. Antonius Tri, un saveriano indonesiano che lavora in Amazzonia. Il lavoro dei missionari italiani continua ora anche attraverso l'opera dei saveriani di altre nazionalità, con la protezione di Maria Aiuto dei cristiani e Regina degli apostoli. Santa Mariaquas sia anche per noi saveriani una sorgente di grazia per il nostro lavoro di missionari in Sardegna e nel mondo intero.

Padre Regazzoli nella casa di Dio

Nel suo confessionale i fiori e una luce

p. VIRGINIO SIMONCELLI, sx

Padre Pierino Regazzoli, scomparso il 13 maggio nella casa saveriana di Desio (MI) all'età di 78 anni, era stato in Sardegna tre anni (dal 1965 al 1968), come primo rettore del ginnasio superiore di Cagliari. Gli alunni di allora e i loro genitori certamente lo ricordano ancora, per la sua grande umanità e serenità.

Cinquant'anni di grazia

Alcuni giorni prima del giubileo sacerdotale, padre Pierino aveva scritto alla signora Cristina, chiedendo una preghiera. Con parole sobrie, egli faceva una breve sintesi della sua vita e del suo stato d'animo, pieno di riconoscenza e umiltà: "Cin-

quanta anni di grazia e di amore misericordioso di Dio: i primi otto anni in Italia (Salerno e Cagliari), poi in Burundi per 25 anni, dove era mio desiderio restare, ma non mi è stato possibile per motivi di salute. Ma la mia vocazione sacerdotale missionaria continua, in maniera nuova ma non meno vera. In questo lungo percorso sacerdotale missionario devo mettere sull'altare della misericordia del Signore le mie fragilità, i miei limiti".

Padre Pierino era un fedele confessore, sempre disposto ad accogliere i "penitenti" in casa e ad andare nelle parrocchie vicine. Era il confessore delle suore Ancelle di carità e degli studenti del loro

collegio; ogni martedì e venerdì si recava nel duomo di Desio. La gente sapeva e andava per il sacramento della penitenza. Dopo l'annuncio della sua morte, per tre giorni, i "suoi fedeli" hanno posto una luce e un bel mazzo di fiori nel confessionale di p. Pierino.

Quel sorriso del Crocifisso...

Mons. Armando Cattaneo, vicario dell'arcivescovo di Milano, è stato uno dei tanti preti che "approfittavano" di p. Pierino per la confessione. In occasione del giubileo sacerdotale, mons. Armando gli aveva scritto una lettera, di cui riportiamo alcune frasi.

"Le confido che sentire il suo passo lento e pesante, che annuncia da lontano il suo arrivo, mi riempie di gioia. Spesso scopro nelle sue frasi riflessioni inedite e intuizioni sorprendenti e profondamente vere. Lei, si può dire, è nato missionario e lo fa ovunque, con naturalezza: in Burundi come in Italia; da giovane come da anziano. Quando la incontro, mi fa venire in mente il Crocifisso sorridente del castello di Xavier in Navarra. Un sorriso paterno e intenso: fa capire che l'amore del Signore è sì pagato a caro prezzo sulla croce, ma è vincente e racchiude una forza così grande da non aver paura della grande tribolazione...".



P. Pierino Regazzoli con la nipote Anna, il 1° maggio 2009 a Desio durante la festa dei genitori e familiari dei missionari

25-28 AGOSTO: RITIRO SPIRITUALE

p. D. MARCONI, sx

La convivenza estiva delle delegate è un'occasione di incontro e di formazione missionaria. Possono parteciparvi anche gli abbonati e amici delle missioni. Il ritiro si terrà presso la casa dei saveriani di Macomer da martedì 25 agosto alle 11,30 fino a venerdì 28 dopo pranzo.

Rifletteremo sul tema, "La missione della chiesa in Africa", con la guida del saveriano p. Tonino Melis di Tuili, missionario in Camerun-Ciad ed esperto di cultura africana.

Vi chiediamo di comunicarci la vostra partecipazione e quella dei vostri amici. Chi è impossibilitato a raggiungerci, ce lo faccia sapere per poter organizzare il trasporto. È gradita la presenza anche di un solo giorno, per chi non può partecipare tutto il tempo.

Altri appuntamenti importanti da segnare

- Il "Mission day" per i giovani di tutta la Sardegna si terrà a Macomer domenica 13 settembre.
- Il ritiro delle delegate della zona di Cagliari è previsto per martedì 29 settembre nella casa di Quartu Sant'Elena.



Padre Dino Marconi con due delegate missionarie



CREMONA

26100 CREMONA CR - Via Bonomelli, 81
Tel. 0372 456267 - Fax 0372 39699
E-mail: saveriani.cr@virgilio.it - C/c. postale 00272260

MISSIONARI SAVERIANI

Un incontro per... ringiovanire

A Parma con il Conforti sulle orme di Paolo p. DANTE VOLPINI, sx

C'è ancora molto spirito missionario nei giovani formati da p. Gesuino e p. Rosario, da p. Luciano e p. Lino, solo per fare qualche nome. Proprio per incontrare questi saveriani e per incontrarsi tra loro, alcuni giovani - un po' più cresciuti -

si sono trovati nella *casa madre* dei saveriani a Parma sabato 25 aprile.

Un'accoglienza gioiosa

All'incontro hanno partecipato in tanti. Il salone di Parma si è riempito di *giovani* dai venti ai

quarant'anni. Arrivavano da varie parti del nord Italia: Brescia, Cremona, Milano, Parma, Venezia e Vicenza. Nessuno ancora con i capelli bianchi e tutti con l'obiettivo di rispolverare... la gioventù. Alcuni sono fidanzati, altri hanno portato con sé i figli, altri ancora

li hanno lasciati dai nonni.

Ricordo alcuni nomi di cremonesi: Anita e Paolo, Stefano e Donatella con i tre figli, Andrea con i tre figli, Renato con i due figli, Giovanna e Marino con il figlio, Elena e Andrea, Daniela e Giampi. Anche altri invitati hanno manifestato un forte desiderio di esserci. Erano presenti anche vari saveriani che sono stati vicini a questi giovani e li hanno guidati per un tratto della loro vita. L'accoglienza è stata un vero momento di gioia.

e l'esposizione delle memorie del Conforti e dei missionari martiri.

Il desiderio di ritrovarsi

L'incontro si è concluso con la santa Messa ben preparata e partecipata con gioia sorprendente da laici e missionari. Padre Carlo Girola, consigliere generale dei saveriani, concludendo la giornata ha messo in luce la preziosità della vocazione: "La nostra vita non è per noi, ma per gli altri".

Daniela ha commentato: "Ritrovare p. Luciano e p. Rosario, che ci hanno aiutato tanto in passato, ha ravvivato il senso di riconoscenza per tutto ciò che di importante ci hanno consentito di sperimentare e conoscere negli anni giovanili, formando le nostre coscienze. Ci hanno fatto sperimentare un Dio vicino, presente in ciascuno; ci hanno mostrato un Padre che ci ama e che è presente in mezzo a noi, se noi ci amiamo come fratelli". Poi ha aggiunto: "In noi è nato il desiderio di ritrovarci anche con i tanti che non hanno potuto venire a Parma. Saranno le occasioni giuste per ossigenarci attraverso un incontro che tenga vivo lo spirito missionario e ci permetta di condividere le esperienze di vita cristiana che viviamo ogni giorno".

Uno dei bei frutti dell'anno paolino è proprio questo: giovani che vibrano, o tornano a vibrare per le missioni. ■



Giovani, laici e famiglie insieme, all'incontro nella casa madre dei saveriani a Parma

Riflessioni e visite

Il tema dell'incontro era: "Con Conforti sulle orme di Paolo". Dopo l'introduzione di un saveriano, sono stati proprio sei giovani laici a spiegare il significato di sei "parole" di Paolo, commentate dal beato Conforti: Vocazione, Gesù, Crocifisso, Risorto, Missione, Cristo cuore del mondo.

Hanno poi aggiunto la propria testimonianza di vita. "Le testimonianze hanno aiutato a far rinascere in ciascuno il desiderio di una vita cristiana vissuta con intensità e coerenza", ha commentato Daniela Cabrini, originaria di Solarolo Monasterolo (CR), dove è custodito un dipinto con Anania che battezza san Paolo.

Dopo il pranzo, si sono tutti trovati nel santuario del beato Conforti, con la spiegazione dell'esperto p. Ermanno Ferro. Poi, in tre gruppi hanno visitato il museo cinese, il museo etnologico

La festa dei benefattori

"Grazie per aver partecipato con noi" p. SANDRO PARMIGGIANI, sx

Domenica 26 maggio abbiamo celebrato la festa, ormai tradizionale, con i nostri amici più cari, coloro che collaborano generosamente con le iniziative dei saveriani, sia in Italia che all'estero. Come sempre, abbiamo iniziato con la Messa, presieduta da p. Pilade Rossini. I canti sono stati guidati dal nostro grande amico e insigne benefattore Piero Barbieri e dal suo coro di Corte de' Frati.



La Messa celebrata da p. Pilade Rossini durante la festa degli amici benefattori, nella casa saveriana di Cremona

In Sierra Leone con p. Pilade

Padre Pilade Rossini è l'ultimo arrivato nella comunità saveriana di Cremona. Il prossimo 25 ottobre festeggerà il 50° di sacerdozio. Aveva già lavorato a Cremona come insegnante e come economo della comunità. Oltre ad aver prestato servizio in diverse comunità saveriane d'Italia, p. Pilade è stato missionario per molti anni in Sierra Leone.

Ha scritto un bel libro sul dramma dei bambini-soldato dal titolo: "La guerra è il mio pane". La gente ha ascoltato commossa i racconti delle atrocità commesse, delle sofferenze interminabili vissute dalla popolazione, dai missionari e dalle suore. Nella Messa abbiamo pregato specialmente per loro, ricordando i missionari, i benefattori defunti e le loro famiglie.

I premi della solidarietà

Dalla chiesa siamo poi passati nel salone per l'attesa estrazione dei biglietti della sottoscrizione. I premi erano più numerosi e appariscenti del passato, compresi quelli di consolazione. Quasi tutti sono stati ritirati; chi non l'ha fatto ancora può controllare se fa parte dell'elenco pubblicato sotto.

Padre Mario Diotto ci ha fatto dono della sua attiva partecipazione con l'inseparabile fisarmonica, i canti e le facezie, che hanno rallegrato i presenti. Alla fine siamo passati in refettorio per il rinfresco e le ultime allegre conversazioni.

Ringraziamo di cuore tutti i partecipanti, specialmente quelli venuti da lontano: Cinisello Balsamo (MI), Rudiano (BS), Verolavecchia (BS) e dai paesi fuori Cremona. Estendiamo il nostro "grazie" sincero anche agli assenti a causa di impegni vari, bloccati dall'età o da acciacchi d'ogni tipo.

A tutti, giungano i nostri fraterni saluti. Arrivederci presto! ■

Biglietti estratti

1° premio	Annalina Ferrari - Cremona
2° premio	Edda D'Adda - Cremona
3° premio	Clementina Chiozzi - Casaleto di Viadana (MN)
4° premio	Roberto Lucini Paioni - Pizzighettone
5° premio	Luisa Lazzari Ongari - Persichello
6° premio	Mario Stroppa - Cremona
7° premio	Luciano Lussignoli - Pieve d'Olmi
8° premio	Domenica Brusinelli - Manerbio (BS)
9° premio	Maria Aglio - Cremona
10° premio	Isella Fioretti - Cremona
11° premio	Rosalba Teragnoli ved. Guerrini - Cremona
12° premio	Gino Milani - Cittadella (PD)
13° premio	Nella Beccari - Cremona
14° premio	Mario Davini - Vescovato
15° premio	Isella Fioretti - Cremona

CALENDARIO GAMS

A settembre riprendiamo gli incontri mensili con i gruppi di amici dei missionari saveriani (GAMS). Preghiamo per le vocazioni e per i missionari; ci informiamo sulle missioni e sui popoli del mondo. Pregare insieme vale più che pregare da soli, come ci ha insegnato Gesù: "Dove due o tre sono raccolti nel mio nome, là io sono in mezzo a loro!".

Ritagliate e conservate questo "calendario". Venite a pregare con noi missionari a Cremona, a Manerbio, a Viadana. Se non potete partecipare, unitevi a noi spiritualmente. Per informazioni, chiamate p. Sandro al 333 9616935

GAMS di Cremona 2° mercoledì del mese

2009

9 settembre	ore 15,30
14 ottobre	ore 15,30
11 novembre	ore 15,00
9 dicembre	ore 15,00

2010

13 gennaio	ore 15,00
10 febbraio	ore 15,00
10 marzo	ore 15,00
14 aprile	ore 15,30
12 maggio	ore 15,30
9 giugno	ore 15,30

GAMS di Manerbio 2° martedì del mese

(ore 15 in via Crocifissa di Rosa, ore 16 Casa di riposo)

2009

8 settembre	ore 15,00
13 ottobre	ore 15,00
10 novembre	ore 15,00
15 dicembre	ore 15,00

2010

12 gennaio	ore 15,00
9 febbraio	ore 15,00
9 marzo	ore 15,00
13 aprile	ore 15,00
11 maggio	ore 15,00
8 giugno	ore 15,00

GAMS di Viadana 1° martedì del mese

2009

1 settembre	ore 20,30
6 ottobre	ore 20,30
3 novembre	ore 20,30
1 dicembre	ore 20,30

2010

5 gennaio	ore 20,30
2 febbraio	ore 20,30
2 marzo	ore 20,30
6 aprile	ore 20,30
4 maggio	ore 20,30
1 giugno	ore 20,30



DESIO

20033 DESIO MI - Via Don Milani, 2
Tel. 0362 630591 - Fax 0362 301980
E-mail: desio@saveriani.it - C/c. postale 00358200

I famigliari dei saveriani in festa

Immagini di una giornata speciale a Desio p. CLAUDIO CODENOTTI, sx

Almeno una volta l'anno, in tutte le comunità saveriane d'Italia viene organizzato il bel raduno della grande famiglia "allargata": i figli missionari e tutti i loro famigliari, insieme, per vedersi, raccontarsi, pregare e passare qualche ora di fraternità. A Desio, la grande *adunata* dei famigliari è avvenuta lo scorso 1° maggio, presente anche il compianto p. Pierino Regazzoli, che Dio ha chiamato a sé il 13 maggio.

Attraverso le fotografie, vi facciamo conoscere alcuni volti e le loro storie.

Ogni anno da Paina arriva puntuale il signor Luigi Mau-

ri che, con i suoi 94 anni ben portati, può essere considerato il "decano" di tutti i genitori, parenti e amici dei missionari saveriani. Luigi è il genitore di p. Giuseppe Mauri, morto in un incidente stradale in Mozambico cinque anni fa. Nella foto è con la mamma di Anna Vergani, missionaria saveriana in Ciad.

Di Luigi, così come di tanti altri nostri genitori, posso raccontare l'esempio e la fede che caratterizzano la loro vita. Alla sua veneranda età, il sig. Luigi viene a trovarci a Desio con la sua *macchinina*. Siccome non è capace di stare fermo, si dà sempre

da fare con iniziative missionarie di cui porta i frutti. Tutto quello che raccoglie serve per aiutare tante missioni nel mondo. Gli diciamo "grazie" per l'esempio di costanza e per l'affetto paterno verso i saveriani e la missione.

Padre Alfonso Oprandi - nella foto con mamma Luigia - è pronto a partire e tornare nella missione del Bangladesh. Era rientrato in Italia otto anni fa per cure, e soprattutto per assistere i genitori malati, specialmente il papà, defunto lo scorso anno. Come sempre, p. Alfonso è stato attivo ed esplosivo nei suoi innumerevoli servizi alla comunità brianzola di Cavenago e alla missione del Bangladesh.

Delle sue iniziative originali ricordiamo il coinvolgimento di medici e chirurghi italiani che ogni anno impiegano le loro ferie per andare tra la gente del Bengala, dove si prodigano nell'assistenza sanitaria ed effettuano interventi chirurgici delicati e specializzati, difficilmente possibili negli ospedali locali. Sono ormai varie decine i medici e i fisioterapisti che partecipano a questa importante esperienza umanitaria, iniziata da p.



Mamma Angela Vergani, a sinistra, e papà Luigi Mauri

E la festa continua...

Giancarlo, l'amico in cielo



Padre Claudio Codenotti e i saveriani della comunità di Desio celebrano la Messa con i famigliari, il 1° maggio scorso; a destra c'è anche il compianto p. Regazzoli che ci ha lasciato il 13 maggio.



Giancarlo Bellotti di Seveso, il tutto fare di "Rete speranza", che in molti modi e occasioni aveva per tutti un aiuto e un gesto di incoraggiamento, ci ha lasciati ancora nel fiore dei suoi 53 anni. Si aggiunge alla schiera degli amici che ci precedono in cielo, per aiutarci dall'alto. L'abbiamo visto in piedi fino all'ultimo momento, impegnato più a dare l'esempio che a dire parole. Siamo certi che non ci farà mancare la sua carica e provvidenza.

MISSIONARI SAVERIANI

Alfonso. Sulla stessa scia sono nate altre associazioni di medici che ne ricalcano le modalità e la generosità.

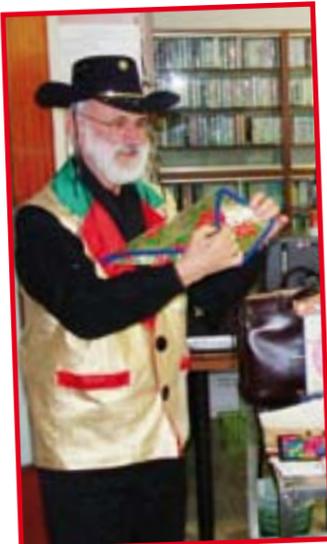
Grazie, padre Alfonso, per la collaborazione nell'animazione missionaria del decanato di Vimerate. Buon viaggio e buon lavoro!

Durante la festa dei famigliari non sono mancati i momenti

di intrattenimento. Protagonisti sono stati p. Claudio Mantovani con le sue strabilianti magie e Virginio Gatto, papà di p. Sante, che ha intrattenuto tutti i presenti con le note della sua fisarmonica. Li ringraziamo, perché anche divertimento e buona musica sono due ingredienti fondamentali di ogni festa. ■



Padre Alfonso Oprandi e mamma Luigia



Padre Claudio Mantovani, "lo sceriffo" incantatore!



Il signor Virginio Gatto alla fisarmonica

I LAICI S'INCONTRANO A PARMA

p. C. CODENOTTI, sx

Anche Desio era presente a Parma al primo incontro del laicato saveriano del nord Italia, tenutosi il 25 aprile. Dalla foto sembrano pochi, ma sono solo i rappresentanti delle decine di amici - giovani e adulti, genitori e figli, volontari e benefattori - che frequentano le comunità saveriane e le sostengono in tanti modi, secondo l'età, le possibilità e le capacità che li caratterizzano.

È stata un'esperienza unica e gradita, tanto che il racconto dei protagonisti ha già contagiato molti altri, fiduciosi di poter vivere anch'essi l'esperienza di tale raduno. L'accoglienza ricevuta nella nostra *casa madre* e l'organizzazione impeccabile del laicato saveriano hanno dato argomenti da trattare e condividere lungo il viaggio di ritorno verso casa.

Alcuni hanno potuto visitare per la prima volta i "luoghi saveriani": le memorie del Conforti e dei saveriani in Cina, il museo cinese e il museo etnografico. Nel frattempo, sono già aperte le iscrizioni per il prossimo raduno. Fatevi avanti!



A Parma, il gruppo di Desio formato da volontari amici e laici saveriani



FRIULI

33100 UDINE UD - Via Monte S. Michele, 70
Tel. 0432 471818 - Fax 0432 44185
E-mail: saveriani.ud@libero.it - C/c. postale 210336

MISSIONARI SAVERIANI

Brasiliiani e friulani a confronto

Una carica d'entusiasmo dall'Amazzonia p. DOMENICO MENEGUZZI, sx

Anche quest'anno ha fatto la sua comparsa il gruppo della "Pastoral do menor", che si occupa della pastorale per i ragazzi della diocesi di Abaetetuba, nel nord del Brasile. Qui lavorano anche alcuni saveriani friulani. Erano nove ragazzi e nove ragazze, tra i 10 e i 17 anni,

accompagnati da sei formatrici.

Ballando e cantando, per un mondo migliore

Questo gruppo fa parte di un progetto pastorale che la chiesa di Abaetetuba sta realizzando per evitare che i ragazzi finiscano sulla strada. L'obiettivo è da-

re loro dignità, facendo crescere la loro autostima e invogliandoli ad andare a scuola con regolarità.

In Friuli sono stati ospiti per quattro giorni nella parrocchia di "Gesù Buon Pastore", in via Di Giusto a Udine. Da qui si sono spostati per incontrarsi con le comunità e le scolaresche di Tolmezzo, di Rivignano e di Teor. La giornata conclusiva è avvenuta di domenica, con la celebrazione dell'Eucaristia nella chiesa del "Buon Pastore" e, nel pomeriggio, con lo spettacolo di balletti tipici del nord Brasile, durato quasi due ore e mezza.

I ragazzi hanno saputo dare una carica

di ottimismo e di allegria con i loro balletti e con il loro modo di relazionarsi con la gente, pur non conoscendo la lingua italiana. Il loro motto era, "Danzando e cantando con amore, per costruire un mondo migliore".

Febbre... brasiliana

La gente è stata soddisfatta della loro visita e del messaggio di serenità che hanno saputo infondere nella gente che ha partecipato agli incontri. Il direttore di una scuola, presso la quale si sono esibiti, ha detto che i ra-

gazzi della "Pastoral do menor" hanno saputo coinvolgere tutti gli studenti, compresi alcuni che avevano una certa difficoltà di relazione: "È stato un vero miracolo!", ha esclamato.

In poco più di tre settimane passate in Italia questi ragazzi hanno contagiato molte comunità parrocchiali nelle città di Cremona, Belluno, Milano, Bergamo, Verona, Parma e Udine. A loro il nostro grazie per quello che ci hanno donato: il gusto della vita in un'esplosione di gioia e di entusiasmo. ■

Lo spettacolo in onore della Madonna, con danze e balli tipici brasiliani, messo in scena dai ragazzi della "Pastoral do menor" di Abaetetuba, durante la loro permanenza in Friuli



Il gruppo di ragazzi e ragazze, e le accompagnatrici, davanti alla basilica di S. Marco a Venezia

La vocazione di catechista

Un progetto comune per la diocesi

CLAUDIA LOZZA

Forni di Sopra è un ridente paese circondato dalle prime montagne dolomitiche. Padre Renzo Bon, saveriano con più di 30 anni di vita missionaria in Congo, ha accettato l'invito di mons. Alfredo Battisti di guidare la parrocchia. Lo fa con autentico spirito missionario. Una sua catechista ci parla della sua "vocazione".

ne con gli altri, perché Dio si è messo in relazione con noi.

"La trasmissione della fede"

Oggi i bambini vogliono conoscere, domandano tante cose e le catechiste devono seguire un percorso di formazione per fare bene il loro lavoro. In pratica, per insegnare utilizziamo diversi strumenti e mezzi: schede, fotografie, immagini, film, quiz...

Il nostro vescovo mons. Pietro Brollo ha voluto che in tutta la diocesi si svolga un tema comune, scandito in tre anni: "la trasmissione della fede". Valorizziamo i rapporti con i genitori dei ragazzi, per collaborare all'educazione religiosa; cer-

chiamo di vedere nella fragilità un'opportunità per avvicinarci agli altri; diamo importanza alla domenica come giorno in cui la comunità è convocata da Dio.

Il catechismo è solo una parte di questo progetto che impegna tanti altri animatori e animatrici, in diversi ambiti: giovani, famiglie, liturgia, comunicazioni, Caritas... Per ogni ambito c'è un referente zonale.

Una fede vissuta

Tutti svolgiamo una "missione" in questa nostra terra. La gente parla la stessa lingua, ma non vive nella stessa maniera. Oggi si parla molto di libertà e di felicità. I nostri ragazzi hanno di tutto e di più, ma sono davvero felici? Il nostro compito è trasmettere la gioia di essere cristiani con l'amore gratuito verso il prossimo. Nella nostra attività di insegnamento cerchiamo di testimoniare un impegno e un entusiasmo capaci di trasmettere una fede vissuta e non costruita.

Sempre più spesso mi convinco che Gesù sceglie i suoi collaboratori come ha fatto con san Paolo. Anche noi non siamo con i nostri ragazzi per caso, ma per sua santa volontà. Ed è bello quando, all'inizio e alla conclusione dell'anno catechistico, ci incontriamo tra catechiste e con ragazzi e ragazze di parrocchie vicine per stare insieme, conoscerci, dialogare e pregare. ■



A Forni di Sopra si respira davvero un'aria fresca e pulita che facilita la distensione, ma anche l'incontro con il Signore

NUOVO LOOK PER LA CASA

p. D. MENEGUZZI, sx

Nel mese scorso c'è stata un po' di confusione nella casa dei saveriani di via Monte San Michele, a Udine. Dopo oltre trent'anni da quando è stata costruita, abbiamo sentito il bisogno di fare alcuni "ritocchi", dovuti all'usura provocata dal tempo.

Abbiamo dovuto lucidare il *parquet* di tutte le stanze, perché era ridotto davvero male. Non è stato semplice sgomberare le stanze che occupavamo, portar via ogni cosa e poi rimetterla dentro per tornarvi ad abitare. Ma ne è valsa la pena: il pavimento tirato a lucido invitava a rientrare e a superare le difficoltà... dell'operazione.

Anche l'esterno è stato ritoccato, perché ormai i marciapiedi lasciavano passare l'acqua che poi si infiltrava nelle pareti. I lavori esterni sono stati eseguiti dalla ditta dei fratelli del saveriano p. Carlo di Sopra che si trova in Sierra Leone. Tutti hanno lavorato con passione e con arte. Vedere per credere!





MACOMER

08015 MACOMER NU - Via Toscana, 9
Tel. 0785 70120 - Fax 0785 70706
E-mail: sxmacomer@tiscalinet.it - C/c. postale 207084

MISSIONARI SAVERIANI

Un bel pellegrinaggio a Sardara

Santa Mariaquas, sorgente della Grazia

p. DINO MARCONI, sx

Il 28 maggio si è svolto il pellegrinaggio missionario degli amici e delle delegate dei saveriani al santuario di Santa Mariaquas a Sardara, dove è venerata la Vergine delle acque, nominata nel 1981 patrona della diocesi di Ales e Terralba. Il paese di Sardara, tra l'altro, ha dato vari saveriani alle missioni.

Per l'occasione abbiamo orga-

nizzato un pullman di amici da Cagliari e Macomer per accompagnare i pellegrini; altri sono venuti con mezzi propri. Abbiamo continuato la buona tradizione di trovarci nel mese di maggio in preghiera con Maria, per invocare la sua protezione sul lavoro dei missionari nel mondo. Ha presieduto la celebrazione il rettore dei saveriani p. Pierluigi Felotti con

gli altri saveriani e don Sandro, parroco di Guasila. Padre Giuseppe Marzarotto ha svolto il servizio fotografico della giornata.

Il girotondo con le bandiere

Sono state consegnate ai partecipanti le bandiere dei paesi dove lavorano i saveriani; le bandiere ci hanno guidato nel girotondo attorno al santuario, come si usa fare in Sardegna. Nella preghiera dei fedeli, abbiamo recitato le preghiere alla Madonna missionaria con un cammino processionale sul prato attorno alla chiesa di Santa Mariaquas.

La dottoressa Palmas, medico

volontario in Africa, ha iniziato con la preghiera di invocazione a Maria perché ci protegga nel cammino della nostra vita e ci insegni la strada dell'amore nel servizio ai fratelli che sono nel bisogno. Le mamme dei saveriani sardi Gigi Pinna, Marco Milia e Salvatore Deiana hanno letto la preghiera alla "Madonna della strada", che ha accompagnato Gesù da Nazareth al calvario nel cammino della sua vita e che oggi guida i missionari del vangelo nel mondo.

cristiani illuminati dalla grazia di Gesù siano lievito delle nuove società civili africane. Ha pregato anche perché il secondo sinodo dei vescovi per l'Africa porti il contributo evangelico e sociale della chiesa a tutti i popoli africani. Padre Nicola, un pugliese che ha conservato la cittadinanza indonesiana, ha pregato per i cristiani dell'Oceania perché "Maria Stella del mare" conduca tutti i popoli che vivono sull'oceano al porto sicuro del regno di Dio.

Le preghiere per i continenti

La cognata di p. Casula ha letto la preghiera a Maria Ausiliatrice per i cristiani cinesi, come ha richiesto papa Benedetto, e per ricordare il lavoro dei primi saveriani in Cina, in attesa di una nuova comunione spirituale. La saveriana messicana Olivia, che è stata missionaria in Brasile e ora lavora in Sardegna, ci ha ricordato l'America latina con la preghiera alla "Madonna di Guadalupe", perché tutti i cristiani d'America scoprano la loro vocazione a costruire il regno di Dio e a conformare la loro vita agli insegnamenti di Gesù.

Padre Roberto, con l'invocazione alla Madre di Dio, "Protegitrice dell'Africa", ha chiesto il dono della pace e della giustizia per il continente nero, perché i

Un aiuto all'Amazzonia

Il canonico Lorenzo Tuveri, rettore del santuario, alla fine della celebrazione eucaristica, ha distribuito a tutti i nostri pellegrini l'immagine di Santa Mariaquas, venerata nel santuario.

Il pranzo è terminato con l'estrazione dei premi della sottoscrizione per sostenere l'attività catechistica di p. Antonius Tri, un saveriano indonesiano che lavora in Amazzonia. Il lavoro dei missionari italiani continua ora anche attraverso l'opera dei saveriani di altre nazionalità, con la protezione di Maria Aiuto dei cristiani e Regina degli apostoli. Santa Mariaquas sia anche per noi saveriani una sorgente di grazia per il nostro lavoro di missionari in Sardegna e nel mondo intero. ■



Delegate, amici e parenti dei saveriani tutt'insieme con le bandiere dei continenti durante il pellegrinaggio mariano a Sardara

La bontà che conquista

OLIVIA LOMELI

Il "sì" di madre Celestina Bottego

In occasione della festa della Visitazione, a cui s'ispira la congregazione delle saveriane, le missionarie più giovani della comunità di Oristano hanno illustrato il carisma e la figura della loro fondatrice, madre Celestina Bottego. Chi desidera conoscerla meglio, può mettersi in contatto con le saveriane (0783 72578).

Chi sa le cose e conosce il momento giusto è Dio Padre. È il Padre, con Gesù e lo Spirito Santo, il vero protagonista della missione. Lo sapevano bene padre Giacomo Spagnolo e madre Celestina Bottego, che insieme hanno fondato la famiglia delle missionarie di Maria - saveriane.

Dio è il vero protagonista
Quando p. Giacomo ha inizia-

to a capire che Dio gli chiedeva di fondare la congregazione femminile della famiglia saveriana, si è messo in movimento per cercare una persona adatta, finché ha fatto la proposta a Celestina Bottego, che però rifiutò, perché non si sentiva adeguata a quello scopo.

Passò quasi un anno tra quel "no" e il "sì"! Ma p. Giacomo aveva continuato ad aspettare, cercando di seguire unicamente la volontà di Dio. Fece solo un passo molto discreto. In occasione della Pasqua, le mandò una cartolina con l'immagine del Crocifisso e solo una parola scritta: "Tutto!". Questa parola - "Tutto!" - scosse madre Celestina nel profondo, fino a farle dire: "sì".

In seguito, i due hanno continuato ad agire insieme con lo stesso metodo: "Lasciarsi condurre dal Signore, passo dopo passo, attraverso le circostanze". Ma non è stata un'attesa passiva. Hanno imparato

a riconoscere la volontà di Dio nei fatti e nelle circostanze della loro vita, lasciando che fosse Lui il vero protagonista.

Il suo patrimonio spirituale

Madre Celestina era una donna dal portamento nobile, ma semplice e umile. Diceva: "La bontà che conquista e fa i miracoli ha bisogno di essere appoggiata su un fondamento: l'umiltà". Nei suoi pensieri, nelle sue parole, nelle sue azioni c'erano sempre mitezza e dolcezza.

Anche la gioia era per lei un elemento fondamentale: "La gioia è il termometro della nostra bontà; dobbiamo essere ovunque apostoli della gioia. Siate ottimiste, lasciate cadere ciò che può turbare, e tutto andrà bene... Se l'allegria non manca, vuol dire che non mancano la fede e la carità".

Di madre Celestina la saveriana Irma Gabbi ha detto: "Era una fonte che sprigionava vita; faceva del bene a tanti. La ricordo molto buona, molto cara. Dopo aver parlato con lei, si stava bene per un bel po'...".

Le persone che in vita fanno del bene - come mons. Conforti, p. Giacomo Spagnolo e madre Celestina - anche dopo la morte continuano a vivere. La loro testimonianza e il loro patrimonio spirituale continuano a trasmettere ai loro figli e figlie spirituali la forza e la luce per vivere i valori del vangelo. ■

Suor Pierina Sechi in cielo

Lunedì 8 giugno, improvvisamente, il Signore è venuto a prendersi la sorella saveriana Pierina Sechi. Nata a Ghilarza (Oristano) nel 1932, a 25 anni era diventata saveriana. Dal 1958 al 1968 era stata missionaria in Brasile dedicandosi con amore al servizio dei poveri. Tornata in Italia per motivi di salute, ha vissuto nella comunità della casa madre a Parma, offrendo a tutte le sorelle attenzione e fraternità.

Grazie, Pierina, per quello che sei stata. Ti affidiamo al Signore perché ti doni la sua gioia senza fine.



25-28 AGOSTO: RITIRO SPIRITUALE

p. D. MARCONI, sx

La convivenza estiva delle delegate è un'occasione di incontro e di formazione missionaria. Possono parteciparvi anche gli abbonati e amici delle missioni. Il ritiro si terrà presso la casa dei saveriani di Macomer da martedì 25 agosto alle 11,30 fino a venerdì 28 dopo pranzo.

Rifletteremo sul tema, "La missione della chiesa in Africa", con la guida del saveriano p. Tonino Melis di Tuili, missionario in Camerun-Ciad ed esperto di cultura africana.

Vi chiediamo di comunicarci la vostra partecipazione e quella dei vostri amici. Chi è impossibilitato a raggiungerci, ce lo faccia sapere per poter organizzare il trasporto. È gradita la presenza anche di un solo giorno, per chi non può partecipare tutto il tempo.

Altro appuntamento importante da segnare

Il "Mission day" per i giovani della Sardegna si terrà a Macomer domenica 13 settembre.

Per informazioni, contatta-
re: p. Roby 340 4914261;
e-mail: robfoot@yahoo.it



P. Dino Marconi con due delegate missionarie



Madre Celestina Bottego, fondatrice delle saveriane, e una delle sue figlie spirituali, la giovane Elisa Lazzari, arrivata da poco nella comunità di Oristano



MARCHE

60129 ANCONA AN - Via del Castellano, 40
Tel. 071 895368 - Fax 071 2812639
E-mail: ancona@saveriani.it - C/c. postale 330605

DIARIO DELLA COMUNITÀ

Ciao p. Matia, grazie di tutto

"Tutti noi speriamo di rivederti presto..." a cura di ILARIA BASTIANELLI

Padre Matia è stato in Bangladesh dove, oltre all'attività missionaria, si è dedicato alla formazione dei giovani bengalesi che manifestavano il desiderio di diventare saveriani. Nel 2006 è stato chiamato a continuare la missione ad Ancona come "maestro" dei novizi. Sono in tanti a salutarlo e a ringraziarlo. Ognuno ha i suoi motivi...

La "M" maiuscola

Pur rimpiangendo il Bangladesh, sono certo che p. Matia sia stato felice ad Ancona, anche perché ha trovato modo di condividere con tante persone la sua esperienza di vita e di fede. Questa è la missione con la "M" maiuscola, ed è anche il carattere che lo distingue: sapersi adattare alle situazioni in cui si trova dando sempre il meglio di sé. Qualcuno pensa che la sua partenza da Ancona sia un proble-

ma? Beh, Richard Bach dice: "Quando hai davanti un problema, guardagli nelle mani: vedrai che ha un regalo per te". (Gildo Coperchio, *sx - Passo Treia*)

La missione ogni giorno

Caro Matia, non è da tanto che sei tra noi, ma ci sembra di conoscerti da sempre. In varie occasioni ci hai raccontato di te, della tua vocazione, della tua missione in Bangladesh. Ti abbiamo ascoltato con interesse, qualche volta increduli... Con la tua simpatia e disponibilità ci hai mostrato e rafforzato la missione cristiana che dobbiamo vivere ogni giorno, con la voglia di fare del mondo una sola famiglia. Grazie per le emozioni che ci hai trasmesso, per il desiderio di proseguire nel cammino personale di ognuno di noi. Ti auguriamo di poter continuare nella tua vocazione missionaria lungo

le strade che si aprono nel futuro, con la speranza di tenerti come esempio e di rincontrarti presto. (Luigi e Fatma - *Offagna e Filottrano*)

Una pazienza infinita!

Ho conosciuto p. Matia frequentando il gruppo "Giovani in Missione". Per un periodo lui si è occupato della parte spirituale. È una persona speciale, riservata, ma allo stesso tempo proiettata verso gli altri, e vive la missione con entusiasmo. Che bello ascoltarlo quando racconta la missione: il Bangladesh diventa quasi un paese familiare attraverso le sue parole. Che dire poi della sua pazienza e delle capacità di ascolto delle esigenze di tutti! (Giusy - *Matera*)

I poveri ti salutano

Salutare un amico, un fratello, un direttore spirituale non è mai



Sotto gli occhiali scuri si nascondono gli occhi gioiosi di un sorridente p. Matia con i novizi saveriani Andrea e Javier

facile. Per me sei stato e sei tutto questo. Tanti di noi dell'associazione "Servizio di strada Onlus" non possono dimenticare quanto bene hai voluto ai poveri della città. Hai aiutato i bisognosi sia con il pane materiale che con il "pane spirituale". Li hai ospitati, li hai accolti, li hai amati. Nella casa dei saveriani abbiamo vissuto con i poveri tanti momenti di incontro e di festa. Molti in città ti ricorderanno. Grazie per la testimonianza missionaria che ci hai dato. (Marco - *Ancona*)

Quei preziosi consigli

Da quando lo conosco, p. Ma-

tia non ha mai smesso di ricordarmi quanto Dio mi ama, in qualsiasi momento della mia giornata e della mia vita, nonostante gli errori e le difficoltà. Lo ha fatto non solo a parole, ma con l'accoglienza che mi ha sempre dimostrato. Più di una volta ha dovuto ascoltarmi per ore, mentre ero in preda a forte sconforto; mai mi ha fatto sentire a disagio. Con la "stoica" tranquillità di chi ha fondato la propria vita sull'amore di Cristo, lui è riuscito a riportarmi sulla via della speranza e della pace, dandomi preziosi consigli per il mio cammino. (Erika G. - *Agugliano*)
(continua nel riquadro)

Lo sguardo fisso su Gesù

Incontro del gruppo "Tabor", ad Ancona ALESSANDRO ANDREOLI

Si è tenuta ad Ancona dal 1° al 4 maggio l'ultima convivenza del gruppo "Tabor". Per 15 giovani provenienti da varie parti d'Italia, è stata l'occasione per proseguire nel proprio cammino personale di ricerca. È stata l'occasione per stare in disparte, salire sul monte, cercare il silenzio, e nel silenzio ascoltare la voce di Dio. Una voce che non chiama nel frastuono, ma che si lascia udire nel cuore.

Un amore che porta frutto

Il titolo scelto per questo appuntamento era, "Ai piedi della croce con lo sguardo fisso su Gesù". Aiutati dal vangelo di Giovanni, abbiamo accolto l'invito di Gesù che esortava i discepoli a "venire e vedere". In questo invito abbiamo visto dove conduce la strada di Cristo: una strada

che si fa pane spezzato; che si fa amore donato; che si fa servizio, umiltà, abbandono obbediente e fedele fino alla croce.

Non è però la croce, la morte e la sofferenza di Gesù ciò che ci salva, ma l'amore che essa rivela: un amore disposto a tutto, obbediente fino alla fine. Per questo si può conoscere pienamente Gesù solo ai piedi della croce dove ciascuno, di fronte al dramma umano e al fallimento terreno, può decidere se scappare oppure restare...

Su alcune parole-chiave abbiamo fermato la nostra contemplazione: "rimanere con lui", "abitare", "dimorare", sono condizioni essenziali perché il nostro amore non si secchi, ma resti vivo e porti frutto. Un frutto di gioia e di servizio, di fratellanza e di condivisione. Un frutto abbondante, a volte preceduto an-

che da *potature* difficili, necessarie perché possiamo avere un *bene maggiore!*

Giovani in cammino...

Come al solito, anche questo appuntamento ha riservato grandi frutti. Molti giovani, animati dal sincero desiderio di cercare la volontà di Dio nella propria vita, sono stati capaci di andare in profondità, di mettersi in gioco. Giovani in cammino, quindi... Per alcuni si tratta di un percorso appena iniziato; per altri di una strada già intrapresa e che svela nuove mete; per altri ancora l'inizio di cammini nuovi.

Una ragazza alla fine della convivenza ha detto: "Non ci manchi mai il senso del camminare e della meta; non ci manchi mai il sogno!". E un'altra: "Già nel viaggio di ritorno in treno ho sentito la bellezza di quanto ho vissuto. E tutto ciò mi rende felice, mi fa stare bene. Mi spinge a non fermarmi, a non accontentarmi di un sentiero qualunque, ma di imboccare la strada maestra".

A tutti diciamo con gioia: buon cammino!

Il prossimo appuntamento col "Tabor" sarà dal 16 al 22 agosto ad Asiago (VI).

Per informazioni: p. Matteazzi (071 895368); Alessandra e Alessandro (071 7107641)



Il gruppo "Tabor" che ha partecipato all'ultima convivenza ad Ancona a inizio maggio

COME UN MOTORE DIESEL...

a cura di I. BASTIANELLI

Jacopo stava svolgendo il servizio civile dai saveriani, quando io ho conosciuto p. Matia durante una Messa. Rimasi colpita per la passione con cui raccontava nell'omelia i quindici anni di missione in Bangladesh. Pochi giorni dopo, assieme a Jacopo, l'ho incontrato dai saveriani e mi complimentai per quello che aveva detto: "Lei è entrato nei cuori di tutti!". Sentendo queste parole, subito mi fermò: "Lei chi? C'è qualcuno dietro di me?".

Così ho conosciuto p. Matia, il "maestro" sempre pronto a farti sorridere quando meno te l'aspetti. Jacopo, ha avuto la possibilità di frequentarlo giorno dopo giorno. Dietro al "maestro" gli si è rivelato anche l'uomo, aperto verso tutti e per il quale qualsiasi cosa è spunto per arricchirsi reciprocamente. È sempre accogliente e attento ad ascoltare gli ospiti davanti a una buona cioccolata calda o a un cappuccino! (Ilaria e Jacopo - *Camerano e Ancona*)

L'incontro con p. Matia è avvenuto durante la preparazione al nostro matrimonio, nell'estate del 2007. La sorpresa più grande è stata quella di trovarlo sull'altare a concelebbrare la Messa insieme a coloro che ci erano più cari. La nostra conoscenza è avvenuta pian piano, come un motore diesel. Ci siamo avvicinati, parlati, conosciuti e abbiamo condiviso le nostre esperienze. Grazie a lui abbiamo compreso che la bontà e la mitezza sono un valore, non un difetto. Da lui abbiamo imparato che a volte le parole dette sottovoce scavano dentro e arrivano al cuore. (Luca, Silvia e Febe - *Palombina*)



P. Giovanni Matteazzi si trasferisce a Parma dopo l'estate



PARMA

43100 PARMA PR - Viale S. Martino, 8
Tel. 0521 920511 - Fax 0521 920502
E-mail: rettore.casamadre@saveriani.it - C/c. postale 153437

Diversa-mente vivere

"Sono forse il custode di mio fratello?"

SERGE TCHATCHE, sx

Questo è il tema del prossimo convegno missionario della regione Emilia Romagna, programmato per domenica 27 settembre prossimo a Cortemaggiore (PC). Potrebbe essere riassunto con le parole "I care - m'interessa, ci tengo". È un richiamo a cambiare mentalità e a essere consapevoli che tutto ciò che facciamo ha conseguenze sugli altri e viceversa.

Dopo aver ucciso il fratello Abele, Caino pensa di cavarsela con queste parole che manifestano indifferenza e non-cura. Ma il Signore ci ha creati a sua immagine e dunque, come persone chiamate a vivere in relazione con gli altri. Perdendo la capacità di avere rapporti stabili e profondi, Caino perde anche un po' della sua identità.

Nessuno vive da solo
Tutti siamo implicati nella vita

degli altri: anche se li rifiutiamo; anche se cerchiamo di condurre un'esistenza separata. Le vite sono sempre intrecciate, perché la vita è relazione. Dove non c'è relazione non c'è vera vita.

La domanda di Caino - "sono forse io il custode di mio fratello?" - oggi possiamo intenderla anche sotto forma di un *sano dubbio*: il dubbio di chi sta scoprendo una cosa sorprendente alla quale non aveva ancora pensato, come uno che si dà un colpo sulla testa dicendo: "perbacco, la custodia del mio fratello è stata affidata proprio a me! E allora, chi è il mio fratello?".

Proprio da qui inizia la missione: il cambiamento di prospettiva. Sono convinto che, come missionari in questo nostro tempo, ci occorra proprio un "diversa-mente vivere", alla luce della parabola evangelica del buon Samaritano.

Fratello lontano, nemico vicino

Sembra infatti che uno sia *mio fratello* finché non varca la soglia di casa mia; ma dal momento in cui mi viene a trovare in casa, è solo un *potenziale delinquente*. Possiamo continuare a pensare al fratello che sta oltre l'oceano, quando l'abbiamo vicino di casa?

"Diversa-mente vivere" potrebbe essere un'occasione in più per riscoprire il senso della missione, così cara a noi saveriani. "Andare alle genti" può ancora essere inteso *solo* come *fuori* dal proprio paese? Se la missione è essere "custode del fratello", è ancora lecito pensare che l'Europa non abbia bisogno di essere evangelizzata?

Anzi, oso spingermi più lontano. Sembra che in alcune aree dell'Europa (anche quelle più "cristiane") il vangelo non abbia



Desideriamo creare rapporti fraterni con tutti gli abitanti del mondo, iniziando dai "vicini di casa"... così saremo "custodi" gli uni degli altri.

pervaso profondamente le abitudini e i modi di fare dei cristiani. Sembra piuttosto che siano stati "cristianizzati" certi modi "paganici" di fare. Insomma, è come dare una pennellata di vernice coprendo il colore che c'è sotto... Questa impressione vale ancor più ai nostri giorni. Un esempio: in molte famiglie i figli ricevono i sacramenti come una formalità "culturale" da compiere, e non per il valore che hanno di iniziare alla vita cristiana.

del fratello e della sorella che ho vicini, se non voglio che il mio impegno per altri fratelli e sorelle più lontani sia solo un modo per mettere a tacere la coscienza.

Siamo tutti custodi gli uni degli altri, perché "nel profondo del cuore ciascuno intuisce un paese dove si parla una lingua d'amore che fa nascere la fraternità. In fondo al proprio essere ognuno sente una sete tenace di equità e di pace, che può nascere soltanto da un cuore che si apre".

Quale acqua sazierà la sete del mondo assetato d'amore, le cui terre ormai bevono il sangue dei propri figli? Il seme di equità e di pace germoglierà solo quando il mondo insegnerà nuovamente ai figli non a bere ciascuno nella propria ciotola, ma tutti dalla stessa coppa il vino dell'amicizia fraterna. ■

Un paio di orecchie formidabili

Lettera speciale per p. Aldo Guarniero a cura di GILDO COPERCHIO, sx

Caro dottor Gildo, sono ormai trascorsi tanti anni da quando, su "Missionari Saveriani" apparve un breve scritto di padre Aldo Guarniero, con il titolo: "I sogni nel cassetto". E i sogni - peraltro ben comprensibili e comuni - erano quelli delle ragazze del Bengala: un buon matrimonio, una propria casa, una famiglia e una vita migliore...

Ci fu poi uno scambio di lettere. E ben presto padre Aldo si rese conto di non avere a che fare con un "benestante", ma con un "fantozzi" autentico e... malmesso. Di sogni, fino a 16 anni, ne avevo un armadio completo e pieno zeppo. Ma poi, improvvisamente, incominciarono le "batoste": gravi e dolorose, e una in fila all'altra.

Ma torniamo al quarto piano e a padre Aldo, che sembra ormai guardarci "da lontano". A incornciare quello sguardo commosso e quel volto, così come appare nella foto che accompagna l'articolo di aprile, noto comunque un paio di orecchie formidabili. Per quel poco che ho leggiucchiato di medicina dell'antico Oriente, sono segni fisici di forte vitalità e di lunga vita! Il suo grande lavoro da missionario e il traguardo, non ultimo, dei 95 anni, ne sono una mirabile conferma.

Se pensa che gli possa far piacere, gli porga, per favore, il mio affettuoso ricordo e i miei saluti. E tanti cordiali auguri e saluti anche per il suo prezioso lavoro di "medico dei missionari". (*Lettera firmata, Corrado*)

Il dolce sapore dell'amicizia

Caro Corrado, ho letto la tua lettera a p. Aldo. I commenti, come sempre, sono stati pochi: ha annuito quando gli ho chiesto se si ricordava di te e poi, mentre leggevo, ho visto i suoi occhi (sempre un po' socchiusi) inumidarsi e in qualche modo scintillare per la luce riflessa.

Ho promesso a p. Aldo che ti avrei risposto e che avrei tentato di fargli aggiungere qualche parola nella parte finale. Spero serva a colorare di qualche improvviso arcobaleno la tua vita che sembra non averti risparmiato, come tu dici, "batoste" in serie.

Ho letto il tuo disincanto per questo nostro mondo, che poi non è così brutto come può sembrare, forse perché ho imparato a sorridere in mezzo ai "fuoricasta" del Bangladesh e a godere dell'attimo fuggente che il buon Dio, nonostante tutto, continua a regalarmi. Non importano le batoste: ci servono a maturare e a rinascere ogni giorno.

Con la tua lettera ci hai dato la certezza che anche il silenzio degli ultimi giorni di vita ha il dolce sapore dell'amicizia. Porterò questo foglio a p. Aldo con la speranza che possa aggiungervi, oltre al suo nome, anche qualche altro sogno rimasto nel cassetto... ■

dr. Gildo Coperchio, sx



Missionari anziani e in cura presso la casa madre dei saveriani a Parma (da destra): p. Aldo Guarniero, p. Albino Orsi e p. Aldo Rottini, accompagnati da un volontario e fr. Mario Passuello

È tempo di primo annuncio
"Diversa-mente vivere" vuole anche dire che è venuto il tempo di capire che il primo annuncio è da riprendere: è tempo che il vangelo venga annunciato come stile che cambia la vita delle persone in profondità. Vuol dire rendersi conto che io sono custode

IL MEETING È GIÀ INIZIATO

Cerchiamo compagni di strada

Il "meeting" missionario della regione Emilia Romagna, in programma per il 27 settembre a Cortemaggiore, è già iniziato. Così dice lo slogan sul foglietto di presentazione. Eppure mancano ancora due mesi. Cosa vuol dire?



Ogni incontro ha bisogno di tanta preparazione, da parte degli organizzatori e anche da parte dei partecipanti e delle comunità e gruppi che i partecipanti rappresentano al convegno. Perciò gli organizzatori lanciano un invito: "Incaminati con noi, aderendo sin da ora con il tuo gruppo a «Diversa-mente vivere»... Iniziamo a creare rete e a costruire insieme nuovi stili di vita, in attesa del grande appuntamento di settembre".

È importante - oggi più che mai - cercare un modo diverso di vivere il nostro rapporto con gli altri, perché le relazioni sono più importanti delle cose. Molti hanno già fatto le loro belle scelte di sobrietà nelle cose da consumare e di qualità nei rapporti umani da instaurare.

Perché non condividere le esperienze, le gioie e le difficoltà di queste nostre scelte?

Puoi scrivere a Serge (stchathe@gmail.com) o a Fulvio (338 7300504 - fulviorossoblu@alice.it) o a Lidia (347 9681659 - centromissionario@curia.pc.it). Puoi anche visitare il sito www.cmd-emiliaromagna.it



PIACENZA MISSIONARI SAVERIANI

25121 BRESCIA BS - Via Piamarta, 9
Tel. 030 3772780 - Fax 030 3772781
E-mail: giornale@saveriani.bs.it - C/c. postale 216259

Diversa-mente vivere

"Sono forse il custode di mio fratello?"

SERGE TCHATCHE, sx

Questo è il tema del prossimo convegno missionario della regione Emilia Romagna, programmato per domenica 27 settembre prossimo a Cortemaggiore (PC). Potrebbe essere riassunto con le parole "I care - m'interessa, ci tengo". È un richiamo a cambiare mentalità e a essere consapevoli che tutto ciò che facciamo ha conseguenze sugli altri e viceversa.

Dopo aver ucciso il fratello Abele, Caino pensa di cavarsela con queste parole che manifestano indifferenza e non-cura. Ma il Signore ci ha creati a sua immagine e dunque, come persone chiamate a vivere in relazione con gli altri. Perdendo la capacità di avere rapporti stabili e profondi, Caino perde anche un po' della sua identità.

Nessuno vive da solo
Tutti siamo implicati nella vita

degli altri: anche se li rifiutiamo; anche se cerchiamo di condurre un'esistenza separata. Le vite sono sempre intrecciate, perché la vita è relazione. Dove non c'è relazione non c'è vera vita.

La domanda di Caino - "sono forse io il custode di mio fratello?" - oggi possiamo intenderla anche sotto forma di un *sano dubbio*: il dubbio di chi sta scoprendo una cosa sorprendente alla quale non aveva ancora pensato, come uno che si dà un colpo sulla testa dicendo: "perbacco, la custodia del mio fratello è stata affidata proprio a me! E allora, chi è il mio fratello?".

Proprio da qui inizia la missione: il cambiamento di prospettiva. Sono convinto che, come missionari in questo nostro tempo, ci occorra proprio un "diversa-mente vivere", alla luce della parabola evangelica del buon Samaritano.

Fratello lontano, nemico vicino

Sembra infatti che uno sia *mio fratello* finché non varca la soglia di casa mia; ma dal momento in cui mi viene a trovare in casa, è solo un *potenziale delinquente*. Possiamo continuare a pensare al fratello che sta oltre l'oceano, quando l'abbiamo vicino di casa?

"Diversa-mente vivere" potrebbe essere un'occasione in più per riscoprire il senso della missione, così cara a noi saveriani. "Andare alle genti" può ancora essere inteso *solo* come *fuori* dal proprio paese? Se la missione è essere "custode del fratello", è ancora lecito pensare che l'Europa non abbia bisogno di essere evangelizzata?

Anzi, oso spingermi più lontano. Sembra che in alcune aree dell'Europa (anche quelle più "cristiane") il vangelo non abbia



Desideriamo creare rapporti fraterni con tutti gli abitanti del mondo, iniziando dai "vicini di casa"... così saremo "custodi" gli uni degli altri.

pervaso profondamente le abitudini e i modi di fare dei cristiani. Sembra piuttosto che siano stati "cristianizzati" certi modi "paganici" di fare. Insomma, è come dare una pennellata di vernice coprendo il colore che c'è sotto... Questa impressione vale ancor più ai nostri giorni. Un esempio: in molte famiglie i figli ricevono i sacramenti come una formalità "culturale" da compiere, e non per il valore che hanno di iniziare alla vita cristiana.

del fratello e della sorella che ho vicini, se non voglio che il mio impegno per altri fratelli e sorelle più lontani sia solo un modo per mettere a tacere la coscienza.

Siamo tutti custodi gli uni degli altri, perché "nel profondo del cuore ciascuno intuisce un paese dove si parla una lingua d'amore che fa nascere la fraternità. In fondo al proprio essere ognuno sente una sete tenace di equità e di pace, che può nascere soltanto da un cuore che si apre".

Quale acqua sazierà la sete del mondo assetato d'amore, le cui terre ormai bevono il sangue dei propri figli? Il seme di equità e di pace germoglierà solo quando il mondo insegnerà nuovamente ai figli non a bere ciascuno nella propria ciotola, ma tutti dalla stessa coppa il vino dell'amicizia fraterna. ■

Un paio di orecchie formidabili

Lettera speciale per p. Aldo Guarniero a cura di GILDO COPERCHIO, sx

Caro dottor Gildo, sono ormai trascorsi tanti anni da quando, su "Missionari Saveriani" apparve un breve scritto di padre Aldo Guarniero, con il titolo: "I sogni nel cassetto". E i sogni - peraltro ben comprensibili e comuni - erano quelli delle ragazze del Bengala: un buon matrimonio, una propria casa, una famiglia e una vita migliore...

Ci fu poi uno scambio di lettere. E ben presto padre Aldo si rese conto di non avere a che fare con un "benestante", ma con un "fantozzi" autentico e... malmesso. Di sogni, fino a 16 anni, ne avevo un armadio completo e pieno zeppo. Ma poi, improvvisamente, incominciarono le "batoste": gravi e dolorose, e una in fila all'altra.

Ma torniamo al quarto piano e a padre Aldo, che sembra ormai guardarci "da lontano". A incornciare quello sguardo commosso e quel volto, così come appare nella foto che accompagna l'articolo di aprile, noto comunque un paio di orecchie formidabili. Per quel poco che ho leggiucchiato di medicina dell'antico Oriente, sono segni fisici di forte vitalità e di lunga vita! Il suo grande lavoro da missionario e il traguardo, non ultimo, dei 95 anni, ne sono una mirabile conferma.

Se pensa che gli possa far piacere, gli porga, per favore, il mio affettuoso ricordo e i miei saluti. E tanti cordiali auguri e saluti anche per il suo prezioso lavoro di "medico dei missionari". (*Lettera firmata, Corrado*)

Il dolce sapore dell'amicizia

Caro Corrado, ho letto la tua lettera a p. Aldo. I commenti, come sempre, sono stati pochi: ha annuito quando gli ho chiesto se si ricordava di te e poi, mentre leggevo, ho visto i suoi occhi (sempre un po' socchiusi) inumidarsi e in qualche modo scintillare per la luce riflessa.

Ho promesso a p. Aldo che ti avrei risposto e che avrei tentato di fargli aggiungere qualche parola nella parte finale. Spero serva a colorare di qualche improvviso arcobaleno la tua vita che sembra non averti risparmiato, come tu dici, "batoste" in serie.

Ho letto il tuo disincanto per questo nostro mondo, che poi non è così brutto come può sembrare, forse perché ho imparato a sorridere in mezzo ai "fuoricasta" del Bangladesh e a godere dell'attimo fuggente che il buon Dio, nonostante tutto, continua a regalarmi. Non importano le batoste: ci servono a maturare e a rinascere ogni giorno.

Con la tua lettera ci hai dato la certezza che anche il silenzio degli ultimi giorni di vita ha il dolce sapore dell'amicizia. Porterò questo foglio a p. Aldo con la speranza che possa aggiungervi, oltre al suo nome, anche qualche altro sogno rimasto nel cassetto... ■

dr. Gildo Coperchio, sx



Missionari anziani e in cura presso la casa madre dei saveriani a Parma (da destra): p. Aldo Guarniero, p. Albino Orsi e p. Aldo Rottini, accompagnati da un volontario e fr. Mario Passuello

È tempo di primo annuncio
"Diversa-mente vivere" vuole anche dire che è venuto il tempo di capire che il primo annuncio è da riprendere: è tempo che il vangelo venga annunciato come stile che cambia la vita delle persone in profondità. Vuol dire rendersi conto che io sono custode

IL MEETING È GIÀ INIZIATO

Cerchiamo compagni di strada

Il "meeting" missionario della regione Emilia Romagna, in programma per il 27 settembre a Cortemaggiore, è già iniziato. Così dice lo slogan sul foglietto di presentazione. Eppure mancano ancora due mesi. Cosa vuol dire?

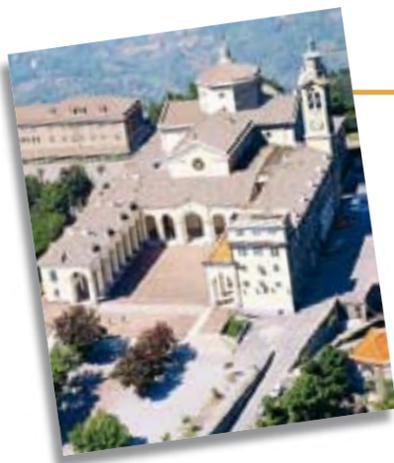
Ogni incontro ha bisogno di tanta preparazione, da parte degli organizzatori e anche da parte dei partecipanti e delle comunità e gruppi che i partecipanti rappresentano al convegno. Perciò gli organizzatori lanciano un invito: "Incamminati con noi, aderendo sin da ora con il tuo gruppo a «Diversa-mente vivere»... Iniziamo a creare rete e a costruire insieme nuovi stili di vita, in attesa del grande appuntamento di settembre".

È importante - oggi più che mai - cercare un modo diverso di vivere il nostro rapporto con gli altri, perché le relazioni sono più importanti delle cose. Molti hanno già fatto le loro belle scelte di sobrietà nelle cose da consumare e di qualità nei rapporti umani da instaurare.

Perché non condividere le esperienze, le gioie e le difficoltà di queste nostre scelte?

Puoi scrivere a Serge (stchathe@gmail.com) o a Fulvio (338 7300504 - fulviorossoblu@alice.it) o a Lidia (347 9681659 - centromissionario@curia.pc.it). Puoi anche visitare il sito www.cmd-emiliaromagna.it





PIEMONTE e LIGURIA

20033 DESIO MI - Via Don Milani, 2
Tel. 0362 630591 - Fax 0362 301980
E-mail: desio@saveriani.it - C/c. postale 00358200

MISSIONARI SAVERIANI

73 anni, neo laureato in Giappone

"Insegno religione alle giovani non cristiane" p. MARIO AUDISIO, sx

Da p. Mario Audisio, saveriano di Polonghera (CN) e missionario a Osaka in Giappone, abbiamo ricevuto questa lettera che volentieri pubblichiamo.

Era da un po' di tempo che volevo scrivere per ringraziare della notizia e della foto che sono state pubblicate su "Missio-

nari Saveriani" di aprile scorso, a pagina 3. Oggi finalmente, approfittando della vacanza dalla scuola a causa dell'influenza, ho trovato il tempo per farlo.

Che successo quell'articolo!

Il breve articolo e la foto su di me ha fatto felici parenti e amici d'Italia e mi ha procurato molte

lettere e telefonate di felicitazioni. Com'è bello vedere che non si è dimenticati, ma seguiti con cordiale partecipazione nel nostro pur lontano lavoro. La rivista "Missionari Saveriani" assolve così il suo prezioso compito di legame tra noi missionari e gli amici della "madre patria".

Avendo lavorato anch'io dal

1985 al 1990 alla comunità saveriana dello Csam, che allora era a Parma, conosco per esperienza le preoccupazioni di chi ha la responsabilità di dirigere una rivista. Perciò ho pensato di esprimere la mia riconoscenza e simpatia, inviando un po' di materiale che ho a disposizione.

Completando la "notizia flash" pubblicata su "Missionari Saveriani", è vero che io sono nato a Polonghera, in provincia di Cuneo, ma essendo allora Polonghera in diocesi di Larino, ho frequentato quel seminario fino al primo anno di teologia, prima di entrare tra i missionari saveriani. Subito dopo l'ordinazione sono stato inviato in Giappone.

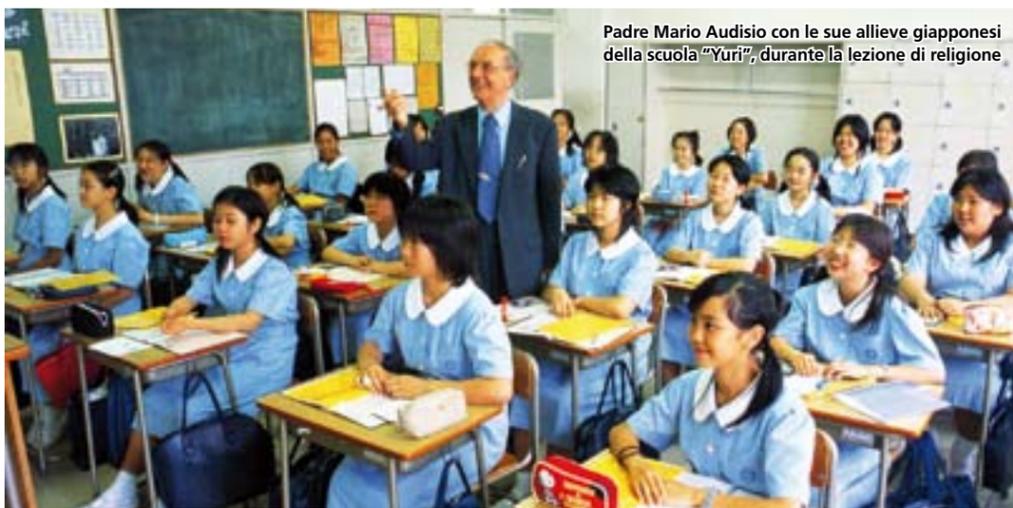
Nonostante questo lavoro molto impegnativo, ho dovuto frequentare l'università San Tommaso di Osaka, prima per ottenere la licenza di insegnamento nella scuola media giapponese, poi per pubblicare la mia ricerca su "L'educazione religiosa in sant'Agostino e nel Giappone d'oggi". A me più che la laurea, interessa mettere a disposizione di chi insegna religione l'attualità educativa di sant'Agostino e la mia esperienza di 17 anni di insegnamento alle adolescenti.

Il tempo non basta mai...

Il titolo della tesi mi è stato suggerito dal saveriano p. Andrea Bonazzi, professore all'università San Tommaso, che ho scelto come mio istruttore e con cui ho discusso (con l'assistenza di altri due professori) la tesi stessa. La difficoltà più grande di questo lavoro non è stata né l'età né la lingua giapponese, ma la mancanza di tempo. Ho potuto usufruire solo di poche settimane durante le vacanze estive e invernali.

Arrivato a questo punto della lettera mi accorgo di essere stato un po' troppo lungo, e quindi passo alla conclusione. Ho mandato un fascicolo di presentazione della "Scuola Yuri" e alcune foto della mia attività scolastica. Ho anche altro materiale che, se può interessare, mando volentieri; ma posso farlo solo dopo le vacanze estive, che in Giappone vanno da metà luglio alla fine di agosto.

Saluti fraterni e auguri a tutti i lettori e lettrici di "Missionari Saveriani".



Padre Mario Audisio con le sue allieve giapponesi della scuola "Yuri", durante la lezione di religione

Vita missionaria in Giappone

Dimostrazione fotografica di evangelizzazione p. M. AUDISIO, sx

Il grande Istituto "Shin Ai" (Fede e Amore) ha festeggiato il 2 maggio scorso i 125

anni di inizio delle lezioni.

È una delle più antiche scuole cattoliche del Giappone e com-

prende la scuola materna, quella elementare, le medie, il liceo e l'università.

Attualmente, pur essendo cappellano e ospite delle suore che gestiscono la grande scuola "Shin Ai" di Osaka, insegno religione anche in altre due scuole medie: la "Yuri" vicino a Osaka ma in provincia di Kobe, e la "Seibo" che si trova a Kyoto. In tutto sono 10 classi con 314 allieve dalla prima alla terza media.

Padre Audisio benedice le ragazze della scuola che partecipano alla Messa; essendo le allieve quasi tutte non cristiane, e non potendo ricevere ancora il Corpo di Cristo, ricevono un regalino simbolico e la benedizione.



Un'allieva di terza liceo dell'istituto giapponese "Shin Ai" legge un brano della lettera ai Corinzi durante la santa Messa celebrata da p. Mario Audisio.



Le alunne di "Shin Ai" (Fede e Amore) di Osaka, in Giappone, pregano il "Padre nostro" con p. Mario Audisio, loro stimato insegnante di religione.



KALIMERO

IL BAMBINO "COLOR ROSA"

Un racconto di maternità congolese

p. ANGELO BERTON, sx

Stavo arrivando con la jeep carica al cancello della missione di Uvira. Sotto un albero ombroso, un gruppetto di bambine mi saluta e agita le mani. Mi segnalano di soccorrere un malato. Dico loro di darmi il tempo di scaricare la jeep.

Dopo dieci minuti ero già di ritorno dalle bambine, alle quali si era aggiunta una donna che teneva in braccio un bambino avvolto in un panno. Chiedo: "Dov'è l'ammalato?". La donna risponde: "Sono io". Visto che era un'ammalata disinvolta e tranquilla, non mi sono preoccupato di scendere per aiutarla a salire in macchina. Con una mano le ho aperto la portiera laterale, che sta dietro al mio sedile, invitandola a salire.

La povera donna si avvicina tenendo il bambino come un fagotto prezioso avvolto poveramente e, tutta curva su di lui, sale da sola sulla jeep. Intanto osservo che il bambino è di *color rosa* e ciò mi incuriosisce. Sapevo che i bambini africani nascono *color rosa* e poi, a contatto della luce, in pochi giorni, diventano neri. Ma esposti in piena luce come eravamo in quel momento, a mezzogiorno, un bambino di pochi giorni avrebbe dovuto essere già nero, o per lo meno bruno scuro...

Chiedo alla mamma: "Quanti giorni ha la creatura?". E lei: "Non ha né giorni, né ore. È nato poco fa là nel cortile, davanti alla scuola. È nato quando tu stavi arrivando con la jeep. Stavo andando al mercato, ma il bambino non ha voluto aspettare".

Allora capii perché il bambino era ancora *color rosa* e perché la mamma rimaneva curva su di lui. Infatti, non si era ancora liberata dal cordone ombelicale. Vista la situazione, ho portato la mamma e il bambino al reparto di maternità perché potesse sistemarsi, senza pericolo per lei né per il neonato.





PUGLIA

74100 LAMA TA - Via Tre Fontane, 15
Tel. 099 7773186 - Fax 099 7772558
E-mail: saveriani-ta@libero.it - C/c. postale 10423747

Chicolandia, l'ultimo quartiere

C'è tanta voglia di un futuro migliore

p. NICOLA MASI, sx

Quando sono arrivato in Brasile nel 1976, ero stato invitato ad assistere i giovani universitari di Belém. Ma per caso e senza volerlo, ero entrato dentro una *favela*. Non avevo mai visto una cosa del genere. Almeno trentamila persone ammassate in un mare di scoli, di acqua putrida e fango con pala-

fitte e ponticelli di legno quasi sempre pericolanti.

La bonifica della favela

Decisi di andare ad abitare con quella gente. Ci rimasi diciotto anni. Con me venne ad abitare uno studente del Brasile del sud. Aveva una voce bellissima. Ogni sera andavamo in una casa diversa, pregavamo, cantavamo, si apriva il cuore, si faceva amicizia.

C'era già un centro comunitario. Ne abbiamo costruiti altri tre. Erano molto utili per riunire la gente, conoscerci, sognare insieme, realizzare progetti. È stata una lotta dura. Organizzavamo piccoli gruppi che andavano crescendo sempre più. Così abbiamo ottenuto dalle autorità amministrative una specie di bonifica: è stato aperto un canale, sono stati collocati i

tubi per l'acqua potabile, è stata portata la luce, è stata ricostruita l'unica scuola che esisteva, sono state fatte alcune strade.

Il *bairro* (quartiere) di giorno si svuotava. Molti andavano a lavorare in città. La sera ci si ritrovava e ci raccontavamo tante cose. Uno degli aspetti più tristi che sempre veniva a galla, era la mancanza di lavoro e di manodopera qualificata. Molti amici dall'Italia e dalla Germania ci hanno aiutato e così abbiamo potuto costruire un bel centro per corsi professionali: da lì sono usciti elettricisti, idraulici, sarti, cuochi... Infine, abbiamo costruito anche la nostra bella chiesa, dedicata a san Francesco Saverio.

Sui ponticelli delle palafitte

Poi i superiori mi hanno mandato ad Abaetetuba: una città che allora contava circa 80.000 abitanti, tutta circondata da fiu-



Uno scorcio di "Chicolandia" il quartiere periferico di Abaetetuba dove lavora p. Nicola Masi, saveriano di Priverno (LT)

mi. Davanti alla città ci sono 72 isole. Gran parte della periferia è terreno basso, facilmente allagabile. Così è buona parte della mia parrocchia, dedicata alla Madonna del Perpetuo Soccorso.

Quattro anni fa, uno dei terreni sempre allagati, di proprietà del sindaco Chico Narrina, è stato letteralmente *invaso* da centinaia e poi da migliaia di persone. A vederlo, era un pullulare di palafitte per arrivare alle quali è stato necessario costruire minuscoli ponticelli, alle volte costruiti con una sola tavola. Io ci vado, ma spesso mi appoggio a qualcuno che passa e che ha più senso dell'equilibrio di me.

Non vi dico la mia tristezza. Il Parà, la regione in cui viviamo, è grande quattro volte l'Italia, ma ha solo sette milioni di abitanti, contro i 60 milioni dell'Italia. Ma quando i poveri vogliono una casa non hanno un fazzoletto di terra: devono andare a finire sugli scoli.

Dedicato a Frei Galvão

La cosa è tanto più triste quando si sa che il Brasile è un paese molto ricco di terre, foreste, petrolio e minerali. Ma ci sono i ricchissimi e i poverissimi. Conservo un giornale del 25 gennaio 2009. Vi è scritto: "Un banchiere possiede 15 *fazendas* sparse in sei municipi, con un'area di 510.000 ettari e circa un milione di capi di bestiame". È proprio così!

La mia gente ha però una ricchezza: una gran voglia di vivere e di costruire con le proprie mani un futuro migliore. Stiamo lavorando per questo. Abbiamo iniziato a riunirci, a fare i nostri programmi. Ora vogliamo costruire un salone che serva per stare insieme, per fare progetti, per pregare, per sentirsi una sola famiglia.

In omaggio all'antico padrone Chico Narrina, il quartiere è già stato battezzato "Chicolandia". Ma i cristiani di qui lo hanno dedicato a "Frei Galvão", il primo santo brasiliano.



L'acqua potabile è finalmente arrivata anche a Chicolandia, ma bisogna andare a procurarsi alla fontanella

"Che aspetti a diventare santo?"

Mamma Franca ama tutti i missionari

p. LUIGI LO STOCCO, sx

Vorrei condividere con voi, lettrici e lettori di "Missionari Saveriani", una bella esperienza che sto vivendo negli ultimi mesi, mentre accompagno la mia anziana madre Franca a vivere con serenità e con fiducia questa faticosa ma entusiasmante tappa della sua vita.

Una fede più genuina

Vi confido che provo le stesse emozioni di un tempo, fatte di gioia e timore, di speranza e sofferenza, che sentivo nella mia missione africana, quando accompagnavo i nuovi cristiani al battesimo. Si tratta di quella immensa novità di vita che sboccia continuamente e che non ha nessuna età, capace solo di essere curiosa di tutto e di voler ancora apprendere.

Eppure mamma Franca di fede ne ha avuta tanta; ma direi che oggi è più genuina e si concentra sull'essenziale. Alle cinque di ogni pomeriggio la sua giornata si ferma e lei si prepara a seguire attenta le celebrazioni che trasmette Radio / TV "Padre Pio": il rosario, la Messa, l'ora di adorazione. Ed è sempre pronta, e direi anche molta curiosa, di voler capire, scoprire e aggiornarsi.

Perché Dio fa ammalare i missionari?

Guai a toccarle i saveriani! Lei ama tutti, anche quelli che non ha mai conosciuto. E poi la sera, mentre sgrana il rosario, li affida tutti alla Madonna. Più di una volta l'ho trovata in cucina, davanti all'immagine del beato

Conforti, mentre ad alta voce parlava con lui e gli diceva: "Ma cosa aspetti ancora a farti fare santo? Anch'io vorrei venire a Roma quel giorno...".

In questo ultimo anno ha scoperto le biografie dei confratelli saveriani. Qualche mese fa, mettendo in ordine il mio tavolo di lavoro, aveva trovato una delle biografie di confratelli deceduti. Si era messa a leggere, ma non riusciva perché lo scritto è troppo piccolo e la vista non regge più...

Poi mi sono accorto che era andata in camera a racimolare in uno dei suoi cassetti per ritrovare una lente d'ingrandimento, quella che comunemente usava per leggere il nostro mensile "Missionari Saveriani". Da allora non si è più fermata. E mi riempie di domande: "Ma perché non lo fate santo? È bello, è una vita stupenda! Perché il Signore fa ammalare i missionari?", esclama tutte le volte che arriva a leggere l'ultima riga...

Mamma Franca le ha quasi divorate. Ogni sera, al mio rientro in casa, mi rende partecipe delle sue scoperte. Mi dice quello che ha letto e mi ripete il suo ritornello: "Ma perché Dio fa ammalare i missionari? Dopo tutto il bene che hanno fatto, perché li fa ammalare? I missionari sono dei santi!".

Mamma Franca ha ragione: se non siamo "santi", dovremmo almeno sforzarci di diventarlo! ■



Franca Lo Stocco, mamma 92enne di p. Luigi, legge con l'ausilio di una lente d'ingrandimento le biografie dei saveriani

KALIMERO / 6

IL BAMBINO "COLOR ROSA"

Ultimo racconto di maternità congolese

p. ANGELO BERTON, sx

Stavo arrivando con la jeep carica al cancello della missione di Uvira. Sotto un albero ombroso, un gruppetto di bambine mi saluta e agita le mani. Mi segnalano di soccorrere un malato. Dico loro di darmi il tempo di scaricare la jeep.

Dopo dieci minuti ero già di ritorno dalle bambine, alle quali si era aggiunta una donna che teneva in braccio un bambino avvolto in un panno. Chiedo: "Dov'è l'ammalato?". La donna risponde: "Sono io". Visto che era un'ammalata disinvolta e tranquilla, non mi sono preoccupato di scendere per aiutarla a salire in macchina. Con una mano le ho aperto la portiera laterale, che sta dietro al mio sedile, invitandola a salire.

La povera donna si avvicina tenendo il bambino come un fagotto prezioso avvolto poveramente e, tutta curva su di lui, sale da sola sulla jeep. Intanto osservo che il bambino è di *color rosa* e ciò mi incuriosisce. Sapevo che i bambini africani nascono *color rosa* e poi, a contatto della luce, in pochi giorni, diventano neri. Ma esposti in piena luce come eravamo in quel momento, a mezzogiorno, un bambino di pochi giorni avrebbe dovuto essere già nero, o per lo meno bruno scuro...

Chiedo alla mamma: "Quanti giorni ha la creatura?". E lei: "Non ha né giorni, né ore. È nato poco fa là nel cortile, davanti alla scuola. È nato quando tu stavi arrivando con la jeep. Stavo andando al mercato, ma il bambino non ha voluto aspettare".

Allora capii perché il bambino era ancora *color rosa* e perché la mamma rimaneva curva su di lui. Infatti, non si era ancora liberata dal cordone ombelicale. Vista la situazione, ho portato la mamma e il bambino al reparto di maternità perché potesse sistemarsi, senza pericolo per lei né per il neonato.





REGGIO CALABRIA

MISSIONARI SAVERIANI

89135 GALLICO SUPERIORE RC - Via Rimembranze
Santuario Madonna della Grazia

Tel. 0965 370304 - Fax 0965 373137 - E-mail: saverianigallico@libero.it - C/c. postale 10444891

Per difendersi dalla calura

L'estate al parco della mondialità di Gallico p. MARIO GUERRA, sx

È arrivata l'estate afosa e tutti cercano il proprio nido, adatto per difendersi dalla calura. Le scuole hanno tirato le somme e chiuso i battenti; gli alunni si sono sparsi nei luoghi a loro più graditi. Così, le visite di massa al *parco della mondialità* sono diminuite, e anche l'associazione "Pace e bene" ha celebrato in grande stile la conclusione delle sue attività.

Padre Pio ricamato

Che cos'è l'associazione "Pace e bene"? È un gruppo di anziani, guidato dal valido missionario p. Ercole Marcelli, che s'incontra una volta alla settimana per socializzare e aggiornare i propri iscritti su diversi argomenti pratici di religione, cultura e salute.

Durante questi incontri si tengono anche attività per raccogliere offerte da mandare ai missionari in

varie parti del mondo. Prima della chiusura estiva, hanno pensato a una sottoscrizione e, come premio, hanno messo in palio un bel quadro con l'immagine di san Pio da Pietrelcina, ricamata a uncinetto dalla signora Mariella Polimeri.

Le foto mostrano vari momenti della celebrazione conclusiva dell'anno di attività. Rivolgiamo il nostro "grazie" più cordiale alle zelanti animatrici.

La cultura alla ribalta

Con il ritorno dell'estate cominciano le manifestazioni culturali nel *parco della mondialità*, dietro il santuario della Madonna delle Grazie, dove vivono i missionari saveriani di Gallico. Come ogni anno, i nostri tecnici hanno preparato un palcoscenico nell'arena dell'anfiteatro che ospita un pubblico sempre numeroso, attento, partecipe e

interessato. Le manifestazioni culturali saranno varie: teatrali, musicali, letterarie... Ogni genere sarà rappresentato.

Al momento di andare in stampa, si è già tenuto il primo appuntamento. Era una rappresentazione teatrale, documentata dalla fotografia che qui sotto pubblichiamo. Lo spettacolo è stato pensato e messo in scena dal gruppo culturale "Nuovo Giangurgolo", animato dal dinamico Arconte Oreste. Gli attori (tutti davvero all'altezza) hanno presentato con brio e abilità una bella tematica storico-culturale in dialetto calabrese.

Molti altri eventi seguiranno durante l'estate, realizzando molto bene il ruolo educativo di questo stupendo luogo di elevazione sociale, tanto amato e frequentato, gestito con passione e cura dai missionari saveriani. ■



Padre Ercole Marcelli a colloquio con due rappresentanti del gruppo "Pace e bene"; dietro, il quadro di padre Pio ricamato all'uncinetto.



Il gruppo "Pace e bene" ha festeggiato l'arrivo dell'estate anche con balli e danze.

Nella bufera, in cerca di pace

Maria Luisa, una storia congolese

p. PIERGIOGIO LANARO, sx

La cronaca quotidiana in Kivu, la regione congolese confinante con il Burundi e il Ruanda, registra le solite notizie: villaggi distrutti, popolazione in fuga, i "signori della guerra" che proseguono il loro triste mestiere.

Mi ha confortato l'incontro con Maria Luisa, l'amica fedele incontrata tanti anni fa nelle foreste del Manyema. Sempre sorridente, allora giovane vedova con due figli a carico. La ricordo seduta davanti a me, durante le sessioni catechetiche che organizzavo in villaggi diversi. Lei veniva, incurante dei disagi del viaggio. Durante la stagione secca percorreva anche 65 chilometri per seguire la scuola biblica.

Uova e arance in regalo

La guerra sconvolse quella zona e Maria Luisa fu costretta a

fuggire con la sua bambina. Settimane affannose in cerca di un luogo sicuro, e finalmente l'arrivo a Uvira - 400 chilometri di distanza - dove riuscì ad acquistare un fazzoletto di terra.

Appena seppi del mio ritorno, venne a trovarmi portandomi in regalo uova e arance, come aveva sempre fatto. Mi raccontò delle quattro nipotine, lasciate da suo fratello ucciso dai militari, e dalla cognata tornata alla sua terra d'origine nel nord Kivu. Mi raccontò del tutsi ruandese che l'aveva svegliata di notte implorando asilo; in quel tempo quella gente era ricercata. Furono due giorni da incubo perché chiunque avesse osato dare rifugio a quella gente sarebbe stato massacrato con tutti i suoi. "Ma come potevo abbandonare quel poveretto che somigliava tanto a Cristo?".

Adesso, la sua capanna di paglia è diventata una casetta di mattoni crudi, con il tetto di lamiera, e le due stanzette sono aumentate. Ai quattro orfani si sono aggiunti altri poveri che vanno da lei perché sanno di poter contare sulla sua accoglienza.

Il Congo a piedi da nord a sud

Mi raccontava tutto questo sorridente per la gioia di rivedermi, mentre mi serviva il pranzo preparato in mio onore. Attendevamo il ritorno di Guglielmo, il primogenito, alle prese con gli ultimi periodi di tirocinio all'ospedale di Lumumbashi dopo sette anni di studi medici.

Guardate un po' la mappa del Congo. Cercate a nord la città di Kisangani. Là il figlio di Maria Luisa era finito in cerca di una scuola durante gli anni della guerra civile. Dopo quattro anni, con il diploma in tasca, era sceso fino a Bukavu, a piedi, per completare la formazione. Da lì arrivò da me a Luvungi, sempre a piedi. Mi implorò di continuare a pagare le tasse scolastiche per altri due anni, fino alla laurea, nell'università di Lumumbashi. Quanto al viaggio di ritorno avrebbe pensato lui: 1.500 chilometri! Prevedeva di farcela in un paio di mesi. Qualche tempo fa mi annunciò trionfante l'esito felice del suo primo intervento chirurgico su una paziente bisognosa di parto cesareo. ■



Un momento dello spettacolo allestito dal gruppo culturale Nuovo Giangurgolo: "U mulu è menu testa i sceccu"



Il missionario vive in mezzo alla gente, come fa p. Piergiorgio Lanaro tra i quartieri di Luvungi

NEL MARE DEI RICORDI...

Bianca Nirta Notaro era una poetessa, nativa di San Luca. Ha pubblicato le sue liriche in diverse raccolte. L'ultima raccolta ha per titolo, "Nel mare dei ricordi", ed è stata curata da Giuseppe Notaro. Bianca è morta nel 2004 a quasi 92 anni. Nelle sue composizioni si trova un modo positivo di vedere il mondo, in contrasto con alcune composizioni esasperate di certa letteratura e musica contemporanea. Dedichiamo questa poesia agli insegnanti e ai genitori.

Mi par di rivederti

Mi par di rivederti, maestrina,
bionda la chioma, il viso sorridente;
mi par di rivedermi ancor bambina
assisa al banco, attenta, diligente.

Mi par di udire ancor la tua favella
soave, nell'aula magna risuonare.
Oh, se tornassi a quell'etade bella!
Come un tempo la rima vo' trovare.

Dolce la brama di te, ma dove sei?
M'arde in seno, credilo, maestrina,
rimembrando i più begli anni miei.

Vorrei tornare ad essere bambina
Le mie pene obliar, gli affanni miei,
ma t'amo tanto ancora, maestrina.



ROMA

00165 ROMA RM - Via Aurelia, 287
Tel. 06 39366929 - Fax 06 39366925
E-mail: collsxa@tin.it - C/c. postale 45206000

MISSIONARI SAVERIANI

Chicolandia, l'ultimo quartiere

C'è tanta voglia di un futuro migliore

p. NICOLA MASI, sx

Quando sono arrivato in Brasile nel 1976, ero stato invitato ad assistere i giovani universitari di Belém. Ma per caso e senza volerlo, ero entrato dentro una *favela*. Non avevo mai visto una cosa del genere. Almeno trentamila persone amucchiate in un mare di scoli, di

acqua putrida e fango con palafitte e ponticelli di legno quasi sempre pericolanti.

La bonifica della favela

Decisi di andare ad abitare con quella gente. Ci rimasi diciotto anni. Con me venne ad abitare uno studente del Brasile del sud.

Aveva una voce bellissima. Ogni sera andavamo in una casa diversa, pregavamo, cantavamo, si apriva il cuore, si faceva amicizia.

C'era già un centro comunitario. Ne abbiamo costruiti altri tre. Erano molto utili per riunire la gente, conoscerci, sognare insieme, realizzare progetti. È stata una lotta dura. Organizzavamo piccoli gruppi che andavano crescendo sempre

più. Così abbiamo ottenuto dalle autorità amministrative una specie di bonifica: è stato aperto un canale, sono stati collocati i tubi per l'acqua potabile, è stata portata la luce, è stata ricostruita l'unica scuola che esisteva, sono state fatte alcune strade.

Il *bairro* (quartiere) di giorno si svuotava. Molti andavano a lavorare in città. La sera ci si ritrovava e ci raccontavamo tante cose. Uno degli aspetti più tristi che sempre veniva a galla, era la mancanza di lavoro e di manodopera qualificata. Molti amici dall'Italia e dalla Germania ci hanno aiutato e così abbiamo potuto costruire un bel centro per corsi professionali: da lì sono usciti elettricisti, idraulici, sarti, cuochi... Infine, abbiamo costruito anche la nostra bella chiesa, dedicata a san Francesco Saverio.



Uno scorcio di "Chicolandia" il quartiere periferico di Abaetetuba dove lavora p. Nicola Masi, saveriano di Priverno (LT)

Sui ponticelli delle palafitte

Poi i superiori mi hanno mandato ad Abaetetuba: una città che allora contava circa 80.000 abitanti, tutta circondata da fiumi. Davanti alla città ci sono 72 isole. Gran parte della periferia è terreno basso, facilmente allagabile. Così è buona parte della mia parrocchia, dedicata alla Madonna del Perpetuo Soccorso.

Quattro anni fa, uno dei terreni sempre allagati, di proprietà del sindaco Chico Narrina, è stato letteralmente *invaso* da centinaia e poi da migliaia di persone. A vederlo, era un pullulare di palafitte per arrivare alle quali è stato necessario costruire minuscoli ponticelli, alle volte costruiti con una sola tavola. Io ci vado, ma spesso mi appoggio a qualcuno che passa e che ha più senso dell'equilibrio di me.

Non vi dico la mia tristezza. Il Parà, la regione in cui viviamo, è grande quattro volte l'Italia, ma ha solo sette milioni di abitanti, contro i 60 milioni dell'Italia. Ma quando i poveri vogliono una casa non hanno un fazzo-

lletto di terra: devono andare a finire sugli scoli.

Dedicato a Frei Galvão

La cosa è tanto più triste quando si sa che il Brasile è un paese molto ricco di terre, foreste, petrolio e minerali. Ma ci sono i ricchissimi e i poverissimi. Conservo un giornale del 25 gennaio 2009. Vi è scritto: "Un banchiere possiede 15 *fazendas* sparse in sei municipi, con un'area di 510.000 ettari e circa un milione di capi di bestiame". È proprio così!

La mia gente ha però una ricchezza: una gran voglia di vivere e di costruire con le proprie mani un futuro migliore. Stiamo lavorando per questo. Abbiamo iniziato a riunirci, a fare i nostri programmi. Ora vogliamo costruire un salone che serva per stare insieme, per fare progetti, per pregare, per sentirsi una sola famiglia.

In omaggio all'antico padrone Chico Narrina, il quartiere è già stato battezzato "Chicolandia". Ma i cristiani di qui lo hanno dedicato a "Frei Galvão", il primo santo brasiliano.



L'acqua potabile è finalmente arrivata anche a Chicolandia, ma bisogna andare a procurarsela alla fontanella

"Che aspetti a diventare santo?"

Mamma Franca, la padrona di casa

p. LUIGI LO STOCCO, sx

Vorrei condividere con voi, lettrici e lettori di "Missionari Saveriani", una bella esperienza che sto vivendo negli ultimi mesi, mentre accompagno la mia anziana madre Franca a vivere con serenità e con fiducia questa faticosa ma entusiasmante tappa della sua vita.

Una fede più genuina

Vi confido che provo le stesse emozioni di un tempo, fatte di gioia e timore, di speranza e sofferenza, che sentivo nella mia missione africana, quando accompagnavo i nuovi cristiani al battesimo. Si tratta di quella immensa novità di vita che sboccia continuamente e che non ha nessuna età, capace

solo di essere curiosa di tutto e di voler ancora apprendere.

Eppure mamma Franca di fede ne ha avuta tanta; ma direi che oggi è più genuina e si concentra sull'essenziale. Alle cinque di ogni pomeriggio la sua giornata si ferma e lei si prepara a seguire attenta le celebrazioni che trasmette Radio / TV "Padre Pio": il rosario, la Messa, l'ora di adorazione. Ed è sempre pronta, e direi anche molta curiosa, di voler capire, scoprire e aggiornarsi.

Mamma Franca è piccola di statura. La sua *quarta* età l'ha resa ancora più piccola e fragile, ma ha un cuore grande come il mare, pieno di sentimenti del passato e del presente e capace

di grandi emozioni, soprattutto nei suoi ragionamenti semplici e profondi. Tante volte dico che se mia mamma avesse fatto gli studi superiori ci avrebbe certamente stupiti. E così la paragono a quelle *sagge donne* della sacra Scrittura, timorate di Dio.

A colloquio con il Conforti

Non cammina più speditamente, come una volta, perché le sue ginocchia sentono il peso degli anni e delle sofferenze passate, soprattutto durante i lunghi nove anni in cui è stata accanto al papà per accudirlo, medicarlo e, fortunatamente, pregare con lui. A 92 anni è ancora lei la *grande padrona* di casa, che tiene sempre pulita e ordinata.

Guai a toccarle i saveriani! Li ama tutti, anche quelli che non ha mai conosciuto. Ricorda con affetto tutti quelli che sono passati a trovarla e che ha conosciuto a Parma, Cremona, Alzano Lombardo... Di alcuni miei confratelli in Africa, pur non avendoli mai visti, ricorda il nome e il loro lavoro specifico. E poi la sera, mentre sgrana il rosario, li affida tutti alla Madonna. Più di una volta l'ho trovata in cucina, davanti all'immagine del beato Conforti, mentre ad alta voce parlava con lui e gli diceva: "Ma cosa aspetti ancora a farti fare santo? Anch'io vorrei venire a Roma quel giorno..."

(continua nel riquadro)



Franca Lo Stocco, mamma 92enne di p. Luigi, legge con l'ausilio di una lente d'ingrandimento le biografie dei saveriani

PERCHÉ DIO FA AMMALARE I MISSIONARI?

p. L. LO STOCCO, sx



In questo ultimo anno mamma Franca ha scoperto le biografie dei confratelli saveriani. Qualche mese fa, mettendo in ordine il mio tavolo di lavoro, aveva trovato una delle biografie di confratelli deceduti, che il nostro istituto prepara in loro ricordo. Si era messa a leggere, ma non riusciva e ripeteva: "Ma come faccio a leggere? Lo scritto è troppo piccolo e la mia vista non mi regge più..."

Poi mi sono accorto che era andata in camera a racimolare in uno dei suoi cassetti per ritrovare una lente d'ingrandimento, quella che comunemente usava per leggere il nostro mensile "Missionari Saveriani". Da allora non si è più fermata. E mi riempie di domande: "Ma perché non lo fate santo? È bello, è una vita stupenda! Perché il Signore fa ammalare i missionari?", esclama tutte le volte che arriva a leggere l'ultima riga...

Recentemente, ho ricevuto le biografie di p. Gaetano Perlini, missionario in Giappone, di p. Giovanni Pes, missionario in Congo, di p. Pietro Grappoli, missionario in Indonesia, e di altri confratelli che il Signore ha chiamato a sé... Mamma Franca le ha quasi divorate. Ogni sera, al mio rientro in casa, mi rende partecipe delle sue scoperte. Mi dice quello che ha letto e mi ripete il suo ritornello: "Ma perché Dio fa ammalare i missionari? Dopo tutto il bene che hanno fatto, perché li fa ammalare? I missionari sono dei santi!"

Mamma Franca ha ragione: se non siamo "santi", dovremmo almeno sforzarci di diventarlo!



ROMAGNA

MISSIONARI SAVERIANI

48100 S. PIETRO in VINCOLI RA - Via Angaia, 7
Tel. 0544 551009 - Fax 0544 551811
E-mail: saveriani.spv@libero.it - C/c. postale 13591482

Il nuovo volto della chiesa

Gli esercizi spirituali per i missionari

p. AGOSTINO CLEMENTINI, sx

Stavo raccogliendo informazioni per rendervi partecipi della vita dei saveriani di San Pietro in Vincoli, quando mi sono imbattuto in un episodio che mi ha coinvolto e ha bloccato la mia mente. Voglio raccontarvelo, rimandando tutte le altre notizie

alla prossima occasione. Chiedo scusa ai protagonisti della cronaca e spero di non recar noia a voi, fedeli lettori e lettrici.

Tutto normale, tranne...

La comunità saveriana della Romagna, come ben sanno le

diocesi locali, è sempre disponibile per incontri ecclesiali, cominciando da quelli personali, come vuole ogni buona carità. Se ricordate, nella pagina di giugno vi ho parlato del convegno degli economisti saveriani.

A far riflettere i nostri ammini-

stratori non è arrivato un esperto in economia e neanche un francescano innamorato di "madonna povertà", ma un *semplice laico* che ha suggerito ai missionari come predicare e praticare, con la parola e con l'esempio, "i nuovi stili di vita", anche per cercare una via d'uscita a risolvere la profonda e globale crisi economica attuale. Quel laico si chiama Francesco Gesualdi, noto come "Francescuzzo", della scuola di don Milani a Barbiana.

Allo stesso modo, dal 10 al 15 maggio chi si avvicinava alla nostra casa poteva incontrare qualche saveriano, giovane o anziano, in atteggiamento raccolto. Tutto normale, visto che all'inizio del viale c'è scritto: "casa di spiritualità". In programma c'erano varie conferenze nel salone e le preghiere liturgiche in chiesa. Solo che sulla cattedra e all'ambone non c'era il solito ecclesiastico predicatore o una suora, ma una *semplice laica*, con l'aspetto di una ventenne (in segreto mi ha detto di averne un po' di più...).

cedenti occasioni non ha deluso le aspettative dei missionari. Si tratta di Serena Noceti di Firenze, che quest'anno ha completato il ciclo di esercizi spirituali parlando sulla virtù della *speranza*.

Il fatto potrebbe incuriosire qualche nostro lettore, anche se "addetto ai lavori". C'è abbastanza malumore nella chiesa: i sacerdoti sono pochi e anziani, di catechisti non se ne trovano facilmente, l'ignoranza religiosa è tanta, la frequenza alla Messa e ai sacramenti è sempre più in calo...

Il terreno adatto

Forse lo Spirito Santo ha trovato il modo di farci scoprire il vero "volto fisico" della chiesa. C'è solo da augurarsi e darsi da fare perché l'esperienza spirituale della Serena Noceti non rimanga un fatto che desta meraviglia, come... una cosa rara. L'ho sperimentato personalmente come cappellano in ospedale. Quando ho chiesto aiuto, un po' alla volta mi sono trovato con dieci ottime collaboratrici, di cui solo due sono suore.

Donne teologhe non ce ne sono ancora tantissime; ma da qualche decennio, se ne incontrano anche in Italia, e senza la pretesa del solito *femminismo*. Dio ha i suoi piani e chiama ciascuno a una missione. Ma la vocazione si realizza solo se trova un terreno adatto nel soggetto e nell'ambiente in cui egli vive.

(continua a lato)



La teologa laica Serena Noceti ha guidato gli esercizi spirituali per venti missionari, riuniti nella casa dei saveriani a San Pietro in Vincoli

Per una fede più solida

La Bibbia con la mente delle donne

p. A. CLEMENTINI, sx

Penso che tutti noi sacerdoti, in qualche periodo della nostra vita, abbiamo fatto nostre le parole che san Paolo scrive a Timoteo (2Tim 4,1-4): "Voglio farti una raccomandazione: predica la Parola di Dio, insisti in ogni occasione, rimprovera, raccomanda e incoraggia, ma usa tutta la tua pazienza e la tua capacità di insegnare. Perché ci sarà un tempo nel quale gli uomini non vorranno più ascoltare la sana dottrina, ma seguiranno le loro voglie; si procureranno molti nuovi maestri..."

La Parola personificata

Per noi sono parole incoraggianti, ma anche fonte di tante delusioni. Nella nostra attività pastorale ci serviamo tanto della Parola di Dio, e guai se così non fosse! Ma sulla nostra bocca potrebbe diventare una semplice conferma del nostro pensiero, uno strumento autorevole per avallare il nostro modo di agire.

Forse dovremmo rileggere ancora quello che san Paolo afferma della Parola di Dio; la presenta come una Persona viva: "Si diffondeva, è partita da voi, è viva, efficace,

viene accolta, condanna, dimora, riecheggia, non è incatenata..." (cf 1Cor 12).

Faccio un esempio. Ho ascoltato Serena Noceti mentre dettava la meditazione ai missionari in preparazione alla liturgia penitenziale. Dalla curiosità sono subito passato al coinvolgimento. Serena ha letto l'episodio della peccatrice che si intrufola nella casa del fariseo Simone, che ha invitato Gesù (Lc.7, 36-50). Ha fatto una semplice lettura, e solo qualche spiegazione con un lieve tocco di sensibilità femminile. Di suo, a conclusione, sono bastate queste parole: "Cerchia-

mo di scoprire «il Simone» che è in tutti noi". E tutti gli uditori si sono trovati pronti per la liturgia penitenziale.

Non si può vivere di rendita

Ho capito quanto la Parola sia efficace. E mi sono chiesto: non sarà che noi sacerdoti abbiamo adattato la Parola alle voglie degli uditori, per non perderli? Fino a qualche tempo fa le buone tradizioni trasmesse da una generazione all'altra supplivano alla conoscenza personale della Parola.

Ha ragione il vescovo di Imola quando, in occasione della grande manifestazione di devozione

popolare alla Madonna del Piratello, ha detto: "In un tempo di evidente smarrimento spirituale e morale, non possiamo vivere di rendita, contando sulla forza delle tradizioni: ci è necessaria una fede consapevole e solida".

Sappiamo quanto la forza delle tradizioni si affievolisca da una generazione all'altra. È urgente perciò il ritorno alla sorgente della Parola. Ma è altrettanto necessario che al nostro fianco ci sia una «Serena» che ci aiuti a capire.



La teologa Serena Noceti ha parlato ai missionari della virtù della speranza, basandosi sulla Parola di Dio

LEGGERE E GUSTARE LA BIBBIA

SERENA NOCETI

Di fronte a me c'è sempre stato il binomio "Chiesa - Parola di Dio". Fin da piccola, ho potuto fare esperienza parrocchiale, e a scuola ho trovato l'insegnante di religione che ha saputo farmi leggere e gustare la Bibbia. Poi ho frequentato corsi di lettura ed esegesi biblica, accompagnata da un forte coinvolgimento laicale, con la consapevolezza che la parola di Dio è "centrale" sia per la mia vita personale sia per la comunità ecclesiale.

Così, passo dopo passo, ho acquisito la licenza in teologia dogmatica con specializzazione in antropologia teologica. Non è stata una meta, ma un punto di partenza. Progressivamente, sono stata sempre più partecipe della vita attiva nella diocesi, al sinodo e alla catechesi per gli adulti. Il mio compito ora è di preparare il materiale didattico per gli animatori di più di mille gruppi di formazione biblica.

Sono sempre protesa a tener vivo il desiderio di acquisire strumenti che mi aiutino a pensare l'esperienza di fede personale e comunitaria, che abitualmente sono conosciuti soltanto dai sacerdoti, con la volontà di poterli condividere con tutti.

Chi vuol saperne di più, consulti il sito internet: www.teologhe.org





SALERNO

84135 SALERNO SA - Via Fra G. Acquaviva, 4
Tel. 089 792051 - Fax 089 796284
E-mail: saverianisa@tiscalinet.it - C/c. postale 00205849

MISSIONARI SAVERIANI

Su e giù tra le colline del Messico

La missione tra gli indigeni "nahuatl"

p. ALFONSO APICELLA, sx

Cari amici, chissà se vi ricordate ancora di me, dato che da quasi tre anni sono "latitante" e faccio molta fatica a scrivere... Con *muchissimo gusto* adesso, approfittando delle vacanze, vi do qualche informazione per condividere con voi un po' dell'esperienza che sto vivendo.

Da quasi tre anni sono in Messico, dove i saveriani sono presenti da più di 50 anni. Dopo alcuni mesi di studio dello spagnolo a Città del Messico, ho raggiunto la parrocchia di Acoyotla che si trova nel territorio



P. Alfonso spiega la Parola di Dio ai fedeli nahuatl di Acoyotla, in Messico

indigeno della Huasteca, nella regione di Hidalgo.

Il giro largo e il giro breve

La maggior parte dei messicani è cattolica, più o meno praticante. L'attività dei saveriani tra gli indigeni di cultura *nahuatl*, dopo un periodo di prima evangelizzazione con la fondazione della parrocchia, 28 anni fa, oggi si concentra principalmente nel campo della formazione di catechisti, animatori, coordinatori, celebranti. Facciamo in modo che, quando lasceremo la parrocchia alla diocesi, tutte le 16 comunità possano camminare e crescere nella fede con le proprie forze, facendo così fronte alla scarsità di sacerdoti.

Insieme a me c'è il saveriano messicano p. Ángel Morales. Date le forze esigue, possiamo visitare le comunità ogni quindici giorni. Abbiamo diviso la parrocchia in due zone ("giro largo" e "giro breve") a secondo del numero di giorni che richiede la visita. Ogni fine settimana (da giovedì a domenica) visitiamo una zona. In realtà, non è un

lavoro tanto facile.

Sono generosi ma timidi...

Una parrocchia richiede impegno su diversi fronti: formazione, pastorale, sacramenti, documenti, carità, attenzione alla salute (abbiamo anche un piccolo ambulatorio). Tutto questo ci porta via molto tempo. Un'altra difficoltà sono le enormi distanze e le strade a volte impraticabili. Ma spesso la Provvidenza ci viene incontro con strumenti adatti: la camionetta, sorella mula, e dove proprio non si può, il cavallo di san Francesco, cioè a piedi.

Inoltre, l'indole e le caratteristiche culturali della popolazione creano qualche problema. Sono persone indigene, che hanno sofferto molto per l'arrivo e la sottomissione ai conquistatori e agli stranieri ("coyotl"). Questo ha creato in loro la tendenza a sentirsi sottomessi e inferiori. Si sentono incapaci o inadeguati a svolgere un servizio di guida davanti a Dio e alla comunità. "No soy digno", è la reazione che si sente spesso. Superare questa ritrosia non è facile, specialmente



Padre Alfonso Apicella durante la via crucis con i catechisti della parrocchia di Acoyotla, nella regione indigena di Hidalgo, in Messico

a causa della timidezza.

Grazie a Dio però, non mancano persone semplici e generose che dedicano tempo e preghiera al servizio delle comunità e dei più bisognosi. Ogni comunità è più o meno autonoma dal punto di vista religioso, anche se il lavoro da fare è ancora tanto. Comunque, per qualsiasi necessità, la gente non si risparmia una lunga camminata per monti, fiumi e valli, fino alla sede della parrocchia.

I giovani amici italiani

L'estate scorsa un gruppo di giovani di Salerno e una giovane di Macomer, che partecipano alle attività di animazione dei saveriani, hanno condiviso qualche giorno nella nostra missione. Quest'anno in agosto verrà un

gruppo di giovani che seguono le attività saveriane in Spagna.

La missione di Acoyotla offre anche questa opportunità: ricevere giovani in cammino per fare un'esperienza di missione. Gli stessi seminaristi della teologia saveriana di Città del Messico e i novizi vengono ogni anno per una settimana ad assaporare l'aria *sana e santa* di questi luoghi. Infatti, la missione non è solo fare; è soprattutto stare, vedere, condividere. E anche respirare aria nuova e dedicare un po' di tempo in più alla spiritualità e alla preghiera. Lo si può fare anche solo ammirando le stelle o camminando per le amene colline ricche di vita e di colori: insieme alla gente, la natura è il tesoro più bello di Acoyotla. ■

Il pellegrinaggio a Pozzuoli

Tutti in marcia sulle orme di san Paolo

FRANCESCO CAPORASO

Chiamati da Cristo sulle orme di San Paolo, siamo arrivati a Pozzuoli per partecipare all'incontro regionale missionario dei giovani della Campania. L'incontro era stato organizzato dai missionari che lavorano nella regione e, insieme, svolgono l'attività di animazione missionaria.

Subito all'inizio, si sono presentati i vari gruppi di giovani che, nonostante la pioggia, erano numerosi. A turno ogni gruppo è salito sul palco e si è presentato con canti, balli e scenette.

La lezione di p. Zanotelli

Poco dopo, tutti insieme, acoratamente, abbiamo lodato il Signore con un solo cuore e una sola voce. Ma la voce più risonnante è stata per noi quella di p. Alex Zanotelli che ci ha illustrato e commentato la vita di san Paolo, in occasione dell'anno paolino, che si è appena concluso.

In particolare modo, p. Zanotelli si è soffermato sui viaggi del grande apostolo, atualizzandoli ai nostri giorni e portando a noi le sue esperienze vissute in terre lontane, in mezzo alle difficoltà e nella gioia di poter aiutare il prossimo testimoniando il vangelo ovunque e in qualsiasi circostanza.

Dopo le sagge parole di p. Alex, divisi per gruppi in rappresentanza dei cinque continenti, siamo partiti in pellegrinaggio, armati di scarpe comode e tanta curiosità, per ripercorrere il tragitto che presumibilmente san Paolo ha fatto nelle vie di Pozzuoli, duemila anni fa.

La mostra e un po' di musica

Abbiamo così visitato molti

posti tra cui l'anfiteatro romano e il vecchio porto di Pozzuoli. L'ultima tappa è stata la visita alla mostra sull'apostolo delle genti. Ci ha presentato la vita di san Paolo, riportando il brano degli Atti degli apostoli o delle lettere, a cui era ispirato il dipinto. Il tutto, naturalmente, è stato illustrato in modo saggio e minuzioso da una guida ben preparata.

Stanchi e affamati, siamo rientrati al santuario maggiore di Pozzuoli, dove abbiamo consumato il pranzo insieme ai missionari. Ci siamo rilassati per poi sfrenarci con un gruppo musicale che ci ha intrattenuto nel pomeriggio fino alla celebrazione della Messa, che ha concluso la giornata. Abbiamo fatto così ritorno alle nostre case arricchiti nello spirito e con la benedizione del Signore. ■

Durante l'incontro giovanile missionario della Campania, a Pozzuoli, i giovani cantano "l'inno a san Paolo" (foto di F. Caporaso)



IL COMMENTO WEB DI UN AMICO

Qualche settimana fa, un lettore affezionato e fedele (purtroppo non ha inserito il proprio nome e indirizzo, forse volendo rimanere anonimo) ha commentato sul nostro sito internet (www.saveriani.bs.it) l'articolo della pagina di Salerno di febbraio 2009, "Cinquant'anni dei saveriani a Salerno". Ecco il suo bel commento:

"Anche io sono stato nell'istituto saveriano di Salerno dall'ottobre 1968 (primo capo classe della prima media) fino al 1974. Sono stati anni belli. Ma il mio ricordo va soprattutto a padre Ettore Fasolini (persona davvero eccezionale), padre Aniello Salicone e padre Aldo Marchiol (martire in Burundi). Ma forse la persona che più mi è rimasta nel cuore è fratello Pompeo Di Spirito, il fratello coadiutore la cui semplicità e bontà mi commuove ancora a distanza di quarant'anni da quando l'ho conosciuto".

Commenti come questi arrivano spesso. Chi volesse mettere per iscritto ricordi ed emozioni del "passato saveriano", può farlo scrivendo a p. Oliviero Ferro, via Fra G. Acquaviva 4 - 84135 Salerno; E-mail: popofalbatros@yahoo.fr



Tre indimenticabili saveriani che hanno fatto la storia della comunità di Salerno (da sinistra): frate Raimondi, frate Palumbo e frate Di Spirito



22038 TAVERNERIO CO - Via Urago, 15
Tel. 031 426007 - Fax 031 360304
E-mail: comunita@tavernerio-saveriani.it
C/c. postale 267229; Banca Raiffeisen, Chiasso C/c.p. 69-452-6



MISSIONARI SAVERIANI TAVERNERIO

"Fa' subito ciò che devi fare"

Non bisogna tardare ad amare

Molte persone si sentono in colpa perché non fanno abbastanza per gli altri. I motivi sono vari: c'è la pigrizia di aprire il cuore, c'è l'insistenza di chi chiede aiuto e collaborazione, c'è anche l'antipatia... La ragione principale, tuttavia, sta forse nel pensiero di rimandare ad altri tempi l'aiuto richiesto, magari pensando di poter corrispondere in modo più efficace. È un errore, perché quel giorno difficilmente verrà. Ci sarà sempre una ragione per rimandare l'aiuto al giorno dopo e ad altre situazioni migliori. Cari amici, quello che dobbiamo fare, facciamolo subito!

Cosa abbiamo da dare?

Per il cristiano è un dovere aiutare l'altro, perché il bisogno che sollecita un aiuto è Cristo stesso. Si può rifiutare qualcosa a Cristo? Venendo meno alla legge dell'amore, sì. Ma non è questo che Gesù ci ha insegnato.

Di fronte alla folla che lo seguiva da più giorni conducendo con sé malati di ogni tipo, Gesù comanda ai suoi discepoli di dare loro da mangiare. L'ora è tarda: non c'è possibilità di trovare pane. Rimandare la folla alle loro case? Qualcuno potrebbe non farcela.

Gesù lo sa e dice ai suoi di far sedere la folla. Chiede ai suoi discepoli: "Che cosa avete da dare?". "Un fanciullo ha due pani e pochi pesciolini", gli risponde Filippo. Con la collaborazione povera e umile di un fanciullo, con la cena del povero Egli compie il miracolo. Quello che Gesù doveva fare lo fece senza rimandare ad altra occasione. Anche noi non vergogniamoci del poco che abbiamo in quel momento e non rimandiamo l'aiuto richiesto ad altri tempi. Ovviamente, non parlo solo dell'aiuto materiale.

Il bello di "viziare" i poveri

Santa Teresa di Calcutta di-

p. FRANCO BERTAZZA, sx

ceva: "Cristo volle saziare la sua fame del nostro amore e si fece affamato, nudo e senza tetto, perché voi ed io potessimo vederlo, toccarlo, servirlo... Cristo aveva fame, non solo di pane, ma di un amore che sappia comprendere di essere amato, di essere conosciuto, di essere qualcuno per qualcuno. Era nudo non solo di vesti, ma anche della dignità umana, del rispetto per l'ingiustizia che si fa ai poveri. Sfrattato non solo da una casa di mattoni, ma con l'emarginazione dei carcerati, degli indesiderati, dei non amati, di quelli che camminano per il mondo, privi di ogni assistenza. E noi, andiamo incontro ad essi? Li conosciamo?". Sono domande impegnative, non credete?

Madre Teresa continua: "Quando leggo il vangelo non posso fare a meno di sorridere pensando a quelli che ci dicono che stiamo viziando i poveri, perché offriamo loro il nostro

servizio gratuitamente. E non è male che ci sia per lo meno una congregazione che vizia i poveri, quando tutti viziano i ricchi? Noi non siamo assistenti sociali..." (dal discorso pronunciato a Philadelphia il 6 giugno 1976, al congresso Eucaristico internazionale).

Volere è potere

Neppure io sono un assistente sociale o un sindacalista. Potevo esserlo, anche senza diventare sacerdote missionario. Potevo esercitare quelle funzioni anche a casa mia, formando una famiglia. Ho conosciuto i poveri, quelli veri, i primitivi (senza offesa) delle Mentawai e i senza terra in Brasile.

Un giorno un gruppo di donne vennero a chiedermi dieci sacchi di riso. "Portate via quello che trovate", ho risposto. Se ne andarono con alcuni chili di riso. Quando la gente ha fame non aspetta i nostri ritardi. In queste situazioni vale quanto Gesù disse a Giuda: "Quello che devi fare, fallo subito".

Cari amici: non tardate ad amare; non tardate a soccorrere; non tardate ad accogliere Cristo nel bisogno, sia esso povero o ricco, sia esso compaesano o straniero. Dice il proverbio, "di buone intenzioni sono piene le fosse!". Vorrei cambiare le parole del titolo con queste: "Quello che puoi fare, fallo subito". Lo dico, prima di tutti, a me stesso. ■



Mons. Angioletto con il gruppo dei famigliari dei sacerdoti diocesani, ai quali ha predicato gli esercizi spirituali per tre giorni. Poi ha voluto la fisarmonica di p. Franco per una brillante serata di canti... Cuor allegro il ciel l'aiuta!

Attività di inizio estate

Nella casa dei saveriani di Tavernerio



Nel silenzio, oltre sessanta persone del "piccolo gruppo di Cristo" hanno ascoltato per sette giorni il direttore degli esercizi spirituali, il domenicano p. Benoit M. Simone. Anche i saveriani della comunità hanno cercato di osservare un rispettoso silenzio.



I sorridenti cresimandi della parrocchia di Capiago in ritiro spirituale a Tavernerio: sono la speranza del futuro cristiano della nostra società; speriamo di rivederli ancora.

BUONE VACANZE A TUTTI !

p. F. BERTAZZA, sx

Qualcuno le avrà già godute; altri le hanno fatte più corte; altri ancora le vacanze non le faranno proprio, in questo tempo di crisi...

Dovunque andiate o siate, approfittate per riposare un po', veramente. Gesù rivolto ai suoi discepoli, dopo la missione compiuta nei villaggi, disse loro: "Venite in disparte, in luogo solitario e riposatevi un po' ". Mi piace immensamente questo senso di umanità di Gesù.

Anche noi siamo stanchi del caldo e del freddo, stanchi di udire promesse non mantenute, stanchi delle nostre malattie, stanchi di aspettare, di lavorare o di non fare nulla... Forse siamo anche stanchi di pregare - ci pare - inutilmente.

Nel riposo e nella calma dello spirito si può ascoltare meglio la voce dello Spirito Consolatore. Le vostre vacanze siano gioiose e riposanti.

Arrivederci a settembre.





VICENZA

36100 VICENZA VI - Viale Trento, 119

Tel. 0444 288399 - Fax 0444 288376

E-mail: vicenza@saveriani.it / mario.giavarini@saveriani.it - C/c. postale 13616362

MISSIONARI SAVERIANI

Un'invenzione dopo l'altra

La carità creativa di Germana Costantin

suor EMANUELA

Germana Costantin, nata a Bresega di Ponso (PD) nel 1940, a 21 anni si sposa con Giuseppe Molon. Insieme educano i quattro figli, coltivano la terra e curano l'allevamento di migliaia di tacchini e polli, collaborano con varie missioni in Africa e America latina.

L'interesse missionario di Germana si orienta anzitutto verso il Centro Africa, dove lavora don Danilo Gioachin, testimone di nozze prima di diventare prete. Si interessa anche delle missioni delle "ancelle del Sacro Cuore", che a Ponso hanno una comunità.

Cento quintali di marmellata

Germana frequenta il gruppo missionario vicariale che organizza raccolte di materiale da spedire nelle missioni. Per questo i coniugi Molon mettono a disposizione un capannone, dove sono depositati vestiti, medicinali, mobili e tutto ciò che la Provvidenza manda. Nell'aita

antistante si preparano i *container* in collaborazione con la *San Vincenzo*. Nel 2003-2004 partono *container* per l'Eritrea, colpita da guerra e fame, con cento quintali di marmellata regalata da un'azienda locale.

Il capannone diventa il punto d'incontro per i giovani che, ancora oggi, si ritrovano per selezionare e catalogare i medicinali. Da dieci anni un gruppo di amiche controlla, aggiusta e smista gli indumenti. Una volta la settimana preparano i pacchi, che il gruppo missionario di Villaverla spedisce. È prezioso il lavoro di queste volontarie, alcune delle quali vengono da zone lontane e lavorano con impegno, sopportando il freddo e il caldo.

Bussando alle porte...

Germana bussava alle porte delle fabbriche, dei negozi, delle ditte. Conoscendola, molti donavano volentieri perché sapevano che andava tutto a buon fine. In

particolare raccoglieva i premi per allestire la pesca missionaria. L'ultima l'ha organizzata nell'estate del 2007, pochi mesi prima della morte, avvenuta il 17 gennaio scorso.

In questo modo gli aiuti sono arrivati a tante realtà missionarie: molti *container* sono giunti in Kenya (dove si era recata per festeggiare il suo 40° di matrimonio), in Etiopia e in Eritrea. Sono stati raccolti fondi per dare un'abitazione a famiglie povere e costruire un ambulatorio in Ecuador. Altro materiale è stato raccolto per gli orfanotrofi nell'Europa dell'est e in Tanzania.

Bombiniere e fiori

Germana chiedeva ai missionari di inviare oggetti di artigianato e, con l'aiuto di alcune signore molto abili, confezionava bombiniere per prime comunioni, cresime e matrimoni. Preparava le calze per la festa della Befana; vendeva fiori il



Germana, con foulard rosso, insieme al marito Giuseppe (a sinistra), Andrea Battistella e altre due animatrici, alla bancarella per le missioni nella piazza del mercato a Padova

giorno dei morti; organizzava e gestiva direttamente mercatini nei centri commerciali di Este e Monselice...

Con il materiale di riciclo che arrivava nel capannone, aveva inventato anche un'altra attività. Grazie a un'infinita pazienza e tanto lavoro all'uncinetto, le volontarie creano petali per fiori finti, da vendere nei mercatini. Fra le tante persone che si sono lasciate coinvolgere, c'è un coltivatore della zona che continua a donare bellissime piante. Germana le vendeva fuori dalle chiese per raccogliere fondi.

ra. Nell'ultimo anno, costretta a letto, molte persone andavano a farle visita portando offerte per le missioni. E lei domandava: "Tu come stai?". Con la donazione delle sue cornee ha dato la vista a due persone.

Gli amici del centro missionario diocesano la ricordano così: "Germana è stata la grande guerriera alla cui ombra abbiamo imparato che la vita va donata, goccia a goccia; abbiamo compreso che la sofferenza e la malattia possono diventare stimolo per ringraziare Dio e scuola di solidarietà quotidiana".

Avrebbe voluto costituire un'associazione con lo scopo di aiutare i poveri, sensibilizzare le persone alla solidarietà, gestire tutte le attività iniziate. Era un suo grande sogno, un desiderio che ora diventa preghiera perché il Signore aiuti noi a discernere come continuare l'opera che Germana ha costruito. ■

La missione è la mia vita

L'animazione nella bassa Padovana

p. MARIO GIAVARINI, sx

Da due anni svolgo un servizio di animazione missionaria nella diocesi di Padova, a nome del centro missionario. Una volta al mese incontro gli animatori dei gruppi missionari parrocchiali di quattro vicariati. Riflettiamo insieme su un tema suggerito dal centro missionario tutta la mattina della domenica, concludendo con la celebrazione dell'Eucaristia. In Avvento e in Quaresima facciamo anche un ritiro spirituale di una giornata intera.

Gli animatori si impegnano a portare la stessa riflessione nei loro gruppi missionari. Si direbbe che l'organizzazione è perfetta. Vi sono anche gli animatori missionari di zona, coordinati da un diacono molto zelante. In ogni vicariato, un sacerdote è incaricato dal centro missionario come animatore dei sacerdoti che lavorano nel vicariato stesso.

La fede e il bene comune

Il centro missionario di Padova non ci lascia soli, ma è molto attivo e ben organizzato: segue e anima le attività missionarie della vasta diocesi. Tre volte l'anno in-

contra tutti gli animatori laici di zona, due volte l'anno organizza convegni a livello diocesano: il primo è per riflettere sul tema dell'anno seguente; il secondo è per presentare il materiale per l'animazione e la formazione missionaria dell'anno in corso.

Quest'anno il tema generale è stato: "In compagnia degli uomini, vivere la fede è promuovere il bene comune". Utilizziamo anche dvd che presentano i testimoni che hanno dedicato la loro vita di fede al "bene comune"; ad esempio, suor Dorothy, martire per la difesa degli indio in Amazzonia, e don Andrea Santoro, martire del dialogo in Turchia.

Germana, il nostro modello

Faccio molto volentieri questo lavoro, non solo perché la missione è la mia vita, ma anche perché ho trovato persone entusiaste per la missione, impegnate e sostenute da una profonda spiritualità, attente ai problemi della gente. Si impegnano con sacrifici non indifferenti per l'animazione missionaria e per la testimonianza della carità. Alcuni di loro sacrificano le vacanze estive per prestare servizio presso le suore di Madre Teresa o la comunità di sant'Egidio o la comunità Papa Giovanni...

Il punto di riferimento per tutti questi gruppi missionari è una mamma che - per il suo entusiasmo, il suo impegno e la sua "santità" - ha lasciato un ricordo vivo nel cuore di tutti: la signora Germana Costantin. La sua opera, ora continuata dal marito e dai figli, insieme a tante persone generose, è ricordata in quasi tutti gli incontri. È il modello della nostra zona missionaria. Proprio per questo, ho chiesto a suor Emanuela di raccontarci qualcosa di lei, e la ringrazio anche a nome di tutti voi. ■



La zelante Germana Costantin... "sfila" con l'abito da sposa al centro di smistamento

UNA PICCOLA OPERA DI PACE

p. RENATO TREVISAN, sx

La settimana dopo Pasqua - dal 13 al 19 aprile - abbiamo celebrato la settimana dei popoli indio del Brasile, proponendo alla popolazione di Redençao, il tema della "fraternità universale". Abbiamo preparato una mostra sul mondo culturale dei kayapó. All'entrata, un grande striscione annunciava, in lingua portoghese e in kayapó, "molti popoli: una sola famiglia".

Abbiamo cercato di insistere sulla conoscenza reciproca e rispetto, sulla convivenza e fraternità tra il popolo kayapó e la gente *non india* di Redençao. È un tema di grande attualità anche in Italia, dove la presenza pluri-etnica è in crescita e diventa quindi necessaria la convivenza di culture differenti.

La mostra era un itinerario dentro l'universo kayapó. Attraverso grandi pannelli con foto illustrative e prodotti artigianali, e soprattutto con le frasi di commento, la gente e gli alunni delle scuole della città hanno potuto conoscere meglio e apprezzare maggiormente la cultura e la vita di questo popolo indio, che vive in questo territorio da sempre.

Sono state alcune settimane di lavoro intenso per tutti: per noi missionari e anche per Fabio ed Elisa, i due giovani vicentini che sono stati alcuni mesi con noi. La mostra ha avuto un buon successo e ha riscosso molto interesse da parte degli alunni e dei professori, tanto che altre città hanno chiesto di averla.

Papa Wojtyła ha scritto: "Fanno opera di pace coloro che si dedicano a risvegliare l'attenzione sui valori delle differenti culture, sulla originalità specifica di ogni società e la ricchezza di ogni popolo" (*Giornata della pace, 1982*). Anche noi abbiamo fatto una piccola "opera di pace".





ZELARINO

30174 ZELARINO VE - Via Visinoni, 16
Tel. 041 907261 - Fax 041 5460410
E-mail: zelarino@saveriani.it - C/c. postale 228304

MISSIONARI SAVERIANI

La gioia di stare insieme

Festa all'aperto per le missioni

Domenica 17 maggio dai missionari saveriani di Zelarino s'è svolta la tradizionale "festa all'aperto per le missioni". Quest'anno il ricavato è stato mandato alla nuova parrocchia saveriana di 90mila abitanti, appena aperta alla periferia di Manila, nelle Filippine. In particolare modo, saranno sostenute le associazioni che si dedicano alla formazione della gente e delle comunità.

Uno dei partecipanti ci ha detto: "Ma voi avete sempre il Signore dalla vostra parte! Pioggia o tempo incerto tutta la settimana, ma poi la domenica vie-

ne fuori una bella giornata!". Mi viene da rispondere che il Signore è *sempre* dalla nostra parte. Purtroppo, capita che qualche volta noi non siamo dalla *sua*. La bella giornata è un premio che il Signore dà ai tanti volontari, organizzatori della festa. Quest'anno abbiamo goduto di un sole estivo che ha favorito, specialmente nel pomeriggio, una presenza maggiore di persone.

Il menù è stato perfetto

L'esposizione dei *poster* sul lavoro delle missioni saveriane e le bandiere delle varie nazioni davano il significato alla giornata.

La corale giovanile della parrocchia di Zelarino ha accompagnato magistralmente la celebrazione Eucaristica. Durante il pranzo c'è stata l'estrazione dei premi per i vari giochi: borsa della spesa, scatola a sorpresa... Tutti hanno vinto. Ma più di tutto ha vinto la gioia di stare insieme e di aiutare chi è nel bisogno.

L'attrattiva principale rimane sempre quella dei cavalli, delle carrozze e del mini zoo, che quest'anno ha avuto un numero inedito: la nascita dei pulcini dal guscio sotto la custodia di mamma chiochia, nella cesta di Bepi Manente, agricoltore famoso nel mondo per la sua mucca Ercolina.

Il bel teatro veneziano

Nel pomeriggio arriva un regalo a sorpresa: "El Bagolo", una compagnia teatrale tutta *veneziana*, che recita nella lingua del Goldoni, per portare gioia a gruppi di anziani nelle case di riposo e a comunità parrocchiali. "El



La compagnia teatrale "El Bagolo" che ha rappresentato una parte della commedia "I rusteghi" di Goldoni durante la festa per le missioni a Zelarino

Bagolo" nasce nel 1996 nell'ambito dell'associazione culturale "Teatro del Go" di Venezia, per iniziativa di Lucilla Piacentini.

Sotto la sua attenta e valida guida sette artisti hanno recitato magistralmente una parte de "I rusteghi" di Goldoni, dimostrando anche vero spirito di adattamento missionario, perché hanno dovuto recitare in spazi angusti e strutture improvvisate. Non sono mancati gli applausi sinceri e divertiti degli spettatori.

Commoventi canti rumeni

Alla cena hanno partecipato, tra gli altri, 40 giovani rumeni. Sono cantori e coristi della diocesi cattolica di Oradea (Romania) di rito orientale. Erano in pellegrinaggio a Roma per "il giubileo paolino", assieme ad altri 200 adulti e al proprio vescovo. "È la prima generazione dopo la caduta del regime nel 1989 - spiega padre Basilio - e la chiesa ha una particolare attenzione nei loro riguardi, perché sono il futuro della chiesa e della nazione".

Prima della cena hanno cantato un loro inno a Cristo Risorto; poi ci hanno intrattenuto con qualche canto folkloristico rumeno. Sembra siano andati via soddisfatti, così come soddisfatti e ammirati erano gli altri commensali che ne hanno ammirato la voce, sostenuta nel coro, ma composta alla mensa.

Anche questa è missione: non solo saper donare, ma anche saper ricevere.

Al prossimo anno!

I missionari saveriani di Zelarino ringraziano i cantori, gli artisti, il personale di servizio e gli organizzatori. Senza il vostro aiuto e il vostro sacrificio sarebbe stata un'avventura impossibile. So che desiderate continuare, con la collaborazione di qualche forza giovane. Verrà accolta volentieri.

Intanto a nome dei fedeli della parrocchia nelle Filippine, in lingua tagallo vi dico: "Salamat po", cioè un *cordiale grazie*, e arrividerci alla prossima festa. ■



La corale di 40 giovani rumeni che hanno allietato con le loro voci il tardo pomeriggio della festa per le missioni a Zelarino, domenica 17 maggio 2009

Grazie per la vostra generosità

Lettera dei missionari saveriani di Manila

p. GIACOMO RIGALI, sx

Padre Rigali è il superiore dei saveriani a Manila, nelle Filippine. Ricevuto il dono ricavato dalla "festa per le missioni", ha risposto ringraziando.

Care amiche e cari amici, i missionari saveriani di Zelarino mi hanno mandato il ricavato delle varie attività svolte in occasione dell'annuale "Festa all'aperto per le missioni". È una bella offerta, frutto della vostra generosità e dei vostri sacrifici, che andrà alla nuova parrocchia di Marikina "Nostra Signora di Guadalupe", alla periferia di Manila.

Non so come dirvi grazie per questo dono così grande! La parrocchia ne aveva estremo bisogno perché è solo agli inizi ed è composta da circa 90mila persone, la maggior parte del-

le quali vivono in misere baracche.

Più di 90 comunità di base

La parrocchia non ha strutture, se non tre piccole cappelle. La cura pastorale è affidata a tre saveriani: i messicani p. Javier e p. Alex, e l'italiano p. Emanuele Borelli, che abitano in una casa

presa in affitto. Si sono già messi al lavoro con impegno, entrando in contatto con la gente. Hanno scoperto di avere tra i baraccati più di novanta comunità di base. Queste sono diventate il loro centro di attenzione e di lavoro.

Hanno già iniziato un incontro settimanale con gli animatori di queste comunità di base. Il vostro contributo sarà di grande aiuto per portare avanti la loro formazione umana, morale e biblica. Grazie tantissime quindi, anche a nome loro.

La vostra generosità darà frutti anche a distanza, perché sono certo che ci accompagnerà la vostra preghiera. Anche queste comunità di base pregheranno per voi. Teniamoci dunque in contatto. Dio benedica voi e noi! Con grande riconoscenza e tanti auguri!

p. Giacomo Rigali, sx



Padre Lizzit con naso da clown insieme a tre piccoli partecipanti alla festa per le missioni, come dire: primi e ultimi sprazzi... d'infanzia

SIMONE, SACERDOTE NOVELLO



Sabato 13 giugno il saveriano Simone Piccolo è stato ordinato sacerdote dal vescovo mons. Beniamino Pizziol, nella chiesa di Santa Maria Ausiliatrice di Gazzera (Mestre). Ha poi celebrato la prima Messa domenica 14 giugno. Parleremo di questo importante evento per tutta la famiglia saveriana nel numero di settembre. Intanto, ecco una foto del sacerdote novello con i genitori. Mamma Giannina e papà Oscar hanno distribuito l'immagine-ricordo ai fedeli della Gazzera, che hanno baciato le mani consacrate di padre Simone.

20 SETTEMBRE: FESTA DEI FAMIGLIARI

Domenica 20 settembre si terrà il tradizionale incontro con i famigliari dei missionari e i benefattori, alla presenza di p. Carlo Girola, consigliere generale dei saveriani. Il programma prevede l'accoglienza alle ore 10. Alla conversazione sulle missioni di p. Girola, seguirà la celebrazione dell'Eucaristia e il pranzo.

Segnate subito questa data sul vostro calendario. Vi aspettiamo numerosi! Vi preghiamo di far pervenire la vostra adesione entro mercoledì 16 settembre al numero telefonico 041 907261